



MAGAZINE Giugno/2019 n.06
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



I vincitori delle elezioni

Ecco chi guiderà la nostra Comunità

Ha vinto la lista Milano Ebraica che manda in consiglio 10 candidati.
Il Presidente Milo Hasbani: «Dateci fiducia, siamo tutti impegnati per la Comunità,
per i “vicini” e per i “lontani”». Wellcommunity, con 9 eletti, siederà all’opposizione



ATTUALITÀ/ISRAELE

Dopo l'Eurovision, gli israeliani si interrogano:
cara Europa, sei un modello o un nemico?

ATTUALITÀ/STATI UNITI

Nei campus universitari si gioca la partita
dei diritti civili, che per gli ebrei sono a rischio

COMUNITÀ/INTERVISTA

Rav Roberto Della Rocca lascia Milano.
Dopo otto anni, un bilancio e un'analisi



Selezioniamo le carni migliori e le lavoriamo con amore secondo la tradizione.
 Uniamo tutto ad un'attenta ricerca in termini di innovazione e salubrità.
 Tutto questo a casa tua e al prezzo più giusto.

⬠ *Pascarella* ⬠

NON HAI PIÙ SCUSE PER NON MANGIARE KOSHER!

Via Cesare Pascarella, 22/28 – 00153 Roma
 T: 06 58.81.698 pascarellakasher.it | Follow us on

CAPPELLI IDENTITY DESIGN



Caro lettore, cara lettrice, è stato eletto poche settimane fa il nuovo Consiglio della Comunità che resterà al governo per i prossimi quattro anni e a cui facciamo tutti i nostri migliori auguri (vedi pag. 28). Auguri ispirati alle nobili tradizioni dell'arte del governare. E a un duplice concetto filosofico: quello dell'*Aretè* della filosofia greca e quello dello *Shvil haZaav*, ispirato al pensiero di Maimonide, ossia la via aurea del "giusto mezzo". Nel mondo della Grecia classica, l'idea di *Aretè* rimandava alla virtù nel perseguire il Bene comune, all'arte del buon governo, al vigore morale e alla forza d'animo che, adottata nella propria vita privata, si irradiava come un raggio benefico tutto intorno, anche sulla vita pubblica e professionale. All'*Aretè* individuale si accompagna infatti un'idea di responsabilità collettiva, in una visione eroica e certamente molto elevata e nobile del destino. Più realista e "umana", meno trionfale, è invece la visione ebraica. Negli *Shemonà Peraqim*, *Otto capitoli*, Maimonide dispiega la sua dottrina del *Giusto mezzo*, dello *Shvil haZaav*, la via aurea della medianità e della lontananza dagli eccessi, per giungere alla conoscenza del Bene tramite le virtù morali e le mitzvot. Se l'uomo sta attento a soppesare e correggere quotidianamente le proprie azioni onde mantenersi nella "via di mezzo", egli crescerà spiritualmente e, acquisendo livelli via via più elevati, si avvicinerà al Bene. Maimonide parla della metafora del Castello del Re e dell'importanza di dominare le proprie passioni (*Kochot haNefesh*): se non ci si cura delle proprie passioni e non si governano vizi e virtù, il nostro vagare nel Castello del Re (la vita), sarà vano e non "vedremo" le porte di accesso alle varie stanze (la buona relazione con gli altri, la capacità di amare e attirare prosperità e gioia nella propria esistenza, l'igiene interiore e comportamentale, eccetera...). È il tema della ricerca del divino e del potenziale che alberga in ciascuno di noi. Persino la figura di Mosè, ad esempio, collocata ai più alti livelli spirituali, mancava di una cosa, ed esibiva un'ultima *Mechitzà*, una barriera: la collera, la sua incorreggibile irosità, quel "tappo" che gli saltava a ogni malefatta dei figli d'Israele. Mosè pagherà un prezzo altissimo per non aver saputo controllare l'ira, non entrerà in Eretz Israel struggendosi davanti alla visione di una meta mai raggiunta, sospirata tutta la vita. Mosè non riesce a controllarsi; non a caso, per Maimonide le virtù etiche consistono appunto nella capacità di comportarsi secondo il "giusto mezzo". Ciascuno di noi legge la realtà dal vertice della piramide dei propri fantasmi, paure, bisogni. Viviamo chiusi nella prigione dell'Io, ma talvolta la porta si apre ed entra qualcosa, entriamo inopinatamente in comunicazione con gli altri, qualcosa si scioglie, la collera si acquieta, la ruggine si cancella, la rabbia tace e usciamo per un attimo da noi stessi; riuscendo a intavvedere una terra promessa fatta di altro, collaborazione, visione del Bene comune, empatia, sguardo d'insieme. Non è forse questo che i Maestri chiamano *l'Aavat Israel*? Un augurio, una promessa, la via mediana che viene dall'ascolto.

Federico Dix



Sommario

- | | |
|---|--|
| <p>PRISMA</p> <p>02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni</p> <p>ATTUALITÀ</p> <p>04. Cara Europa, sei un modello o un nemico?</p> <p>06. Yom Ha'atzmaut 71°: Milano festeggia Israele</p> <p>07. <i>La domanda scomoda</i>
Come è possibile che anche il New York Times pubblichi una vignetta nel più puro stile antisemita?</p> <p>08. Il tradimento americano e i declini del pensiero (critico)</p> <p>CULTURA</p> <p>12. Non c'è sesso senza amore? Anche i Maestri si interrogano</p> <p>14. <i>Scintille</i>
Gershom Scholem, il maestro della Kabbalah</p> <p>15. Piero Sacerdoti, manager umanista</p> <p>16. Gioele Dix: «Kaddish per un padre che non si è mai arreso»</p> | <p>18. Ossessione, memoria, colpa ... e l'aringa di mio padre</p> <p>19. <i>Storia e controstorie</i>
Ucraina: quando si riscrive il passato</p> <p>20. Jewish Manga Art: disegnare gli ebrei, contro i pregiudizi</p> <p>21. Studiare e parlare Yiddish è diventato di moda</p> <p>22. Storia di una donna "contro": la scrittrice dei diritti umani</p> <p>24. In fuga da Beirut e da Milano: il sorprendente mondo di Diane</p> <p>26. Campioni fummo in terra d'Egitto...</p> <p>27. Il cibo dell'anima</p> <p>COMUNITÀ</p> <p>28. Elezioni CEM 2019: vince la squadra di Milano Ebraica</p> <p>30. «Ciao "Rav Rock", questo è un arrivederci»</p> <p>34. Kasher in Grecia, il viaggio</p> <p>43. LETTERE E POST IT</p> <p>48. BAIT SHELI</p> |
|---|--|

In copertina: gli eletti della lista Milano Ebraica che governeranno la Comunità per i prossimi quattro anni. Da sinistra, dall'alto: Gadi Schonheit, Rosanna Bauer Biazzi, Olympia Foà, Timna Colombo, Pia Masnini Jarach, Milo Hasbani, Antonella Musatti; in basso, Rony Hamoui, Carlotta Micaela Jarach, Daniele Mizrahi.

Sondaggio sulla popolazione in Israele

Israele: gli abitanti sono oggi arrivati a 9 milioni



La popolazione israeliana ha raggiunto quota 9 milioni di individui. I dati, presentati dall'Ufficio centrale di Statistica israeliano alla vigilia di Yom Ha'azmaut, rivela che 6.697.000 sono ebrei (74,2%) e 1.890.000 arabi (20,9%). Inoltre vi sono 434.000 persone che sono cristiani non arabi o membri di altre minoranze religiose. Il 75% degli ebrei è nato in Israele. Dall'ultimo giorno dell'Indipendenza la popolazione è cresciuta di 177.000 unità, pari a un +2%. In questo periodo, sono nati 188.000 bambini, 47.000 persone sono morte e 31.000 immigrati si sono stabiliti nel Paese. Dall'istituzione di Israele nel 1948,

3,2 milioni di immigrati si sono trasferiti in Israele, con circa il 43% di essi dopo il 1990. Secondo i dati, si prevede che la popolazione del paese raggiungerà 15,2 milioni di persone entro il 100° anno dello Stato ebraico, nel 2048. Nel 1948 vivevano in Israele solo 806.000 persone, la popolazione ebraica globale era di 11,5 milioni, e solo il 6% era in Israele. Oggi, il 45% degli ebrei del mondo vive in Israele. Al momento dell'istituzione dello Stato di Israele, solo una città aveva più di 100.000 residenti, Tel Aviv-Yaffo, mentre oggi sono ben 14: si tratta di Gerusalemme, Tel Aviv-Yaffo, Haifa, Rishon Letzion, Petah Tikvah, Ashdod, Netanya e Beer Sheva. La capitale Gerusalemme è la città più popolata, con circa 883.000 residenti, pari a quasi il 10% della popolazione. Nel 1949, Israele aveva solo 500 città e paesi, mentre oggi se ne contano oltre 1.200.

“VELA”: la sedia in magnesio prodotta con tecnologia israeliana

Eugenio Perazza, fondatore e proprietario di Magis, uno dei marchi simbolo dell'eccellenza del Made in Italy nel settore dell'arredo, ha deciso di utilizzare il magnesio per produrre una nuova sedia e solo in Israele ha trovato know-how e tecnologie produttive in grado di dare

forma alla sua intuizione. Il risultato è Vela di Magis, sedia di 2,5 chili impilabile all'infinito, prodotta in Israele e assemblata in Italia. Il magnesio ha le stesse caratteristiche meccaniche e di funzionalità dell'alluminio, ma un peso del 30% inferiore. Riciclabile al 100%, necessita di minor impiego di energia rispetto all'alluminio. «Volevamo progettare una sedia durevole, sostenibile ed elegante - raccontano i designer Gilli Kuchik & Ran



Amitai, coppia nella vita e nel lavoro - che diventasse “la” sedia di riferimento per caffè e ristoranti, per spazi pubblici e residenziali che necessitano di una sedia leggera e impilabile». Vela

è prodotta in Israele in pressofusione di alluminio e assemblata in Italia. Compatta e leggera - pesa solo 2,5 chili -, è potenzialmente impilabile all'infinito.

Sabrina Sciana

[in breve]

Allarme antisemitismo nel mondo, epicentro negli Usa

Morire solo perché ebrei. Questa sembra essere la causa dell'ormai dilagante spirale di attacchi antisemiti, che dalla Francia, agli USA (con gli attacchi di Pittsburgh e San Diego), colpisce inesorabilmente e imprevedibilmente i luoghi più svariati del Pianeta. Secondo una ricerca israeliana, pubblicata dal sito *Times of Israel*, compiuta dai ricercatori dell'Università di Tel Aviv, dal 27 ottobre 2018 - data dell'attacco alla sinagoga di Pittsburgh in cui sono morte 11 persone -, le aggressioni anti-ebraiche sono aumentate del 13%. Secondo lo studio, epicentro di violenza sono stati gli USA, con un quarto degli episodi avvenuti in diversi Stati; mentre, a livello europeo, in Germania c'è stato un aumento del 70% delle violenze.

Roberto Zadik



Israele parteciperà con un padiglione all'Expo di Dubai 2020

UN ULTERIORE PASSO AVANTI NEI RAPPORTI FRA I DUE STATI

Israele avrà il suo padiglione alla prossima Esposizione Universale che si svolgerà a Dubai, negli Emirati Arabi, dal 20 ottobre 2020 al 20 aprile 2021. Ad annunciarlo il ministro degli Esteri israeliano Yisrael Katz. Secondo gli analisti politici questa mossa è un ulteriore passo in avanti nei rapporti diplomatici con gli stati arabi del Golfo. Come riporta il *Times of Israel*, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato

che la partecipazione è «un'ulteriore conferma del crescente status di Israele nella regione mediorientale e nel mondo». Vicente G. Loscertales, presidente del Bureau International Des Expositions (BIE), l'organizzazione intergovernativa che gestisce le Esposizioni Universali e Internazionali, ha sottolineato che la prossima esposizione sarà rivolta ai cittadini di tutto il globo. «Abbiamo invitato qualsiasi nazione senza eccezioni», hanno



annunciato gli organizzatori a Dubai, aggiungendo che sarà «un autentico evento internazionale». «Per più di 170 anni, le Esposizioni Universali (Expo) si sono concentrate su eventi apolitici e sul futuro dell'umanità per il bene comune attraverso l'innovazione, lo scambio culturale, creativo nel segno della collaborazione. Siamo fieri di continuare questa tradizione», hanno affermato gli organizzatori nel comunicato. Il governo di Dubai ha già speso oltre 35 miliardi di euro per importanti progetti infrastrutturali legati all'Expo del 2020. Sono stati inoltre stanziati 2,6 miliardi di euro per una nuova metropolitana e per l'estensione di una zona legata a un moderno aeroporto nei pressi dell'area Expo.

Paolo Castellano

Rifuta lo stipendio da parlamentare: «Voglio solo uno shekel all'anno»



Nir Barkat, ex sindaco di Gerusalemme - nonché il parlamentare più ricco di Israele - ha chiesto di rinunciare al suo salario da parlamentare (44.000 shekel, 12.200 dollari) al mese, e di essere pagato solo uno shekel all'anno.



Israele: crescono i turisti dai Paesi musulmani

Il 2018 sarà ricordato in Israele come l'anno record per visite di turisti provenienti da Paesi musulmani. *Times of Israel* riporta le cifre fornite dall'Autorità per la popolazione e l'immigrazione: si sono recati in Israele ben 72.109 cittadini di diversi paesi arabi. Di questi 54.799 provengono da nazioni che non hanno rapporti diplomatici con lo Stato ebraico. I dati rivelano una crescita del 15% rispetto allo scorso anno, che aveva visto 62.658 turisti di questi paesi. Il numero più alto proviene dall'Indonesia (37.555), seguito dalla Malesia (14.000), che aveva bandito gli atleti paralimpici israeliani dai tornei di nuoto, perdendo poi l'incarico. Seguono la Giordania (12.363) e l'Egitto (4.947), Marocco (2.108), Tunisia (949), Qatar (81), Oman (56), Algeria (36) Kuwait (34), Emirati Arabi (25) e Arabia Saudita (6).

Germania: a lezione di ebraismo in tutte le scuole pubbliche

Per favorire il dialogo interreligioso e per prevenire comportamenti antisemiti la Germania ha istituito dei corsi di ebraismo che verranno introdotti a breve nelle scuole medie e superiori. È ufficiale però che i corsi partiranno dalla Sassonia (nella foto Dresda), storica regione tedesca, offrendo alle nuove generazioni delle lezioni di ebraismo. Gli insegnamenti ebraici partiranno il prossimo



anno accademico ma gli studenti delle scuole pubbliche potranno frequentare anche dei corsi dedicati alla religione cattolica o a quella protestante, qualora lo desiderassero. Come riporta *Israel National News*, altri stati tedeschi introdurranno dei corsi simili

che saranno accessibili a tutti gli studenti con qualsiasi curriculum di studio. I ragazzi di altre fedi potranno così approfondire alcuni temi ebraici insieme ai loro coetanei ebrei. Il corso di ebraismo nelle scuole pubbliche è stato proposto e organizzato dalle organizzazioni ebraiche tedesche. Si stima che siano 2.600 gli ebrei iscritti alle comunità ebraiche nei territori dell'ex-stato della Germania dell'Est.

In Sassonia sono presenti dei gruppi di estrema destra che appoggiano ideologie naziste e antisemite. Per di più, i partiti di estrema destra xenofobi e razzisti hanno ottenuto importanti successi elettorali in Sassonia durante gli anni '90 e 2000.

P. C.



Cara Europa, sei un modello o un nemico?

Israele si interroga. All'indomani dell'EUROVISION 2019, ecco un Paese diviso fra quanti vorrebbero far proprio lo stile occidentale e chi desidera invece una società legata ai valori più tradizionali dell'ebraismo. **UN MOOD AMBIVALENTE.** Che riflette la doppia anima della *Start up Nation* e le sue contraddizioni. Un'attrazione-repulsione verso un'Europa che troppo spesso non ha saputo capire il senso di solitudine e di pericolo vissuto da Israele

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv

Accadeva ieri e protrebbe fungere da prologo. Siamo all'Expo Tel Aviv, 14 maggio, prima semifinale dell'Eurovision Song Contest. Avviluppata in un abito da sera color rosso, Dana International incide regalmente sul palco. Oltre che una cantante, è un punto di riferimento obbligato nella lotta per i diritti civili in Israele. Vent'anni fa, con la sua vittoria all'Eurovision, la "Diva" aveva conquistato Israele, malgrado fosse nata come Yaron Cohen e si fosse poi sottoposta a un'operazione per il cambiamento di sesso. In quel campo Israele era un Paese molto morigerato, molto conservatore. La vittoria di Dana, all'epoca, servì a

scoperchiare le remore passate e ad avviare la marcia verso il riconoscimento dei diritti civili della comunità LGBT. "You are amazing just the way you are", ha cantato adesso Dana International al pubblico di Tel Aviv. "L'amore è assenza di confini. È assenza di religione. Assenza di razza. L'amore non ha limiti". Poi con le braccia ha disegnato in aria un grande cuore e ha invitato gli spettatori a baciarsi. Fra quelli inquadrati nel suo cuore dalle telecamere, una coppia di omosessuali. Meraviglia: proprio come a Berlino, a Parigi, a Stoccolma o a Barcellona? Sì. "L'Europa è qui", annunciava intanto in prima pagina il quotidiano *Maariv*.

L'EFFETTO EUROVISION

Ancora la settimana prima, mezzo Israele era invece in pieno Mediorien-

te, sotto la minaccia dei razzi sparati da Hamas a Gaza. Forse per questo, quando si sono aperti i cancelli dell'Eurovision, per molti israeliani è stata come una boccata di ossigeno. Un momento di meritato escapismo dagli assilli quotidiani, una pausa dai telegiornali che riducono l'anima a un filo con aggiornamenti costanti sulle minacce degli Hezbollah, delle Guardie rivoluzionarie dell'Iran o di altri nemici giurati di Israele. Allora ben venga la ventata di ottimismo dei cantanti europei: dall'italiano Mahmood che parla di problemi familiari (giunto al secondo, meritato, posto dopo l'Olanda), all'estroverso francese Bilal Hassani (un ammiratore della pop star Lady Gaga) che incoraggia a credere sempre in se stessi, anche se per caso si è una ballerina di taglia extra large, oppure

Nella pagina accanto: il Big Ben a Londra; Madonna, Dana International e l'italo-egiziano Mahmood all'Eurovision di Tel Aviv; il politico israeliano della destra-religiosa Yaakov Litzman; Federica Mogherini velata. In basso: Jeremy Corbyn.

un'artista sordo-muta. È l'Europa in cui Israele ritiene di potersi riconoscere, di potersi specchiare, di poter abbracciare, con la quale catturare un attimo di distrazione e un brandello di normalità.

Non a caso, infatti, i biglietti dell'Eurovision sono andati a ruba, gli indici di ascolto sono stati molto elevati: la trasmissione è stata seguita in media dal 38,2 per cento degli israeliani (1,3 milioni di persone). Quando si è esibito il cantante israeliano Koby Marimi la percentuale di telespettatori è balzata al 44,8 per cento. C'è da dire, poi, che l'Eurovision è stato un grande successo organizzativo dell'ente pubblico israeliano Kan (che è peraltro in costante conflitto con l'esecutivo di Netanyahu) e del municipio di Tel Aviv, guidato dal laburista Ron Hulday. Il governo non è intervenuto affatto e la ministra della cultura e dello sport Miri Regev ha ignorato l'evento.

Gil Omer, un dirigente di Kan, ha detto invece che con l'Eurovision «Israele ha offerto al mondo il suo volto migliore»; e l'Ebu (l'ente europeo per le trasmissioni radio-televisive) ha dichiarato che questa edizione è stata una delle migliori in assoluto. Durante lo spettacolo, d'altra parte, duemila ortodossi a Gerusalemme si sono scontrati con la polizia. Protestavano per la violazione del riposo sabbatico perpetrata con la finale di sabato 18 maggio. Il rabbino Haim Druckman, del partito nazional-religioso Focolare ebraico, ha rilevato che la violazione dello Shabbat è lecita solo per salvare vite umane, mentre «è vergognosa se è per svolgere uno spettacolo musicale». Il suo partito si impegnerà perché ciò non avvenga più. Ancora una volta fra Tel Aviv e Gerusalemme c'è un baratro politico e culturale. L'Israele che viene applaudito in Europa è lo stesso Israele che si trova sotto attacco frontale da parte della nuova coalizione di Benjamin Netanyahu.

ISRAELE VS. EUROPA

Ma se l'Eurovision ha riavvicinato Israele all'Europa, negli ultimi anni, nello Stato ebraico, si sono sedimentati anche atteggiamenti meno lusinghieri, sviluppando nel *sentiment* israeliano verso il vecchio continente un mood ambivalente e contraddittorio. In particolare destano contrarietà le attività di ONG finanziate da governi europei che criticano l'operato di Israele nei Territori o nei confronti della minoranza araba. La sensazione, amplificata dal tabloid filo-governativo *Israel ha-Yom*, è che si tratti di ingerenze straniere insopportabili per uno Stato sovrano. L'antipatia personale di Benjamin Netanyahu verso Federica Mogherini (responsabile della politica estera dell'Ue) è seconda solo a quella che provava verso Barack Obama.

A esprimere questi sentimenti di acrimonia è stato inopinatamente Avri Gilad, un giornalista televisivo molto amato e privo di colorazione politica. Alla cronista che riferiva dell'incendio a Notre Dame a Parigi ha detto di dubitare della fondatezza delle informazioni che lo attribuivano a un corto circuito. «I francesi sono bugiardi, tutti gli europei sono bugiardi - ha proclamato. - Fanno finta di ignorare gli stupri, vietano che si parli di

I sentimenti ostili di Israele verso l'Europa sono generati dal sostegno acritico dato ai palestinesi

crimini di odio, spazzano tutto sotto il tappeto. Hanno paura dell'ombra di se stessi - ha rincarato - e più di tutto temono i musulmani».

Fra quanti non lesinano critiche ai dirigenti europei vi è il figlio maggiore di Netanyahu, Yair. In passato aveva avuto un flirt con Sandra, una ragazza norvegese non ebrea. Suo zio, Hagi Ben-Arzi, era insorto: «È come se avesse sputato sulla tomba dei nonni», aveva esclamato. Poi però il love affair è terminato e da allora Netanyahu jr. si è allineato con la destra nazionalista ebraica.

Ma proprio mentre Dana International inneggiava all'"amore che non conosce religione né razza", un

JEREMY CORBYN E ISRAELE: «UK DEVE RICONOSCERE LA PALESTINA»

Il leader del partito laburista e probabile futuro Primo Ministro britannico Jeremy Corbyn è intervenuto, con un lungo messaggio sulla sua pagina Facebook l'11 maggio, il giorno della grande manifestazione a Londra indetta dalle organizzazioni pro-palestinesi e della "Palestinian Solidarity Campaign", una branca britannica del BDS che ha collegamenti con Hamas. Corbyn non nasconde la sua ostilità verso Israele e denuncia "l'indifferenza per la spoliazione dei diritti dei palestinesi", "le violazioni dei diritti umani di Israele", senza menzionare



affatto l'attacco missilistico perpetrato da Hamas e Jihad contro Israele, con oltre 700 missili in pochi giorni.

Il leader laburista chiede al governo britannico di intervenire "per fermare l'uccisione di bambini, soccorritori, giornalisti e altri civili" e lo invita a smettere di vendere armi a Israele. Corbyn ribadisce il sostegno per "la lotta del popolo palestinese" e ha scritto che, se salirà al potere, riconoscerà immediatamente "lo Stato di Palestina". Intanto, un gruppo di avvocati ebrei a Londra ha accusato il Partito laburista di "comportamento anti-ebraico endemico" e ha chiesto al governo di indagare. Secondo il *Jewish Chronicle*, oltre l'85% degli ebrei britannici è convinto che Corbyn sia un antisemita.

altro dirigente del Likud, l'ex ministro Gideon Saar, si è visto recapitare a casa una lettera in cui veniva messo in guardia dal flirt fra sua figlia Al-lona e un attore televisivo israeliano, Amir Khoury, che è arabo. La lettera giungeva da un gruppo della destra religiosa ebraica, che peraltro ha un piede nella coalizione di governo di Netanyahu.

Nell'Israele 2019 anche i diritti della comunità LGBT sono tornati ad essere oggetto di contrasto.

> Il rabbino Igal Loewenstein, ad esempio, insegna che l'omosessualità è una «distorsione sessuale, una tragedia». Gli scienziati devono mobilitarsi e «così come hanno debellato l'Aids sapranno anche debellare l'omosessualità», prevede questo religioso che insegna in una accademia di preparazione al servizio militare, molto legata a Focolare ebraico, il partito nazional-religioso che dovrebbe assicurarsi il dicastero dell'istruzione nel nuovo governo Netanyahu.

Inoltre, con 16 deputati ortodossi alla Knesset (su 120), gli israeliani riceveranno probabilmente nei prossimi anni dosi addizionali di studio religioso. Questa edizione dell'Eurovision è passata di «straforo», dopo che Netanyahu ha assicurato ai rabbini che di sabato la maggior parte della sua produzione era affidata a non ebrei. Non era un'affermazione molto precisa, ma i religiosi hanno preferito guardare altrove: almeno fino al termine delle trattative per il nuovo governo. Ma in futuro, una volta assicurati i finanziamenti pubblici alle loro istituzioni, torneranno a lottare per impedire che si lavori di sabato.

In seguito alle elezioni dell'aprile 2019, Israele si è confermato un Paese culturalmente diviso fra quanti vorrebbero far parte del mondo occidentale, laico e liberale, e quanti preferiscono invece una società più legata ai valori tradizionali dell'ebraismo.

EPILOGO

In questa occasione, l'Eurovision Song Contest è servito da cartina di tornasole. «Sei formidabile così come sei», ha cantato Dana International. «Amore è niente-confini. Amore è niente-religione. Amore è niente-razza. Amore è nessun-limite». Una esibizione folgorante di tre minuti, quella di Dana International, che ha consentito di toccare con mano la distanza fra il mainstream nell'Europa occidentale e quello in Israele. Il suo è stato un manifesto libertario che, in crescenti settori della società israeliana, assume ora un sapore quasi sovversivo. 📍

Yom Ha'atzmaut 71°: il Tempio Centrale festeggia Israele con una grande serata

Grande festa alla Sinagoga di via Guastalla, l'8 maggio, per le celebrazioni dello Yom Ha'atzmaut che, nonostante il clima piovoso, hanno registrato un considerevole successo. Filmati, discorsi, preghiere, cori, balli e un clima di allegria e di energia hanno caratterizzato la serata che ha segnato il passaggio dalla triste ricorrenza dello Yom Ha Zikaron, in ricordo dei soldati caduti nelle guerre di Israele, alla gioiosa festa dello Yom Ha'atzmaut in un misto di dolore e poi di gioia tipico delle festività della tradizione ebraica. Tutto è cominciato, prima delle preghiere di Minchà e Arvit, con la proiezione del bel documentario *Epilogue* che, organizzata dal CDEC, ha avuto come protagonista un personaggio unico nel suo genere come il Primo Ministro e Ministro della Difesa israeliano, ebreo polacco di nascita, David Ben Gurion. Raccogliendo i preziosi materiali dell'Archivio Spielberg di Gerusalemme, il documentario raffigura un leader anziano ma ancora molto lucido e energico, ormai ritiratosi a vita privata nella sua casa nel Negev, presso il Kibbutz di Sde Boker. Subito dopo si è passati ai discorsi istituzionali, con i saluti dei presidenti Hasbani e Besso. Prima del Rabbino Capo Rav Arbib e del suo intervento conclusivo, spazio a varie organizzazioni ed enti ebraici milanesi: i movimenti giovanili Hashomer Hatzair e Bené Akiva; Andrea Jarach come presidente del Keren Hayesod; Sergio Castelbolognesi per il Keren Kayemet Leisrael; Sami Sisa per il Maghen David Adom. Un grande applauso e qavod a Paola Boccia, mente organizzativa e «regista» dell'intero evento. *Roberto Zadik*



[La domanda scomoda]

Come è possibile che anche il *New York Times* pubblichi una vignetta nel più puro stile antisemita?

Se si dovesse fare una graduatoria fra i media più importanti, più citati, le cronache e gli editoriali dal più alto indice di credibilità, non vi è dubbio che la testata per eccellenza è l'americano *New York Times*, fondato nel 1851, di proprietà della famiglia Sulzberger. Ma attenzione, malgrado il cognome possa trarre in inganno, da anni memorabili l'origine non è più la stessa, anzi, per meglio assicurare la maggioranza dei propri lettori, l'atteggiamento verso Israele è tra i più critici, di quelli che caratterizzano quasi tutti i quotidiani mainstream europei. Nessuna novità, dunque, verrebbe da dire, invece no, c'era un paragone che al *NYT* non era stato ancora attribuito: pubblicare una vignetta esatta copia di quelle che uscivano sul tedesco *Stuermer*, il quotidiano del Partito Nazista. Una



DI ANGELO PEZZANA

caricatura del presidente Trump dagli occhi bendati e la kippà guidato da un cane per non vendenti dal muso simile alla faccia di Netanyahu con al collo la stella di David, il cui significato non ammetteva dubbi: la Casa

Bianca è nelle mani di un cieco ma chi lo guida è Israele. Se per Hitler erano gli ebrei ad avere nelle loro mani il mondo, oggi nulla è cambiato, la musica è sempre la stessa.

Lo scandalo è stato forte, non così enorme come sarebbe stato logico aspettarsi. È vero, alcuni editorialisti dello stesso *NYT* hanno invocato una indagine interna per capire come sia stato possibile pubblicare una vignetta simile, ma di fatto sono state sufficienti le scuse del giornale.

L'ha disegnata il portoghese Antonio Moreira Antunes per il quotidiano *Lisbona Expresso* - ha specificato una nota il *NYT* - intendendo così mette-



re fine alla polemica con una scusa discutibile. Un tentativo di difesa è stato quello scrivere che l'errore nel pubblicarla non era dovuto a un atto volontario di antisemitismo, ma un atto di ignoranza.

A pronunciare la giusta condanna è stato, come sempre, Alan Dershowitz, che ha ricordato che l'antisionismo - cioè l'odio per Israele - non è altro che una copertura dell'odio per gli ebrei. Ma al *New York Times* non se ne sono accorti. Inutile domandarsi se ne andrà di mezzo la sua attendibilità, ma almeno porsi la domanda è un primo, indispensabile, passo.

CAVANNA TRASLOCHI DAL 1863



**LA NOSTRA STORIA,
TRADIZIONE E AFFIDABILITÀ
A SERVIZIO DELLA TUA CASA
E DEI TUOI AFFETTI PIÙ CARI**

במזל טוב למעבר הבית החדש

www.cavanna.it

Via E. Cosenz, 44 - Tel. 02.3322111

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



«**T**aci sionista! Che ci fai qui, ebreo? Fuori gli israeliani da questa Università!». Un'escalation preoccupante di ostilità sta scalando i muri degli Atenei americani. La U.S. Commission in Civil Rights (Commissione degli Stati Uniti per i diritti civili) lo aveva dichiarato già nel 2006: gli episodi di antisemitismo nei campus universitari degli Stati Uniti costituiscono un problema serio. A queste parole seguiva la raccomandazione che l'Ufficio per i Diritti Civili del Dipartimento per l'Istruzione degli Stati Uniti proteggesse gli studenti universitari dall'antisemitismo attraverso una estensiva applicazione del Titolo VI del Civil Rights Act (Legge sui diritti civili) del 1964, che vieta la discriminazione di persone sulla base della razza, del colore o dell'origine nazionale nelle scuole, sul posto di lavoro e nelle strutture pubbliche in generale. La Commissione raccomandava inoltre che il Congresso degli Stati Uniti chiarisse se il Titolo VI si dovesse applicare alla discriminazione nei confronti degli studenti ebrei.

Ma che cosa succede nei campus americani? Nel corso dello scorso anno, si sono verificati, in particolare, comportamenti che prendono di mira studenti o dipendenti ebrei delle università, ma anche libero sfogo a espressioni di antisemitismo, insieme allo svolgersi di attività a supporto del BDS, il movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni contro lo Stato di Israele. Queste sono in sintesi le categorie di episodi che l'associazione AMCHA Initiative, un'organizzazione no profit dedicata al monitoraggio, all'analisi e al contrasto dell'antisemitismo nei campus degli Stati Uniti, con sede in California, ha pubblicato in una ricerca che registra, nell'arco del 2018, 238 episodi antisemiti verificatisi in 118 università. Fra questi, molestie, atti vandalici e aggressioni contro studenti ebrei. AMCHA Initiative evidenzia anche che, sebbene questi episodi siano all'incirca di numero pari a quelli accaduti nel 2017, gli eventi di antisionismo e contro lo Stato di Israele



USA: L'ANTISEMITISMO CRESCE NEI CAMPUS UNIVERSITARI

Il tradimento americano e il declino del pensiero (critico)

Molestie, atti vandalici, aggressioni a studenti ebrei. Libertà e diritti civili a rischio. Che cosa accade nelle Università Usa? È Pantisionismo, l'odio per Israele, l'elemento di novità e di pericolo. Un'inchiesta

sono aumentati del 42%, mentre gli atti legati a un antisemitismo "di vecchia data", per esempio unito a stereotipi e pregiudizi contro gli ebrei in generale, sono diminuiti del 66%. Nel Paese comunemente noto come patria e garante delle libertà, qualcosa sembra dunque accadere e cambiare sul fronte dell'antisemitismo, anche nell'ambito accademico. "Le università americane stanno apertamente rompendo i loro legami con la comunità ebraica, abbracciando la discriminazione attiva contro gli studenti ebrei e rigettando il loro attaccamento intellettuale, emotivo e morale ai valori di pari dignità umana, diritti universali,

indagine critica e pensiero razionale", scrive *Tablet Magazine*, nelle righe di una storia di vita vissuta, che rievoca esperienze giovanili e universitarie e propone un commento dei fatti recenti. "Il mese scorso, il Williams College (a Williamstown nel Massachusetts, ndr) ha negato la richiesta di un gruppo di studenti di essere riconosciuto come organizzazione studentesca registrata. Il gruppo, *Williams Initiative for Israel*, è dedicato alla promozione della cultura israeliana e del diritto di esistere dello Stato ebraico". Anche in questa storia, come in altre occasioni, traspare l'acuirsi di una sorta di antisemitismo mescolato o mascherato da antisionismo. "Le università americane - scrive ancora il commento - sono diventate vortici con mobilità verso il basso che prendono di mira le persone e le idee che un tempo avevano custodito e protetto". Secondo il report 2018 del Kantor Center, l'ostilità crescente verso gli universitari ebrei e sionisti si manifesta in diversi modi, nell'ambito dei campus statunitensi, ma principalmente secondo tre dinamiche: l'esclusione dalla vita sociale del campus e la messa a tacere

In questa pagina: manifestazioni del National Students for Justice in Palestine; studenti ebrei all'Università del Michigan.

di studenti e di gruppi pro-Israele; la negazione dell'autodeterminazione degli ebrei; la presenza e la valorizzazione di professori e accademici a favore del movimento BDS. Ma vediamo questi punti più nel dettaglio.

Esclusione e messa tacere degli studenti ebrei e sionisti

Rispetto al 2017, sono più che raddoppiati gli atti e i tentativi di fermare la libertà di espressione degli studenti pro-Israele e di escluderli dalla vita comunitaria nei campus. Nel 2018 si sono succeduti ben 73 episodi di questo tipo. Fra questi, alla New York University, 53 gruppi di studenti si sono impegnati a boicottare dei club a favore dello Stato ebraico. Alla San Francisco State University, un accademico ha scritto sulla pagina Facebook (riguardante un suo progetto di studio) che l'accoglienza dei sionisti nel campus rappresenta "una dichiarazione di guerra contro arabi, musulmani, palestinesi". Subito dopo, il messaggio è stato più volte condiviso e numerosi volantini cartacei sono stati distribuiti negli spazi universitari, dove sono comparse scritte secondo cui "i sionisti non sono benvenuti".

Negazione dell'autodeterminazione degli ebrei e prese di posizione contro Israele

Con 129 episodi segnalati, nel 2018 sono raddoppiati rispetto all'anno precedente gli atti di chiara espressione contro lo Stato ebraico o addirittura a favore della sua eliminazione. Risultano essere triplicati, in particolare, gli eventi promossi da dipartimenti universitari. All'Università del Michigan, ad esempio, tre dipartimenti accademici hanno patrocinato una conferenza in cui l'oratore affermava che agire contro il sionismo significa agire contro l'ingiustizia ovunque. Alla University of California di Los Angeles, in occasione di una conferenza organizzata dal gruppo National Students for Justice in Palestine, è stato diffuso lo slogan "Make Israel Palestine Again", poi riproposto nell'ambito di eventi anti-Israele anche all'Università di Houston e all'Università della California Davis. **Presenza e risalto di accademici e attivisti pro-BDS** Sebbene l'attività complessiva del movimento BDS sia rimasta costante fra

il 2017 e il 2018, l'anno scorso si sono verificati 127 episodi o tentativi di boicottaggio di università e di studiosi israeliani, un numero doppio rispetto al 2017. Il rapporto del Kantor Center fa notare come questi eventi si ripercuotano direttamente sugli studenti che desiderano o che programmano di viaggiare e studiare in Israele, o che esprimono forme di sostegno per questo Stato. Così facendo gli universitari ebrei e israeliani risultano venire condizionati in modo sproporzionato. Fra gli ambienti accademici statunitensi che osteggiano Israele, è particolarmente attiva la "US Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel" (USACBI), campagna statunitense per il boicottaggio accademico e culturale dello Stato ebraico. Le sue linee guida invitano i professori e i membri del corpo accademico a "lavorare contro" iniziative che coinvolgono istituzioni israeliane, cercando per esempio di impedire agli studenti di partecipare a programmi di studio all'estero nelle università israeliane, di far fallire gli eventi culturali su Israele nei campus, compresi quelli organizzati dagli studenti, rifiutando di collaborare con organizzazioni studentesche

mento di queste attività di boicottaggio, portandolo all'attenzione pubblica e diffondendolo in diversi altri campus. Il primo è successo alla University of Michigan, quando un docente si è rifiutato di scrivere una lettera di presentazione a uno studente in attesa di andare a studiare in Israele, proprio in ottemperanza alle linee guida della campagna USACBI. Il secondo ha coinvolto il senato di facoltà al Pitzer College, che ha votato in modo schiacciante per abolire l'unico programma, fra quelli relativi ai periodi di studio all'estero, previsto in Israele. Sulla scia di questi episodi, si sono innescate altre iniziative di boicottaggio promosse da studenti o da dipartimenti universitari, fra cui alcune conferenze a sostegno del diritto di implementare il movimento BDS in ambito accademico, svolte alla New York University e all'Università del Michigan.

AZIONI DI CONTRASTO ALL'ANTISEMITISMO NEI CAMPUS

Ma cosa si è fatto e quali reazioni si sono innescate per combattere e arginare quanto sta accadendo? Di fronte all'antisionismo e all'antisemitismo nei campus americani, sono stati attuati



diversi tentativi e strategie di contrasto sviluppati su più fronti, da quelli interni legati al mondo studentesco a quelli esterni, di tipo associazionistico o legale e legislativo.

Nel 2018, le rappresentanze degli studenti della Texas A & M University 224 e della Wake Forest University hanno votato e approvato risoluzioni che condannano espressamente l'antisemitismo. Dal 2015, sono state in totale 15

► le assemblee di rappresentanza degli studenti che hanno approvato mozioni simili. Fra le iniziative di gruppi e associazioni, AMCHA Initiative ha organizzato e promosso una grande coalizione di oltre 100 organizzazioni, con l'obiettivo di supportare e patrocinare atti di contrasto agli episodi antisemiti e di difesa degli studenti ebrei e sionisti, favorendo la loro libertà di espressione e una piena partecipazione alla vita del campus. È stata per esempio inviata una lettera a 250 presidi di università di tutta l'America. Risalta anche l'attività della Anti-Defamation League: «Continueremo a difendere gli atti legislativi e di ogni altro tipo per garantire che non ci sia posto per l'antisemitismo nella nostra società», ha detto George Selim, uno dei responsabili di ADL.

Non sono inoltre mancate le cause legali private, intraprese da singoli studenti, oltre alle azioni pubbliche di tipo legislativo. Fra i passaggi cruciali, la



proposta di legge Anti-Semitism Awareness Act (Legge sulla consapevolezza dell'antisemitismo) messa al vaglio del Congresso degli Stati Uniti d'America nel 2016. La norma proposta richiederebbe al Dipartimento dell'educazione di verificare se nei casi di discriminazione denunciati nei campus vi sia una violazione del titolo VI del Civil Rights Act del 1964, valutando se il movente sia l'antisemitismo secondo una definizione operativa prevista dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. Il disegno di legge non è stato approvato né nel 2017 né nel 2018, ed è stato recentemente riproposto al Senato degli Stati Uniti. Fra le critiche, l'accusa di poter limitare la libertà di parola. Secondo Moshe Kantor, presidente del Congresso ebraico europeo, oltre che

fondatore del centro di studi dell'Università di Tel Aviv intitolato a suo nome, nel 2018 si sono acuite tutte le forme di antisemitismo. Abbiamo assistito al maggior numero di ebrei uccisi in un solo anno, come non accadeva da decenni. Il numero degli atti più considerevoli e violenti accaduti e rilevati dal report del Kantor Center tocca quasi i 400 casi, svelando un aumento del 13% rispetto all'anno 2017. Di questi casi, ben 100 sono avvenuti negli Stati Uniti, in quantità superiore ai 68 registrati nel Regno Unito, ai 35 in Francia, ai 35 in Germania e ai 20 in Canada. In percentuale, è tuttavia in Germania che si conta il maggiore incremento di gravi episodi antisemiti, pari al 70%.

L'ANTISEMITISMO 2018 NEGLI STATES

I dati sono stati resi noti con la pubblicazione del report annuale 2018 del Kantor Center, dal titolo *Antisemitism Worldwide 2018 - General Analysis*. «Se devo riassumere in una frase la situazione relativa all'antisemitismo nel 2018 e all'inizio del 2019, direi che è crescente il senso di emergenza tra gli ebrei in molti Paesi del mondo - ha sottolineato Kantor -. L'antisemitismo è avanzato al punto da mettere in discussione la continuazione stessa della vita ebraica in molte parti del pianeta. Come abbiamo visto con la seconda sparatoria di massa in una sinagoga negli Stati Uniti, molte parti del mondo che prima erano considerate sicure, oggi non lo sono più».

Nel 2018, l'organizzazione americana Anti-Defamation League (ADL) ha contato un totale di 1.879 episodi antisemiti avvenuti negli Stati Uniti, sommando quindi non solo i più gravi. «I suprematisti bianchi hanno intensificato le loro attività e il numero di casi di aggressione, di molestie e vandalismo resta a livelli quasi storici» in America, scrive ADL, che ha registrato «un drammatico aumento delle aggressioni fisiche, incluso il più grave attacco mortale a una sinagoga (a Pittsburgh, il 27 ottobre 2018, 11 morti, ndr), oltre a un'ondata di atti contro scuole ebraiche, centri e luoghi di culto ebraici e un numero significativo di incidenti nelle scuole e nei campus universitari».

«Abbiamo lavorato duramente per contrastare l'antisemitismo e siamo riusciti a migliorare le leggi sui reati d'odio, eppure continuiamo a vedere un numero allarmante di atti antisemiti - ha dichiarato Jonathan Greenblatt, direttore di ADL. - Purtroppo questa tendenza è proseguita nel 2019 con la tragica sparatoria alla sinagoga di Poway, San Diego. È chiaro che dobbiamo rimanere vigili per contrastare la minaccia del violento antisemitismo e denunciarlo in tutte le forme, qualunque ne sia la fonte e indipendentemente dall'appartenenza politica dei suoi sostenitori».

La strage del 27 ottobre 2018 nella sinagoga di Pittsburgh, in Pennsylvania, dove un uomo armato ha fatto fuoco uccidendo undici persone e ferendone sei, ha segnato un momento cardine nell'incremento della violenza antisemita e dell'insicurezza delle comunità ebraiche. Come nel caso dell'attacco alla sinagoga di San Diego, in California, dove lo scorso 27 aprile un ragazzo ha ucciso una donna e ferito tre persone, appare dalle cronache che ad armare la mano degli assassini sia stato il movente razziale e antisemita legato al sedicente suprematismo bianco e all'estrema destra. Di più, il rapporto del Kantor Center amplia lo spettro del fenomeno-antisemitismo in corso e alza il livello dell'allarme: «Ora è chiaro che l'antisemitismo non è più limitato al triangolo islamista, di estrema sinistra, estrema destra e radicale, ma è diventato mainstream e spesso accettato dalla società civile. L'antisemitismo rappresenta un chiaro pericolo non solo per gli ebrei, ma per la società nel suo complesso - ha detto Kantor - ed è il comune denominatore che unisce gli estremisti sullo spettro politico, come parte della loro politica di intolleranza che mette tutti in serio pericolo». «Inoltre, come abbiamo recentemente visto con la malaugurata vignetta del *New York Times* (vedi pagina 7, ndr), l'antisemitismo è gradualmente entrato nel discorso pubblico. Minacce, molestie e insulti sono diventati più violenti, incitando ancora di più alla violenza fisica contro gli ebrei. Sembra che quasi tutti i tabù relativi agli ebrei, all'ebraismo e alla vita ebraica siano stati infranti». ☹



WALK ISRAEL: UN PROGETTO EUROPEO DEL KEREN HAYESOD

3-8 NOVEMBRE 2019



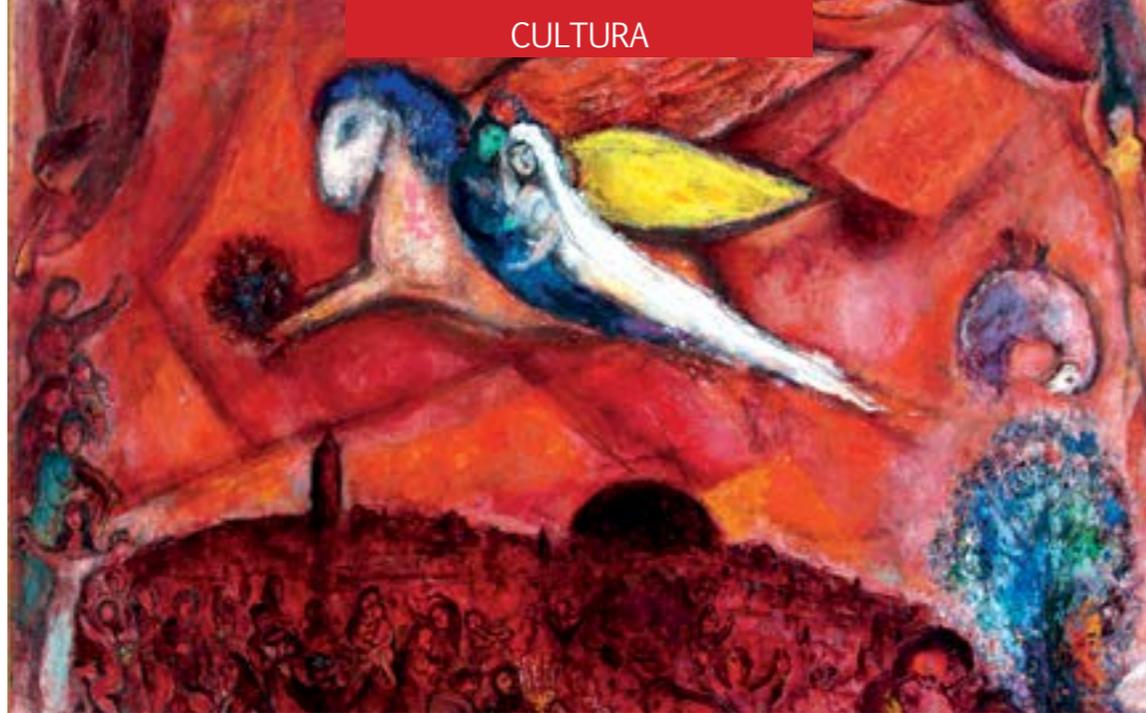
DAL MARE DELLA GALILEA AD HAIFA

Entra a far parte di una nuova tradizione! Partecipa alla 4° edizione annuale del KH Walk Israel lungo il magico Israel Trail. Questo sentiero escursionistico di 1.000 km percorre Israele da sud a nord attraverso una straordinaria varietà di habitat naturali ed ecosistemi.



Per informazioni:

Ufficio Milano 02-48021691 – Corso Vercelli 9, Milano
Ufficio Roma 06-68895365 – Lungotevere Ripa 6, Roma
www.khwalkisrael.org



Non c'è sesso senza amore? Anche i Maestri si interrogano

Bacchettone o disinibito? Moralista, punitivo o gioioso? Qual è l'atteggiamento dell'**EBRAISMO** in tema di "incontri ravvicinati"? **Midrash**, storie bibliche e ben sette trattati talmudici affrontano il tema delle **relazioni uomo-donna** (persino nei dettagli d'alcova). Se n'è parlato in un recente incontro all'Università della Svizzera Italiana di Lugano

di FIONA DIWAN



Dave e Betsabea, Tamar e Yehudà, il profeta Osea e la prostituta, l'incesto di Lot con le sue figlie... Adulterio, desiderio, lussuria, passione, impulso... Il catalogo è questo e potrebbe essere molto più lungo. Il racconto biblico e midrashico in tema di eros e sessualità è copioso, diretto, chiaro, di rado accompagnato da un giudizio (solo Natan sanzionerà re David ma per l'omicidio di Uria l'ittita marito di BatSheva, non per la furibonda passione provata per lei). La verità è che, in fatto di sesso, l'ebraismo si dispiega nella tensione tra la norma e l'istinto, tra le regole e gli impulsi, non nega mai la realtà, piuttosto ne dà conto e tenta di normarla sapendo

che ogni società ha bisogno di regole per sopravvivere. Che le religioni siano un sistema simbolico regolatore delle relazioni è cosa nota. Ma come affrontano il tema della sessualità i tre grandi monoteismi? Se lo sono chieste in un incontro vivace e pieno di stimoli tre studiose (Maryam Ismail, Daria Pezzoli-Olgiati e la sottoscritta), in occasione di un evento all'Università della Svizzera Italiana di Lugano, l'USI, condotto dal giornalista Carlo Silini, avvenuto recentemente nell'Aula Magna dell'Ateneo, e organizzato da Micaela Goren Monti, Presidente della Goren Monti Ferrari Foundation. Alla presenza di una platea di circa 450

persone sono stati raccontati, sotto forma di dibattito, i tre diversi approcci al tema. Ebraismo, Cristianesimo, Islam: le tre relatrici hanno affrontato il delicato tema che chiama in causa il complesso rapporto fra i principi di fede, i precetti dottrinari e le libertà individuali, le tradizioni culturali e i cambiamenti nei costumi sociali, in un'ottica di confronto pluralistico delle tre grandi religioni monoteistiche (sul tema vedi anche l'articolo *E Adamo conobbe Eva...*, *Bet Magazine*, Febbraio 2019, pag. 22). Generalmente si crede che il tema della sessualità si presenti nell'ebraismo priva dello stigma con cui di solito viene affrontato l'argomento e che l'ebraismo sia decisamente meno bacchettone e ipocrita, fors'anche più disinibito. Una sorta di deregulation in materia? Sì e no, dicono gli studiosi; l'ebraismo ha certamente un approccio realistico, non ha paura dello *scabroso*, non demonizza la seduzione e tende a guardare in faccia la natura umana per quello che è, con il suo *Yetzer HaRàa* e il suo *Yetzer*



Nella pagina accanto: *Cantico dei cantici*, di Marc Chagall. In basso: le relatrici e gli organizzatori dell'evento nell'Aula Magna dell'Università della Svizzera Italiana a Lugano.

HaTov (l'istinto al male e l'istinto al bene). Ciononostante, la via è stretta e tortuosa. La normativa ebraica si "scatenata" sul tema e le posizioni variano, dal sesso visto come gioiosa e massima espressione del divino nell'uomo, privo di una dimensione punitiva, fino all'estremo rigore che vieta a un uomo di camminare per strada se è tra due donne. Nudità, pudore, infedeltà, concetto di *tzniut*, omosessualità... Ma la cosa più stigmatizzata risulta essere la "dispersione del seme", per l'ebraismo la cosa peggiore. Il seme deve fecondare la donna ed è fondamentale per la continuità dell'ebraismo che, tuttavia, alla simbologia dello sperma predilige quella dell'utero. Lo sperma va dappertutto, è numeroso, può fecondare molte donne, lo sperma è associato alla vocazione maggioritaria dell'Islam che è patrilineare e del Cristianesimo, è associato al proselitismo, ovvero al fecondare più donne possibili col verbo di Gesù o Maometto. L'ebraismo ha invece una vocazione minoritaria, ama i piccoli numeri, è matrilineare, per questo è associato all'utero, ha una vocazione "esclusiva", guarda al dentro, non al fuori, non è centrifugo. L'ebraismo segue un movimento centripeto, non diffusivo, è come l'ovulo, non come lo sperma che si dirige verso il fuori. Non a caso, l'ebraismo bandisce gli edifici lunghi, non accetta campanili, guglie o torri, il *Kodesh haKodashim* è vuoto, è pensato per accogliere la presenza del divino, è un utero.

Ma cominciamo dall'inizio, ovvero dalla Genesi, dall'ebraismo e da un'interpretazione squisitamente qabbalistica così come ce l'ha voluta spiegare Yaron Pinhas, saggista e studiosa di ebraismo e Qabbalà, autrice, tra i tanti, del volume *La saggezza velata - Il Femminile nella Torà*, Giuntina. «*Zachar uNekevà, maschio e femmina Dio li fece...*: i due principi dell'identità di genere sono già nella Bet di Bereshit, il due, la lettera della dualità. Viviamo in questo mondo duale che è un mondo di opposti, luce-ombra, terra-cielo, giorno notte, pieno e vuoto, maschio e femmina. Viviamo

di opposizioni in lotta tra loro, nella tensione tra i contrari, dice lo *Zohar*. Come possiamo allora arrivare all'Uno? Con l'unione d'amore, di corpi e di anime, *ruach e guf*», spiega Yaron Pinhas. Nel linguaggio qabbalistico noi viviamo apparentemente nella separazione ma, come nella fisica quantistica, il nostro



compito è riunire tutto nell'Uno, ricondurre gli opposti all'Uno. Ogni cosa ha bisogno di essere unita all'altra e i qabbalisti, parlando di unione tra maschile e femminile, usano una metafora per unificare tutti i linguaggi della creazione: il seme ha bisogno della terra, la terra ha bisogno della pioggia... «L'idea è quella del *Zivug*, dell'unione del duale;

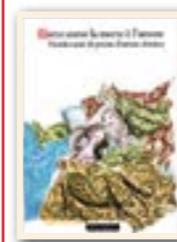
è la ricerca che c'è nell'Universo di inseguire l'unione con l'altro, perché ogni cosa chiede di unirsi con l'alterità: anzi, proprio questa è la base del processo creativo. Nella concezione mistica e metafisica ebraica, noi viviamo in una costante tensione per unire ciò che è duale, il *Zivug* appunto. Ecco perché è così importante conoscere il linguaggio dell'altro. *Nekevà*: indica l'interiorità, il

vuoto, quello che lavora nel velato, sotto terra. *Zachar*: indica l'agire, il fuori, la memoria, il palese, il pieno.

La sessualità soddisfatta e piena è perciò la cosa più alta che esista perché riunisce gli opposti, non a caso il rito matrimoniale si chiama *kiddushim*, da *kadosh*, santo. L'aspetto sacro è garantito dalla Ketubbà, il "welfare della donna", che prescrive, per contratto, l'appagamento materiale, emotivo e sessuale delle donne da parte del marito. In epoca talmudica, una donna poteva chiedere il divorzio se il marito non faceva l'amore con lei o addirittura se puzzava o faceva il conciatore di pelli, o se suscitava ripugnanza per scarsa igiene personale. L'ebraismo prevede il divorzio. La donna era tenuta in alta considerazione in epoca talmudica, in un momento storico in cui il mondo greco e i filosofi si interrogavano se le donne avessero l'anima oppure no; consideravano le donne preda dell'*hysteria* e nasce qui questo termine greco e l'aggettivo isterica», spiega la studiosa. Non a caso, nel Talmud abbondano le prescrizioni per i maschi: ad esempio, l'obbligo di dare piacere a una donna a letto e soddisfarla sessualmente; non a caso si usa infatti il termine *Onà*, ovve-

POESIA E SAGGISTICA

L'AMOR SACRO E L'AMOR PROFANO: DUE LIBRI



● *Poesie erotiche scritte da grandi Maestri o rabbini che sono stati pozzi di sapienza, Rabbi autori di meravigliosi responsa nonché i fondatori dell'ebraismo come lo conosciamo oggi nei suoi fondamenti normativi e di ortoprassi. I loro nomi? Moshe Ibn Ezra, Shmuel HaNagid, Abulafia, Ibn Gabirol... autori di poesie d'amore piene di eros (omosessuale e eterosessuale), esplicite e bellissime. Un volumetto in cui non manca nulla: dallo Shir HaShirim a Bialik, da Yehuda Ha-Levi a Lea Goldberg a Iona Wallach passando per il Medioevo di Abulafia all'Israele contemporanea di Amichai. Con testo originale a fronte. Un libro prezioso, sorprendente, irrinunciabile. (Forte come l'amore è la morte - Tremila anni di poesia d'amore ebraica, Belforte editore, 18,90 euro)*



● *In principio D-o creò... il sesso. Ironico, divertente, documentato e pertinente: senza voler sembrare irriverenti, ecco 50 sfumature di Talmud, ovvero che cosa i primi rabbini hanno detto su "tu-sai-cosa". Buone e cattive notizie su come farlo, quando e perché, quali gioie, restrizioni e magagne, come farlo bene e quando non farlo affatto, e poi il controllo di sé e delle pulsioni, il comandamento di soddisfare la donna... Reperibile su Amazon: Fifty Shades of Talmud, di Maggie Anton, Banot Press, US \$ 6.95.*

> ro il concetto che nel momento dell'amore fisico lui deve stare attento a lei, tanto più se vuole un figlio maschio; a tal punto che è scritto che tanto più l'uomo fa bene il suo "lavoro", tanto più lei gioisce e ne trae soddisfazione, tanto più facilmente resterà incinta di un maschio. Intimità e reciproco piacere, quindi, indipendenti dallo scopo di

procreare. Sul piacere sessuale si fonda l'armonia di una coppia e secondo i maestri l'Onà è talmente importante per la buona riuscita di un matrimonio che la sua assenza giustifica il divorzio. «La sessualità è parte di ciò che siamo, l'uomo lascerà la casa di suo padre per essere una carne sola con la moglie,

e proprio perciò deve imparare a connettersi con lei imparando a conoscerla, a dirle grazie e a coltivare l'arte del corteggiamento...», spiega Yaron Pinhas. Non c'è sesso senza amore quindi? Ma è davvero così? «Nell'ebraismo il sesso non è legato solo alla riproduzione. La normativa ebraica prescrive esplicitamente l'attività sessuale al solo scopo del piacere. È, infatti, lecito e considerato positivamente il rapporto sessuale con una donna incinta o con una donna che non sia in condizioni di procreare (sterile o in menopausa)», spiega rav Roberto Della Rocca. E conclude: «Il fatto che la pratica del sesso sia accompagnata da intenso piacere è per il credente un'ulteriore prova della bontà di Dio. È significativo il fatto che circa un quarto del Talmud abbia per oggetto l'argomento "donne" e che ben sette trattati affrontino problematiche connesse alla relazione tra uomo e donna. L'ebraismo prevede gli anti-concezionali, pillola, anello, spirale, diaframma, persino il preservativo malgrado l'interdizione alla dispersione del seme. Nella vita pubblica è raccomandata riservatezza; ma in privato vi è notevole permissività e ampio spazio è lasciato alla fantasia. Così, ad esempio, "il rapporto avvenga senza vestiti" (bKetuboth 17) e "tutti i movimenti, nel corso del rapporto, siano leciti" (bNiddà 20). Il piacere che deriva dall'esercizio del sesso è legittimo, opportuno e positivo».

[Scintille: letture e riletture]

Il maestro della Kabbalah. Tutto quello che avreste voluto sapere su Gershom Scholem e nessuno aveva ancora scritto

Non c'è dubbio che il più grande storico del pensiero ebraico del Novecento sia stato Gershom Scholem che, come fondatore della storia accademica



DI UGO VOLLI

della mistica ebraica, ha aperto un campo di studi fruttuosissimo e fino ad allora inesplorato. Se fuori degli ambienti religiosi ebraici più rigorosi e degli altri, del tutto staccati da questi, dei cultori di superstizioni e mitologie di facile consumo, si parla oggi di Kabbalah come una grande corrente di pensiero e di devozione che attraversa la storia ebraica da almeno otto secoli, lo si deve al grandissimo lavoro di scavo filologico, di ricostruzione storica, di meditazione filosofica che Scholem condusse per sessant'anni e che è stato continuato dai suoi allievi diretti e indiretti. Ma chi era Scholem? Che vita ha fatto? Che amici aveva, che atteggiamenti politici, che vita sentimentale? Lo si può capire leggendo la bella biografia che al "maestro della Kabbalah" ha dedicato David Biale, professore di Storia Ebraica all'Università di Davis in California. Biale ha pubblicato una prima versione di questo libro trent'anni fa, ma l'ha completamente riscritto nel 2018 e di qui viene la traduzione italiana appena pubblicata da Carocci. Leggendola, possiamo avere uno scorcio sull'ebraismo assimilato della sua famiglia, nella Berlino dell'inizio del secolo, sui suoi rapporti burrascosi col padre, sulla sua scelta sionista che interpretò da subito soprattutto sul piano culturale, come studio entusiasta e intensissimo della lingua e della tradizione ebraica, ma anche sul piano dell'impegno giornalistico e politico. Vediamo poi il fascino per la figura quasi paterna di Buber, seguito da un forte rifiuto polemico; la posizione pacifista contro la prima guerra mondiale, pagata con l'espulsione dal liceo e perfino una reclusione in un ospedale psichiatrico, l'amicizia senza riserve per Walter

Benjamin, più vecchio di qualche anno, e il difficile rapporto con Rosenzweig. Scopriamo una vita sentimentale piena di alti e bassi fino al primo matrimonio con Escha Burchard con cui condivise l'immigrazione in Israele nel 1923. La carriera accademica in Israele all'inizio non è facile, ma poi l'autorevolezza di Scholem lo impone come uno degli intellettuali decisivi del paese. I suoi studi producono libri decisivi, dalle *Grandi correnti della mistica ebraica*, originariamente del '41, alla monumentale biografia del falso messia Shabbatai Zevi del '57 alla *Kabbalah e il suo simbolismo* del '65 a tutti gli altri. La sua posizione politica in Israele fu sempre favorevole a un accordo con gli arabi, anzi per i primi decenni fu contrario alla fondazione dello Stato ebraico e a favore di un'entità politica multinazionale, ma dopo l'indipendenza la sua lealtà a Israele lo portò a un duro contrasto con la vecchia amica Hannah Arendt, soprattutto in occasione del processo Eichmann. La sua è stata un'esistenza da studioso, senza troppe avventure, salvo forse un viaggio in Europa nel '45 per il recupero di manoscritti ebraici depredati dai nazisti. Ma anche una vita di studi può essere emozionante, ricca di svolte e di sorprese, come mostra il libro di Biale.



Sopra: David Biale e il suo libro su Gershom Scholem *Il maestro della cabala* (trad. G. M. Caio, editore Carocci, pp. 211, euro 23,00).

Giorgio Sacerdoti ricorda il padre, esponente della vita imprenditoriale e culturale milanese, negli anni del "miracolo economico"

Piero Sacerdoti manager umanista

di ESTER MOSCATI

A cinquant'anni dalla scomparsa di Piero Sacerdoti, il figlio Giorgio aveva pensato alla pubblicazione dei carteggi e della biografia di quest'uomo "di pensiero e di azione", esponente della vita imprenditoriale e culturale di Milano dai primi decenni del '900, un "manager umanista" che ha attraversato il "secolo breve" lasciando un'impronta umana, professionale, culturale di grande profondità. Un ricordo che doveva restare nell'ambito familiare. Ma la mole e l'interesse del materiale documentario a disposizione, la caratteristica emblematica e rappresentativa di una certa epoca e di un determinato contesto, hanno portato alla scelta di elaborare un'opera più corposa e ambiziosa. È nato così *Piero Sacerdoti. Un uomo di pensiero e azione alla guida della Riunione Adriatica di Sicurtà*, pubblicato da Hoepli. Nato a Milano nel 1905 da una famiglia, Sacerdoti e Donati, che come molti ebrei italiani aveva creduto forte-



mente alla causa liberale e all'unità d'Italia, anche Piero è un ebreo perfettamente integrato nella società civile milanese sin dagli studi al Liceo Ginnasio Parini, "allora il migliore della città", compagno di classe di Dino Buzzati e Astorre Mayer, dove si distinse per un eccezionale profitto scolastico. E poi, come accadeva ai rampolli della buona borghesia milanese, la laurea in Giurisprudenza è seguita da un'esperienza all'estero, a Berlino nel suo caso, inizio di una prospettiva internazionale di studio e lavoro. Dirigente d'azienda, docente universitario, collaboratore di giornali e riviste: le numerose lettere riportate nel volume consentono di seguirne passo passo le vicende e i viaggi (a Berlino, negli Stati Uniti, a Parigi, dove lavora dal 1936 al 1940 come direttore della filiale francese della Riunione Adriatica di Sicurtà - RAS). Nel 1938, nelle lettere alla madre è chiaro lo sgomento per le leggi razziali fasciste e il tradimento del profondo sentimento di "italianità" che pervade la famiglia,



nonostante tutto. Segue poi lo scoppio della guerra, la vita a Marsiglia e poi a Nizza, dove nasce il figlio primogenito, e infine la fuga di Piero con la moglie e il piccolo Giorgio in Svizzera, nel 1943. A Ginevra, Sacerdoti conobbe e frequentò Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, fondatori del Movimento federalista europeo, e Luigi Einaudi, futuro Presidente della Repubblica, proseguendo anche da "expat" una intensa attività di studio e di lavoro intellettuale. Alla fine della guerra, Piero Sacerdoti ritorna a Parigi, prima di

essere nominato, nel 1949 a Milano, direttore generale della RAS, ruolo che ricoprì fino alla improvvisa morte avvenuta nel 1966. Piergaetano Marchetti, nella prefazione al libro di Giorgio Sacerdoti, ricorda Piero come "una tipologia di manager umanista, curioso e colto, di cui troppo spesso si rimpiange oggi la mancanza".

Giorgio Sacerdoti, *Piero Sacerdoti. Un uomo di pensiero e azione alla guida della Riunione Adriatica di Sicurtà*, Hoepli editore, pp. 384, euro 24,90.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in MAGGIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Anna Linda Callow, **La lingua che visse due volte. Fascino e avventure dell'ebraico**, Garzanti, € 16,00
2. Miriam Camerini, **Ricette e Precetti**, Giuntina, € 18,00
3. Ayelet Gundar-Goshen, **Bugiarda**, Giuntina, € 17,00
4. Anatolij Kuznecov, **Babij Jar**, Adelphi, € 22,00
5. Émile H. Malet, **Freud e l'uomo ebreo. La chiara coscienza di un'identità interiore**, Inschibboleth, € 16,00
6. Isabella Merzagora, **La normalità del male. La criminologia dei pochi, la criminalità dei molti**, Raffaello Cortina, € 19,50
7. Gadi Luzzato Voghera, **Antisemitismo**, Editrice Bibliografica, € 9,90
8. Elena Loewenthal, **Nessuno ritorna a Baghdad**, Bompiani, € 19,00
9. Giorgio Sacerdoti, **Piero Sacerdoti**, Hoepli, € 24,90
10. Luciano Patetta, **Il coraggio di una scelta. Vita e morte di un giovane ebreo (1529-1551)**, Liguori, € 14,99

di DAVID OTTOLENGHI/ GIOELE DIX

Lo scorso 22 aprile alle 7 meno 10 del mattino è mancato mio padre, Vittorio Ottolenghi. La pendola antica in salotto, che lui amava tanto e che aveva smesso di funzionare all'improvviso in un tardo pomeriggio di gennaio, è ferma proprio sulle 7 meno 10. Un caso, ma fa una certa impressione. Soprattutto perché in quel tardo pomeriggio di gennaio mio padre non era a casa, ma in ospedale e stava per essere operato. Dalle conseguenze di quell'intervento, seppur tecnicamente riuscito, non si è mai più ripreso. Dapprima ha lottato come un leone, e noi con lui e per lui, poi ha ceduto le armi, esausto e stremato.

La resa definitiva si è consumata in venti giorni, a partire dalla sera in cui la sua adorata moglie, Roberta Milani, la mia mamma, se n'è andata senza fare rumore, com'era nel suo stile. Una vera sfortuna, o forse l'esatto contrario, chissà. Spesso - quando erano ancora in salute - li avevo colti a scherzare su chi fra loro sarebbe sopravvissuto e su come avrebbe fatto a cavarsela senza l'altra metà. Dopo quasi settant'anni di vita insieme si consideravano così, predestinati e indissolubili.

È stato davvero un duro colpo per me, che provo ora a rimettere insieme i pezzi, e combatto con una sorta di frustrazione per aver fallito la mia missione: volevo che continuassero a vivere e non ci sono riuscito. In *Patrimonio* di Philip Roth, un amico medico parla con franchezza al figlio angosciato per la salute del vecchio genitore. "Ricorda solo questo: non puoi impedire a tuo padre di morire, e forse non potrai neppure impedirgli di soffrire". Probabilmente, dunque, il mio non è altro che un goffo, maledetto, prevedibile tentativo di non arrendermi. Di una cosa però sono certo: bene ho fatto a tenerli entrambi a casa. Si sono spenti fra le loro mura, nella loro stanza, con le foto dei genitori e dei fratelli sul comodino, e con tutti noi che li abbiamo amati a gironzolarli intorno senza posa, in agitata, quasi febbrile attesa che



PROTAGONISTI: VITTORIO OTTOLENGHI



Gioele Dix: «Kaddish per un padre che non si è mai arreso»

accadesse ciò che non volevamo accadesse. Su questo almeno non nutro rimpianti, perché l'ho sempre pensato: chi se ne sta andando non deve essere lasciato da solo. Se è possibile. Per il resto, cerco di evitare parole e frasi di circostanza, trappole terribili in momenti come questi. Che cosa si può dire di adatto, di sensato, di confortante? Meglio lasciare spazio al dolore in silenzio, o quasi. Meglio affidarsi ai ricordi, coltivandoli con cura e amore. Saggio consiglio, estrapolato dalle parole - queste sì adatte sensate e confortanti - di rav Arbib, al quale sono profondamente grato per averle sapute distillare in due così complicate e ravvicinate occasioni.

L'AVVOCATO OTTOLENGHI

Per tutti quelli che lo conoscevano, esclusi i parenti e gli amici stretti, mio padre è sempre stato l'avvocato Ottolenghi, o più semplicemente l'Avvocato. "Mi chiamano come l'Agnelli", diceva divertito, non senza precisare che quell'altro usurpava il titolo essendo soltanto un comune

laureato in legge. "Dottor Agnelli dovrebbero dirgli" aggiungeva con sarcasmo. Proprio lui che fin da ragazzo avrebbe voluto fare il medico, ma che per intricate e dolorose peripezie conseguenti all'esilio si ritrovò nel 1946 iscritto alla facoltà sbagliata. Eppure gli garbava la giurisprudenza, ci era tagliato, soprattutto per forma mentis, e ben presto capì che quella avrebbe potuto diventare la sua strada. Lo coinvolsero attivamente alcuni professori, Jaeger soprattutto, e Grassetti, con il quale fece un viaggio fino a Capo Nord all'inizio degli anni Cinquanta che entrò poi nella mitologia familiare. Per più di un decennio fu assistente alla Bocconi di diritto del lavoro, poi abbandonò per dedicarsi totalmente alla libera professione. E così il mancato chirurgo è diventato un grande avvocato, stimato e rispettato nel suo ambiente e fuori, considerato affidabile, competente e soprattutto corretto. Mica poco. Forse il suo segreto è stato quello di non aver mai perso fiducia nel "potere del diritto", come lo definiva lui, capace

Vittorio Ottolenghi, avvocato e già Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane tra il 1978 e il 1983, tra i "padri" dell'INTESA con lo Stato italiano, è mancato in aprile, pochi giorni dopo l'adorata moglie Roberta. Il figlio David li ricorda con amore: «Era una bella famiglia, la mia...»

di trovare un punto di equilibrio fra il disordine prodotto dagli uomini e l'etica comandata da Dio. Non dimenticherò mai la sua faccia beata durante uno shabbat al Tempio mentre con la punta del talled mandava un bacio alla Torah appena esposta. "Solo noi veneriamo così la Legge" mi sussurrò soddisfatto all'orecchio.

I RUOLI NELLE ISTITUZIONI EBRAICHE

Una passione quasi religiosa che ha senza dubbio influenzato il suo modo di essere vigile e attivo all'interno dell'ebraismo, mettendosi al servizio della Comunità prima e dell'Unione poi con la sua esperienza e il suo rigore professionale.

Il vero guaio - se così posso definirlo - è stata la sua totale assenza di vanità. Ha sistemato statuti, firmato convenzioni, redatto contratti, messo in regola bilanci senza mai farne pubblicità. E anche quando, dal 1978 al 1983, divenne Presidente dell'Unione, e successivamente membro della Commissione giuridica che avrebbe concluso la storica Intesa con lo Stato Italiano, puntò comunque all'essenziale, mantenendo il proprio profilo autorevole e riservato.

Era un uomo fatto così, amava le chiacchierate e i viaggi, sapeva ascoltare e consigliare le persone, ma non era un tipo cerimonioso e non gli piacevano affatto riflettori e messe in scena. Non a caso, nei miei primi anni di carriera teatrale chiedeva spesso allarmato a mia madre: "Ma secondo te nostro figlio da chi ha preso?". Eppure mi ha sostenuto sempre con convinzione, difendendomi se necessario da rovesci e critiche. Come quando fronteggiò ogni sera, per mesi, l'incredulità di mia nonna che non si faceva una ragione della mia nuova identità. "Ma perché il David ora si fa chiamare Gioele Dix?" gli ripeteva al telefono. "Perché ha deciso di darsi un nome d'arte, mamma" le rispondeva lui. Eroico e protettivo, come solo un vero padre sa esserlo. Per questo è sempre parso invincibile ai miei occhi, prima

di bambino e poi di adulto. Certo, dopo il recente doloroso epilogo, non posso evitare di pensare a ciò che mi disse una volta - eravamo a cena io e lui - a proposito del suo legame speciale con mia madre. Lei aveva sofferto in passato per una grave forma di depressione e ne era uscita grazie alle sue ritrovate energie, perché la momentanea fragilità non aveva piegato fino in fondo la donna forte, vitale, curiosa, appassionata che era. In quel difficile passaggio mio padre aveva saputo starle accanto senza giudicarla, senza opprimerla di aspettative, semplicemente offrendole assistenza e pazienza.

"Le hai dato tanto" gli dissi quella volta, con ammirazione.

E lui, sincero: "Io forse le ho dato tanto, ma lei mi ha dato tutto".

Invincibile dunque, ma solo se accanto aveva lei.

Roberta e Vittorio. Era una bella famiglia, la mia.

Mentre provo a elaborare il lutto (dicono occorra farlo), annoto altri numeri, mia primordiale passione fin dai tempi delle tombole alle feste dei bimbi.

Il 22 aprile, papà. Il 2 aprile, la mamma. 22 diviso 2 fa 11. L'11 aprile (del 1954), il giorno del loro radioso matrimonio, nel nostro Tempio di via Guastalla. Un caso, ma fa una certa impressione. ☹



In queste pagine: momenti pubblici (come presidente o avvocato dell'UCEI) e privati di Vittorio Ottolenghi.





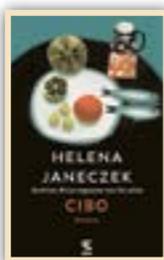
CIBO: L'ULTIMO ROMANZO DI HELENA JANECZEK

Ossessione, memoria, colpa ... e *l'aringa* di mio padre

Monaco, fine anni Settanta. Una ragazzina si appresta a fare colazione con suo padre. Prima di entrare in cucina, il genitore la esorta a infilarsi le pantofole: già, per casa si gira scalzi soltanto quando c'è un lutto, una shivah. Porta disgrazia altrimenti. La ragazzina ubbidisce e i due possono finalmente gustare le fette di pane di segale tostate, impreziosite da burro morbido e sale. «Era in quel modo che mio padre si era sfamato in Polonia, da bambino e da ragazzo, scrive Helena Janeczek nei primi capitoli del suo ultimo romanzo *Cibo*. Vincitrice del Premio Strega 2018 con *La ragazza con la Leica*, la scrittrice nata a Monaco di Baviera da genitori ebrei polacchi, dal 1983 vive in Italia. In questo suo ultimo romanzo, ripercorre la sua vita rievocando incontri, fatti e stati d'animo legati al cibo. Perché il cibo, suggerisce Janeczek, è l'ossessione del nostro tempo, il totem intorno al quale girano le nostre vite, così potente da suscitare pulsioni e manie, ma anche amore-odio e dipendenza; un'ossessione che può portare a tutta una serie di disturbi del comportamento alimentare, patologie come anoressia e bulimia, accompagnate dal terrore mortifero e costante di un aumento di peso.

Arrosti, zuppa di barbabietola polacca, *Wiener Würstel*, *Regensburger Würstchen* o *Pfälzer Würstchen*, le tipiche "salsicce" tedesche che si accompagnano a patate lesse rifatte in padella, in puré o in insalata; e poi frittelle di mele, Krapfen, crêpe con marmellata e ricotta, come quelle che nei territori appartenuti al regno austro-ungarico chiamano *Palačinke*, ispirate anche all'antica tradizione istriana sempre viva a Trieste, la porta dell'Est... ma anche il vituperato junk food indigesto, calorico e reso ancora più appetitoso perché proibito da dietologi e nutrizionisti: merendine, snack confezionati, dolciumi e sublimi patatine fritte.

di MARINA
GERSONY



Helena Janeczek, *Cibo*
editore Guanda,
collana Narratori della Fenice,
pp. 288,
euro 17,00

non fosse stato per me, mia madre gliel'ebbe comprate più spesso, le aringhe che non mancano mai per il kiddush del sabato nelle sale di riunione delle sinagoghe e nei menu dei "deli" americani, e accanto a salmone storione, mousse e tartine varie compaiono persino sui buffet dei matrimoni e bar mitzvah celebrati negli hotel Hilton, e normalmente non tornano in cucina. Perché tra tutte le cose che potevano mangiare allora, quando erano ancora in Russia, Ucraina e Polonia e applicavano a crauti, barbabietole, orzo e patate le leggi mediterranee della kashrut, l'aringa per loro restava unica, la *matjes* olandese sotto sale. È il primo insegnamento postumo di mio padre».

Cibi, gusti e suggestioni culinarie cosmopolite fanno da sfondo alla narrazione dell'autrice nella Monaco dell'infanzia e dell'adolescenza; una tredicenne rotondetta un po' timida e goffa, come spesso capita a quell'età, che si sente derisa e ignorata dalle compagne di classe e per la quale il cibo e i libri rimangono l'unico rifugio. Si dipana così il racconto di Elena, l'io narrante, che una volta cresciuta, da Monaco sbarca a Milano. «Una triste giovinezza in terra straniera, inasprita dalle diete, confortata da wafer al cioccolato grandi come fette di torta, dalle porzioni generose di treccia alla nocciola vendute al caffè davanti alla scuola, dagli ovetti, le liquirizie... gli unici tuoi amici». Per l'ennesima volta Elena fa il possibile per perdere peso e rappacificarsi con una corporatura troppo abbondante in cui non si riconosce. È l'incontro con Daniela, una massaggiatrice di Treviso, l'occasione per cercare di modellare il proprio corpo ma anche per iniziare una sorta di viaggio interiore attraverso un dialogo affettuoso e condiviso. Le due giovani donne, accomunate dal desiderio di ottenere un fisico più snello, si confidano e si sostengono a vicenda. Così, tra una seduta e l'altra, affiorano ricordi di incontri, sensi di colpa, aspirazioni segrete in una bouillabaisse di passioni e di sentimenti. Il lettore viene così catapultato in un mondo scintillante di profumi, aromi e sapori, ma anche di raptus bulimici notturni e di indimenticabili peccati di gola che danno vita a storie di amicizia e di amore, di piatti e di pietanze delle più svariate tradizioni. Ci sono i pranzi domenicali della nonna veneta e contadina di Daniela e i Krapfen dell'amica anoressica di Monaco che rifiuta di nutrirsi e aspira a essere perfetta ma che, non sapendo come ottenere tale perfezione, rischia di morire, senza sapere per cosa. Ci sono gli gnocchi di pane alla prugna di Ružena, altra amica generosa del cuore e obesa che si autodefinisce un *Fettsack*, un sacco di grasso, e mangia per allontanare l'incubo dei carri armati sovietici e il dolore pungente dell'esilio praghese. Il grasso, si sa, protegge ed è un conservante. Ci sono infine le aringhe salate che risvegliano in Elena la memoria dei kiddush e le parole toccanti per un padre perduto troppo presto: «Mio padre era cresciuto con *a git stikele Hering*. Se

[Storia e controstorie]

Ucraina: quando riscrivere il passato, a colpi di Leggi, - per assolvere i nazionalisti-, impedisce di vedere le luci e le ombre (antisemite) della storia

L'Ucraina è uno Stato indipendente dall'Unione Sovietica dall'agosto del 1991. I rapporti con la Russia, dei tedeschi come è ben risaputo, sono a dir poco problematici se non



DI CLAUDIO VERCELLI

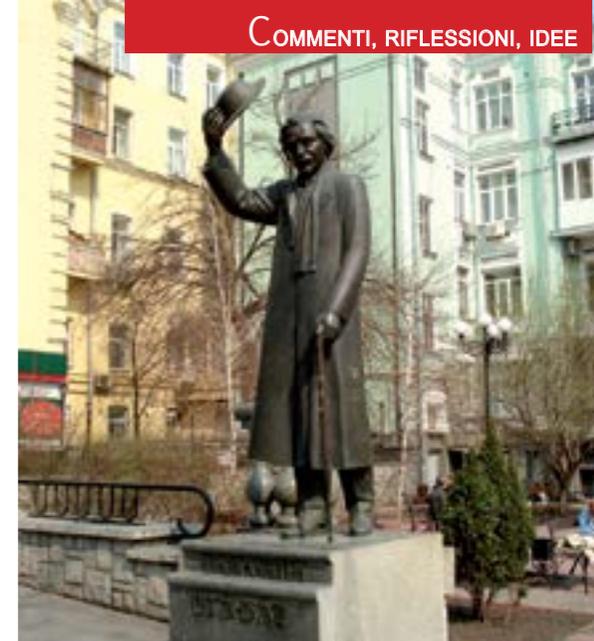
tempestosi, poiché Mosca rivendica la sovranità sulle province orientali, ossia la regione del Donbass. Dall'avvio delle ostilità, nell'aprile del 2014, ad oggi, gruppi paramilitari separatisti, con il supporto delle autorità russe, hanno conteso alle autorità di Kiev il controllo di quei territori. Il confronto è ben lontano dall'essersi concluso, conoscendo costanti recrudescenze. Questo rimando di cornice è comunque necessario per comprendere il senso del ragionamento sui criteri con i quali il Paese fa i conti con il suo passato. Va infatti ricordato che tra l'agosto del 1941 e l'estate del 1944 quei territori erano stati trasformati in un governatorato (Reichkommissariat Ukraine) sotto il rigido controllo tedesco. Prima ancora, con l'ascesa al potere dei bolscevichi nel 1917 e la lunga guerra civile che ne era seguita, estremamente sanguinosa, le terre ucraine erano entrate a fare parte dell'Urss. Il nazionalismo ucraino aveva cercato di opporsi con tutti gli strumenti a sua disposizione. L'Holodomor - ossia la tragica carestia che tra il 1932 e il 1933 aveva poi attanagliato il Paese, a seguito dei processi di espropriazione delle terre, di collettivizzazione delle campagne e di distruzione della piccola proprietà rurale - insieme alle misure di repressione e persecuzione politica e culturale, avevano causato milioni di morti. Di fatto la volontà sovietica di "normalizzare" l'Ucraina, depredandola dei suoi beni e eliminandone una parte della popolazione, costituisce una delle pagine più buie del Novecento. In questo quadro, la presenza ebraica era stata solidissima fino agli anni dell'occupazione nazista, malgrado le tensioni succedutesi nel corso del

tempo. L'antisemitismo, infatti, non era mai venuto meno. Ma l'arrivo dei tedeschi comportò l'inizio di una feroce mattanza,

con la morte di più di un milione di ebrei ucraini. Un ruolo importante, in questa tragedia, lo svolse quella minoranza di connazionali

che si misero attivamente al servizio degli occupanti. Rammentato tutto ciò, è bene venire ai tempi nostri. Nell'ambito dei processi di costruzione di una memoria pubblica, il fenomeno della «decomunizzazione», ossia del divieto di rifarsi pubblicamente al passato regime sovietico, ha comportato la rimozione di monumenti, simboli e la trasformazione della denominazione topografica di molti luoghi. L'insieme delle leggi approvate in questi anni (la 2558, 2538-1, 2539 e 2540) hanno concorso a definire i caratteri del giudizio politico sul passato, vietando o censurando ogni riferimento diretto ai «regimi totalitari», con la parificazione tra il periodo sovietico e quello nazista. A fronte di ciò, diverse organizzazioni nazionaliste che operarono contro il comunismo sono state riconosciute come associazioni di combattenti per l'indipendenza e la libertà dell'Ucraina. Al pari, la negazione dei crimini dei passati regimi è divenuto un reato. Fin qui, in linea di principio, le obiezioni potrebbero essere contenute, rifacendosi perlopiù al problema, irrisolto, dei confini della libertà di espressione. La questione assume però un carattere ben più problematico se si pensa che di mezzo c'è anche il giudizio sul fenomeno antisemitico in quel lungo periodo che va dal 1917 al 1991.

Le leggi in oggetto, formalmente nulla sottraggono alla condanna anche di quest'ultimo. Ma nel loro dispositivo, laddove enfatizzano il nazionalismo ucraino, rischiano di passare una sorta



In alto: la statua dedicata a Sholem Alekhem a Kiev.

di colpo di spugna sulla indiscutibile complessità di quei tempi. Così come sulle molteplici responsabilità che li accompagnarono. Poiché gli ebrei si trovarono spesso tra l'incudine degli occupanti e, in alcuni casi, il martello dei nazionalisti. Non si tratta di equiparare i primi ai secondi ma di comprendere che alle luci si possono anche accompagnare alcune ombre. Soprattutto - e non si tratta di un problema della sola Kiev, pur sottoposta a gravissime tensioni conflittuali con Mosca - che ad ogni legge della memoria deve legarsi sempre e comunque una visione non solo censoria del passato. Non per concedere qualcosa ai carnefici di ieri ma per meglio comprendere le motivazioni della libertà nell'oggi. La quale si alimenta di continuità ma anche di discontinuità rispetto al giudizio sulle scelte operate nei tempi trascorsi e sui soggetti che ne furono protagonisti. **La questione antisemita** è infatti un indice delle une come delle altre. Non è un capo d'imputazione nei confronti di popoli e società, ma uno strumento per capire quale sia stata la dialettica tra minoranze e maggioranza, attraverso la quale si rigenera costantemente la democrazia. Non ci si aiuta, allora, se di sé e dei propri trascorsi si intenda offrire una visione puramente apologetica e celebrativa. Noi italiani ne sappiamo qualcosa, a ben pensarci, dovendo costantemente fare i conti con un passato che non è mai del tutto trascorso una volta per sempre.



Jewish Manga Art: disegnare gli ebrei, contro i pregiudizi

Thomas Carlo Lay, unico allievo occidentale della *mangaka* Yumiko Igarashi, “madre” di *Candy Candy*, è autore di tavole che raffigurano il mondo ebraico ortodosso in puro stile giapponese. Dopo la mostra a Venezia il suo *Brooklyn Kid* approda a Padova. E (forse) sarà presto a Milano

Negli ultimi decenni i manga e gli “anime” si sono ritagliati uno spazio importante nell’immaginario popolare, crescendo intere generazioni. Il successo che riscontrano tutt’oggi nel nostro paese è tale da aver ispirato la mostra *Jewish Manga Art*, inaugurata a marzo nel Museo Ebraico di Venezia, che è stata aperta fino al 28 aprile 2019. In questa mostra, che negli ultimi anni è già stata ospitata a Roma e a Cagliari, vengono esposti i lavori dell’artista Thomas Carlo Lay: 47 anni, nato a Cagliari da padre sardo e madre ebrea francese, ha vissuto per 10 anni a Tokyo, dove è stato l’unico allievo occidentale della *manga-*

ka (autrice di manga, ndr) Yumiko Igarashi, che dagli anni ’70 ai ’90 ha riscosso un certo successo in Italia grazie alla serie *Candy Candy*. Oggi Lay vive a Milano, dove lavora come illustratore e interprete di giapponese. In tutto sono state esposte 24 tavole, prodotte tra il 2015 e il 2017, che rappresentano tematiche ebraiche narrate attraverso le tecniche di disegno tipiche dei manga: esse ritraggono per la maggior parte bambini ortodossi, e anche quando sono adulti si tratta quasi sempre di haredim. Tre di essi sono intenti a festeggiare Sukkot, mentre tra le altre spicca l’immagine di un anziano rabbino intento a leggere le preghiere. La maggior parte delle illustrazioni evocano momenti felici, ma non tutte: una, ad esempio, raffigura due fratelli deportati a Bergen-Belsen, mentre un’altra è il ritratto di



Anne Frank. Attraverso i suoi quadri, Lay è riuscito con successo a rappresentare la cultura ebraica con uno stile originale, raffigurando l’ebraismo tramite una forma d’arte, quella dei manga, che ormai ha conquistato i cuori di milioni di persone.

THOMAS CARLO LAY: L’INTERVISTA

Lay ha concesso un’intervista a *Bet Magazine-Mosaico* sulla mostra e sui suoi progetti futuri.

Come nasce il tuo percorso artistico? Io ho sempre disegnato per passione, fin da bambino, e ho fatto il liceo artistico. Ed essendo italo-francese, ho potuto frequentare l’Accademia di Belle Arti a Parigi. Nel frattempo la mia passione per i manga e gli anime, che ho sempre avuto, si era assopita. A un certo punto ho sentito il bisogno di affrontare questa questione, e mentre ero a Parigi ho iniziato a studiare il giapponese da autodidatta. Finita l’Accademia sono andato a Tokyo, dove sono stato l’unico italiano, e forse l’unico occidentale, ammesso a un’Accademia di manga. Sono riuscito ad agganciare Yumiko Igarashi, che è sempre stata il mio idolo, e a lavorare nel suo studio come assistente per 6 anni. A 30 anni sono tornato in

Europa, dove da allora mi sono guadagnato da vivere lavorando come traduttore dal giapponese per varie aziende, continuando a disegnare come passatempo.

Cosa vuoi raccontare attraverso i tuoi lavori?

Nello specifico si tratta di creare un connubio tra ebraicità e arte manga. Dato che il termine “mangaka” si adatta solo ai fumettisti giapponesi, ho voluto narrare la mia cultura, quella ebraica. Fino al 2016, quando mi sono trasferito a Milano, vivevo a Londra, dove ho frequentato la comunità ebraica ortodossa, che per me è stata fonte di ispirazione. Voglio che anche le persone che non sanno niente di ebraismo se ne interessino, perché i manga sono un’arte universale e riconoscibile da chiunque. Il mio lavoro non ha un messaggio politico, né voglio fare proselitismo, ma è un impegno per contrastare pregiudizi antisemiti.

Com’è stato il primo impatto di un pubblico di ebrei con le tue opere?

Le prime tavole le ho disegnate a Londra, e il primo impatto è stato di sorpresa, ma anche di incanto. I rabbini e le loro mogli che conoscevo mi hanno detto che gli sarebbe piaciuto avere quei quadri in casa loro, il che è sorprendente dato che loro non sono cresciuti con i manga. E questo mi ha spronato a continuare.

Per concludere, dove porterai prossimamente la tua mostra?

La cosa è leggermente fuori controllo al momento, perché ho ricevuto numerose richieste, anche dall’estero. Io prima voglio finire il tour in Italia, dopo Venezia la mostra si trasferirà al Museo Ebraico di Padova, dove il rabbino l’ha chiesta con entusiasmo. Vorrei anche tornare a Roma, dove ho esposto per la prima volta i miei lavori.

Purtroppo a Milano non sono ancora riuscito a esporre; l’ideale sarebbe farlo coinvolgendo sia la Scuola Ebraica sia la Scuola Giapponese, anche perché sono una di fronte all’altra. ☹

Nella pagina accanto: alcune tavole di Thomas Carlo Lay sulla comunità ebraica ortodossa.

Grande successo per i corsi organizzati in tutta Europa. Quello previsto a Berlino, questa estate, è già sold-out

Studiare e parlare Yiddish è diventato di moda

di MICHAEL SONCIN

L’interesse per la lingua dei fratelli Singer, di Shoylem Aleykem e di molti altri straordinari scrittori che hanno raccontato un mondo, in gran parte cancellato dalla Shoah ma vivo e vibrante nelle loro pagine, sembra non conoscere sosta. Dal 13 al 30 agosto, per esempio, presso la Freie Universität Berlin (l’Università libera di Berlino) si terrà un corso di lingua e letteratura yiddish, organizzato da *La maison de la Culture Yiddish*, il più grande centro europeo d’insegnamento e diffusione della cultura yiddish in Europa, con sede a Parigi. Il programma si annuncia molto ricco e variegato. Durante le tre settimane, gli studenti, senza limiti d’età, provenienti da tutto il mondo, avranno l’imbarazzo della scelta per quanto concerne le molteplici attività didattiche offerte. Oltre alla classica metodologia d’apprendimento frontale, sono infatti previsti workshop, conferenze e proiezioni di film.

Il corso, che si articola su cinque livelli e che ha quasi registrato il tutto esaurito, è sotto la direzione pedagogica di Yitskhok Niborski, uno dei maggiori conoscitori al mondo della materia. Niborski, oltre ad aver scritto diverse poesie in lingua yiddish e tradotto numerose opere, è titolare di un dottorato di letteratura yiddish sull’opera poetica di Aaron Zeitlin.

Per chi non avesse la possibilità di

partecipare quest’anno, va ricordato che questo genere di attività è proposto ciclicamente, per consentire di approfondire non solo quanto iniziato nei precedenti corsi, ma anche per migliorare la propria conoscenza della materia, chiarendo e risolvendo eventuali dubbi, anche considerata la numerosa presenza di autodidatti in questa disciplina.

Si tratta di un’opportunità non solo rivolta agli studenti, ma anche a coloro che intendono insegnare questa materia, offrendo loro, durante lo stesso periodo, dei seminari appositi. Se volete saperne di più, non vi resta che tenere d’occhio il sito de *La maison de la Culture Yiddish* (<http://www.yiddishweb.com/>).

Che diagnosi facciamo invece, sul territorio italiano, alla lingua parlata dagli ebrei ashkenaziti, con la quale lo stesso Chagall si divertì a scrivere dei componimenti? Secondo Marisa Ines Romano, docente di lingua e letteratura yiddish presso l’università di Bari e curatrice dell’unico “corso per principianti” pubblicato in lingua ita-

liana, *Yiddish, lingua letteratura e cultura*, di Sheva Zucker, edito da Giuntina (pp. 310, euro 17,00) gode di un’ottima salute!

Va poi ricordato - come scrive la stessa Marisa Ines Romano - che i primi libri in yiddish, la principale lingua degli ebrei europei, parlata fino alla seconda guerra mondiale da ben 12 milioni di persone, furono stampati proprio in Italia. ☹



Da regina dei salotti snob a paladina degli ultimi. Idealista e combattiva, George Eliot spese vita e opere al servizio di grandi cause e contro i **soprusi dell'uomo "bianco"**: dagli schiavi neri d'America ai servi delle risaie asiatiche, agli ebrei in cerca di una patria. È tempo di rendere onore alla sua assoluta modernità. Un saggio di Elia Boccara

Storia di una donna "contro": la **scrittrice** dei diritti umani

di ELÈNA MORTARA

Sono trascorsi duecento anni dalla nascita di George Eliot (pseudonimo di Mary Anne Evans, 1819-1880), una delle più grandi romanziere dell'Inghilterra vittoriana e raro caso di scrittore inglese dell'Ottocento filosemita, e ora, in una bella edizione rilegata, la casa editrice Giuntina celebra questo bicentenario con la pubblicazione del libro di Elia Boccara, *George Eliot e la nascita dello Stato ebraico*: ultimo di una serie di cinque libri dello stesso infaticabile autore pubblicati dalla casa editrice a partire dal 2011. Il nuovo studio di Boccara, come chiarito dal sottotitolo *Daniel Deronda: un idealista nell'Inghilterra vittoriana*, riguarda l'ultimo romanzo di George Eliot intitolato appunto, dal nome del suo protagonista, *Daniel Deronda* (1876). Vi si ricostruisce il percorso attraverso il quale è passata la scrittrice per giungere ad un testo che, attraverso colpi di scena e l'intreccio di vicende dei suoi personaggi, fa a poco a poco emergere, e infine prevalere nella coscienza del suo protagonista, avventurosamente riscopertosi ebreo di nascita, il sogno di un ritorno del popolo ebraico alla terra dei padri, quale nazione tra le nazioni del mondo: una nazione separata e forte della sua cultura, ma insieme aperta alla comunicazione con il resto dell'umanità.

L'eccezionalità di questo romanzo protosionista, che precede di vent'anni la nascita del sionismo politico di Theodor Herzl (il cui fondamentale *Der Judenstaat - Lo Stato Ebraico* - è del 1896), è ben messa in evidenza nella prefazione di Dario Calimani che apre il volume. Qui il noto studioso anglista, già autore in passato di due importanti saggi sulla scrittrice, contestualizza l'opera della Eliot all'interno della storia letteraria inglese, ponendola a confronto con la persistente tradizione antiebraica che scorre in questa letteratura da Chaucer a Dickens.

Di tale tradizione, e del contesto di pregiudizi riguardanti gli ebrei allora ampiamente diffusi in Inghilterra, la coraggiosa scrittrice vittoriana era ben consapevole. Ne è testimonianza quanto da lei scritto, poco dopo la pubblicazione del suo romanzo, in una lettera inviata oltre Atlantico all'amica

Harriet Beecher Stowe, la celebre autrice di *La capanna dello zio Tom* (*Uncle Tom's Cabin*), con cui già dal 1869 aveva sviluppato una significativa amicizia epistolare. In questa lettera del 19 ottobre 1876, George Eliot racconta che fin dall'inizio, mentre scriveva il romanzo, aveva previsto che esso avrebbe provocato "una resistenza, e persino un'avversione" persino più forte di quella che aveva in effetti incontrato. Ma, aggiungeva, "proprio perché sentivo che l'atteggiamento comune dei cristiani verso gli ebrei è non so se dire più empio o più stupido, se visto alla luce dei principi che essi professano, io mi sono sentita spinta a trattare gli ebrei con tanta compassione e comprensione quanta la mia natura e la mia conoscenza potessero raggiungere". La lettera proseguiva con altre nobili parole di denuncia nei confronti dello spirito di arroganza di "noi inglesi", nei confronti non solo degli ebrei ma di tutti i popoli orientali: "un atteggiamento sprezzante e dispotico che sono diventati per noi una vergogna nazionale. A nulla terrei di più, se mi riuscisse, che a destare l'immaginazione degli uomini a una visione dei diritti umani di quei loro simili la cui razza è diversa dalla loro per costumi e per fede. Ma verso gli ebrei," sottolineava rivolta all'amica dai forti sentimenti cristiani, "noi occidentali che siamo stati allevati nel cristianesimo abbiamo un debito particolare e, lo si voglia o meno, un legame di fratellanza particolarmente profondo per sentimento morale e religioso"; e a questo proposito concludeva irridendo l'ignoranza dei molti cristiani che, non conoscendo la storia ebraica, neppure sapevano che Gesù fosse ebreo.

Non stupisce che George Eliot abbia potuto condividere questi suoi sentimenti con l'autrice del romanzo americano, *La capanna dello zio Tom*, che più ha contribuito a sollevare le coscienze del suo paese contro la schiavitù dei neri d'America. Ed è emozionante scoprire quanta affinità vi fosse tra le due popolari scrittrici contemporanee, che, per quanto assai diverse per carattere e cultura, ma consapevoli dei problemi storici del loro tempo e impegnate a combattere per l'emancipazione delle genti oppresse, avevano entrambe con i loro romanzi sentito l'urgenza di scuotere la sensibi-



lità e consapevolezza dei lettori su temi di scottante attualità.

Elia Boccara, che già aveva pubblicato da Giuntina nel 2017 un libro sui *Sionisti cristiani in Europa*, in questo suo ultimo lavoro approfondisce il percorso di conoscenza della cultura ebraica e della sua storia che ha portato George Eliot al superamento degli originali pregiudizi da lei stessa condivisi nei confronti del mondo ebraico e

alla scrittura di *Daniel Deronda*. Tale percorso, già iniziato ai tempi della sua giovanile ribellione nei confronti della ortodossia religiosa paterna, era stato poi favorito innanzitutto dall'incontro con George Henry Lewes, conosciuto nel 1851 e divenuto suo compagno-marito dal 1854 fino alla morte di lui nel 1878: un intellettuale poliedrico e dai forti interessi letterari, scientifici e filosofici, assai sensibile alla situazione degli emarginati di ogni genere, da lui difesi sulle pagine del periodico radicale *Leader*, "con lo scopo di abbattere tutte le barriere erette tra gli uomini" (30 marzo 1850). Il secondo incontro determinante era poi stato quello con lo studioso ebreo di origine tedesca Emanuel Deutsch, emigrato a Londra nel 1855 e qui assunto dal British Museum come specialista di culture orientali. Deutsch, che la Eliot conobbe nel 1866, aveva studiato l'ebraico fin da piccolo con uno zio rabbino e poi varie lingue orientali all'Università di Berlino. È con lui, spirito aperto e animato da rispetto per tutte le religioni, che la Eliot iniziò lo studio dell'ebraico e persino del Talmud, ed è da lui che ella fu introdotta nei meandri della cultura e della storia ebraica, e guidata alla concezione degli ebrei come di un popolo (allora si diceva una "razza") distinto dagli altri e dotato di una ricchissima cultura. Deutsch, che era anche un convinto sostenitore della creazione di uno Stato ebraico in Palestina, nel 1869 compì un primo viaggio in Oriente, di cui al ritorno fornì dettagliata relazione ai coniugi Lewes. Benché colpito poi da una grave forma di tumore, nel 1872 era ripartito per Gerusalemme, ma pochi mesi dopo, nel 1873, all'età di soli 44 anni era morto ad Alessandria d'Egitto, prima di raggiungere la meta e realizzarvi i suoi sogni.

A quell'epoca George Eliot aveva appena concluso la scrittura di uno dei suoi romanzi più noti, *Middlemarch* (uscito a puntate nel 1871-72), e come dimostrano i suoi Notebooks aveva iniziato a lavorare al romanzo successivo, *Daniel Deronda*. Profondamente scossa dalla morte di Deutsch, è a lui che si ispira per la figura di uno dei personaggi centrali del nuovo romanzo, l'ebreo Mordecai, profeta del sogno della rinascita di uno Stato ebraico in Palestina. A differenza di Deutsch, nel romanzo questi muore prima

ancora di poter intraprendere quel viaggio, ma dopo aver trasmesso il suo sogno e il suo progetto nell'animo del protagonista Deronda.

Dopo aver ricostruito l'itinerario ebraico di George Eliot, e dopo un capitolo dedicato alla condizione contemporanea degli ebrei inglesi e alla situazione politica-letteraria dell'Inghilterra in rapporto anche alla Palestina, nella parte centrale del volume lo studio di Boccara entra nel vivo di una analisi quanto mai approfondita del romanzo in questione, il ricco e voluminoso *Daniel Deronda*. Di questo romanzo è recentemente uscita una nuova buona traduzione italiana ad opera di Sabina Terziani (*Daniel Deronda*, Fazi Editore, 2018), priva però, segnala Boccara, di quelle necessarie informazioni di contesto che il suo libro intende fornire. Boccara è consapevole delle modalità di pubblicazione a puntate dei romanzi in età vittoriana e segnala con precisione le "acrobazie letterarie" abilmente realizzate dalla scrittrice onde creare suspense ed evitare di rivelare fin dall'inizio il filone ebraico, ostico per i lettori inglesi ma destinato a prevalere nella parte finale del romanzo. Qui, dopo un fitto intarsio di avventure e di personaggi (diversi dei quali, ebrei "in carne ed ossa", di svariata ideologia e statura morale) e un abile procrastinarsi della finale agnizione sulle sue origini, il giovane protagonista Daniel Deronda, un idealista generoso cresciuto in ambito aristocratico inglese e dal passato

famigliare misterioso, scopre l'ebraicità dei suoi genitori e, recuperata la sua identità ebraica, può finalmente sposare l'ebrea cosmopolita Mirah, da lui inizialmente salvata da un tentato suicidio, e prepararsi a trasferirsi con lei nella terra dei padri in Palestina, realizzando il sogno nazionale profetizzato dall'amico Mordecai (che, guarda caso, si scopre essere fratello della sposa!). Ciò implica la definitiva rinuncia alle nozze con l'altra principale figura femminile co-protagonista nel romanzo fin dal primo capitolo, Gwendolen, la donna cristiana che lo turba e lo corteggia, ma che lui appunto finirà per non sposare, con gran disdoro, sottolinea Boccara, per i lettori e critici inglesi contemporanei.

Questa conclusione sorprendente per la cultura del tempo, e il prevalere di personaggi e tematiche ebraiche sempre più evidenti nella seconda parte dell'opera, suscitavano forti obiezioni da parte della critica inglese dell'epoca, che tacciò questa parte dell'intreccio come "inverosimile" o persino "rivoltante". Al contrario, enorme fu l'influenza nel mondo ebraico delle vibranti pagine dedicate al desiderio di una futura patria nazionale da parte degli ebrei da ricrearsi in Palestina. Tutto ciò viene ulteriormente approfondito nell'ultima parte di questo studio appassionato e prezioso, che ci fa entrare nell'acceso dibattito intorno alla "questione ebraica" proprio della seconda metà dell'800, arricchendoci di nuove conoscenze e stimolandoci a tornare alla lettura di un romanzo avvincente e di grande importanza storica. ■

Eliot: "Verso gli ebrei, noi cristiani abbiamo un debito particolare"

Elia Boccara, *George Eliot e la nascita dello Stato ebraico. Daniel Deronda: un idealista nell'Inghilterra vittoriana*, pref. di Dario Calimani, Firenze, Giuntina 2019, pp. 298, euro 20,00.

di MARINA GERSONY
e COLETTE SHAMMAH

Schiva, riservata, non ama parlare di sé ma chi ha l'opportunità di conquistare la sua fiducia scoprirà un mondo. Diane Safra, fotografa, viaggiatrice, poliglotta, figlia di una storica dinastia di banchieri e soprattutto spirito libero, si racconta. Nata a Milano *per caso* - dove è rimasta cinque anni sempre *per caso* -, in seguito si è trasferita con la famiglia a Ginevra e poi ha girato il mondo. Figlia di Elie e Yvette Safra, nata nel 1951, Diane ha frequentato il Conservatorio di Ginevra, il Lee Strasberg Theatre and Film Institute a New York e la Dada School of Photography a Gerusalemme. Ha esposto le sue opere un po' ovunque, a Milano, Singapore, Tel Aviv... «Il suo occhio fa finta di fermarsi davanti a un cancello, a un tubo di metallo arrugginito, a pezzi di legno tenuti da un filo di ferro: in realtà racconta storie d'amore, d'abbandono, d'incontri inaspettati, di paura e speranza. In questo senso le sue immagini non sono mai delle nature morte, oppure in pausa. Sono piuttosto dei momenti autobiografici, sensibili racconti di un'anima che trova nell'universo concreto l'alimento dei suoi sogni poetici e spirituali», ha scritto di lei il critico Ralph Toledano. Un mondo allusivo, tenuto insieme da una rete di simboli. Una vita intensa, ricca di viaggi e personaggi. L'abbiamo incontrata recentemente a Milano in occasione del *Mia Photo Fair*, la prestigiosa Fiera Internazionale d'Arte dedicata alla fotografia e all'immagine in movimento. «Uso la fotografia perché ho una memoria visiva e mi considero una persona contemplativa, mi piace ascoltare e mentre ascolto, il corpo dell'altro si fa avanti e ho il desiderio di fermare quel momento. Indago l'intimità. Mi sono sempre sentita a mio agio con il Caso, il più delle volte ha giocato a mio favore. I miei genitori hanno lasciato Beirut dopo la nascita dello Stato di Israele, anche se non furono condizionati da quella data. La tensione comunque era nell'aria e loro cercavano un posto nuovo dove poter



TRA ARTE E FOTOGRAFIA: DIANE HENIN SAFRA

In fuga da Beirut e da Milano: il sorprendente mondo di DIANE

vivere. A quei tempi non si davano troppe spiegazioni ai bambini. Siamo andati in Francia, poi in Svizzera e infine a Milano, dove sono nata. Erano gli anni Cinquanta. Ovunque, i miei genitori vivevano come se fossero ancora in Medioriente. Per loro le capitali europee erano interessanti e accoglienti, ma non erano le loro città. Pur avendo aperto banche in tutta Europa, si sentivano a casa solo seguendo le vecchie abitudini».

PASSEGGIATE MILANESI

Diane ricorda il padre Elie, le passeggiate milanesi. «A volte mi faceva paura. Ricordo la sua tenerezza quando mi teneva per mano. Ricordo i giardini di Corso Venezia e il Duomo che mi ha tanto impressionata. Ero la figlia più piccola. Ho vissuto in albergo, prima al Manin, poi al Cavaliere. Da allora li adoro, mi ci sento a casa. Ricordo poi la mia governante, Erminia Rubini, l'ho molto amata e mi è mancata terribilmente quando siamo partiti dall'Italia per stabilirci a Ginevra. Fu la prima grande separazione. Da un giorno all'altro non la vidi più e la cercai disperatamente. I miei fra-

telli non mi capivano, mi sono sentita spesso relegata in secondo piano. Ero marginale, invisibile».

Dopo un lungo girovagare, anni di Svizzera, di America e numerosi viaggi in Brasile, Diane è alla disperata ricerca di un luogo che le appartenga. «Così mi sono ritrovata in Israele, a Gerusalemme. Una nuova esistenza, ho trovato il senso per vivere e combattere. Il dato stupefacente è che ero arrivata per trovare le mie radici orientali e invece ho scoperto un mondo nuovo, idee nuove e progetti rivoluzionari. Nessun "odore" di Medioriente».

Del Libano invece, che cosa ricorda? «Ci sono stata con i miei genitori quando avevo dodici anni. Loro erano molto affezionati al Libano e anch'io me ne innamorai. Lì ho sentito le mie radici, è stato il viaggio più importante della mia vita. Quello che mi ha regalato l'ho conservato per sempre: la lentezza, l'ospitalità, la gentilezza, la riservatezza. Ero più matura della mia età e riuscivo a sentire le emozioni adulte. Tuttavia nessuno mi chiedeva cosa pensassi o cosa provassi. Non si usava. Avevo 12 anni».

Libano, Svizzera, Italia, Israele. **Esilio** e identità, appartenenze multiple, una sofferta indagine di sé che si fa **ARTE**. Alla ricerca del volto dell'Altro e di una **intimità impossibile**. Ritratti fotografici con cui Diane Safra ci dice che solo ciò che è nascosto merita davvero **di essere "visto"**

SENTIRSI "INVISIBILI"

A quando le sue prime passioni?

«Proprio perché mi sono sentita invisibile, ero ossessionata da tutto ciò che era nascosto. E anche dal suo contrario. In questo senso la fotografia mi ha molto aiutata. Mi piace restare un passo indietro di fronte al mondo. Voglio capire quello che succede intorno a me non soltanto i fatti, ma anche l'osservazione, il linguaggio. La filosofia mi aiuta a restare in piedi. Dal mio matrimonio sono nati tre figli. Faccio poche foto, guardo, osservo, fisso e scatto. *One shot*, se riesce bene, altrimenti sarà per un'altra volta. Riuscire per me significa captare l'istante dell'ombra. Anche la fotografia, che è la mia espressione più diretta, è nata per caso. Mi trovavo a Gerusalemme nel quartiere di Talpiot, vicino al Teatro Han. A un certo punto della strada vidi un'insegna con scritto "DADA". Adoro i dadaisti e mi considero una di loro. Sono entrata in quel luogo e tutto è iniziato. Era una scuola di fotografia e anche galleria per mostre e eventi. Mi venne incontro un uomo, Yoram, e mi chiese se volevo partecipare a

incontri o seguire il corso. Tutto accadde in fretta. Le foto, i premi, le esposizioni. La camera oscura mi ipnotizzava. Ho un modo tutto mio di sviluppare. Restavo delle ore nella camera oscura. Mi sentivo al sicuro, nel grembo della madre, fuori dal mondo. Era un periodo di guerra, Gaza, bombe, violenza. Lo spazio di Yoram era facile per me. Mi sentivo a mio agio. Cosa molto rara. Sono una fotografa soltanto da vent'anni. E anche la mia professione nasce grazie a un rapporto umano. Quello con Yoram».

UN RICCO MONDO EMOZIONALE

«All'inizio ero sedotta dai volti, dai ritratti. Un viso si offriva a me, mi dava la sua verità, toccava a me riprodurlo secondo il mio punto di vista, che per la fotografia è l'insieme di luce e ombra. Quello che mi emoziona è quello che ho solo intravisto e che non è visibile immediatamente. Non c'entra con il risultato della foto. Mi piacciono le proporzioni, le distanze, lo spazio. Ho scattato tanti ritratti. Cerco l'aspetto malinconico. I ritratti sono come delle icone. Amo le icone. In Grecia, a Creta, nel Sinai, a Santa Caterina, amo anche i ritratti dei re egiziani. Ho esposto in mostre collettive di soli ritratti. È stato un

Gerusalemme: luoghi e identità a cui mi sento più vicina. Ho presentato le mie foto, dove "nascondo e scopro". Nascondo quello che si vede e mostro quello che non si vede. Trasformo la realtà a mia insaputa. Penso che sia questo a definire il mio modo di fotografare. Gli oggetti si trasformano: non sarà la lampada come è, bensì la lampada per quello che allude».

Quali sono i suoi modelli?

«Per i ritratti, mi hanno impressionato quelli del Fayum e delle Vergini del Rinascimento. Cerco nei volti di oggi i volti di un tempo, mistici ed epurati. Capto quell'istante che è presente in tutti noi. Quello dove passato e futuro si mescolano. Visi che nascondono la loro verità. Vedo spesso un viso nascosto dentro al viso che mi si presenta. Mi piacerebbe fotografare Gérard Depardieu. Penso che lui nasconda quello che è dietro a quella montagna e al suo corpo grosso».

Che cosa è oggi la fotografia?

«La fotografia ha perduto il suo fascino, è diventata troppo popolare, troppo facile da produrre. Manca quell'ossessione per il mistero che mi spingeva a scattare. Frutta, nature morte, un uovo. L'uovo ha una forma perfetta e mi immagino il giallo dentro che resta compatto, puro, accanto



In queste pagine: Un ritratto di Diane Henin Safra oggi. Alcuni dei suoi scatti e ritratti andati in mostra.

confronto importante».

Lei ha partecipato a diverse mostre, a Singapore, a Gerusalemme, a Tel Aviv e adesso al Mia Photo Fair a Milano, dove ha partecipato per tre volte.

«Ho molti fotografi negli occhi, da Cartier Bresson a Nan Goldin. Il *Mia* quest'anno aveva come tema anche Israele. Le porte che si affacciano su abissi e mondi oscuri, Gerusalemme, il Mar Morto, il Museo di Tel Aviv.

al bianco albume. Questo mi ispira. Le nature morte sono un gioco di luce, facile ma impegnativo. E così la frutta. In questa mostra a Milano ho portato monconi di ricordi, case distrutte al posto delle quali oggi sorgono grattacieli. Anche il kibbutz rappresenta una società che sta scomparendo. Restano le porte, a volte le scale. Ho fermato pezzi di vita uniti dall'abbraccio della stessa terra». 🍷

Campioni fummo in terra d'Egitto...

Il *Chilometro d'oro*, romanzo storico sulla comunità ebraica egiziana, è stato tradotto in arabo e pubblicato in Egitto a cura del Ministero della Cultura. Una storia (anche) sportiva



Daniel Fishman, *Il chilometro d'oro* (in Italia pubblicato da Guerini editore, 2006).

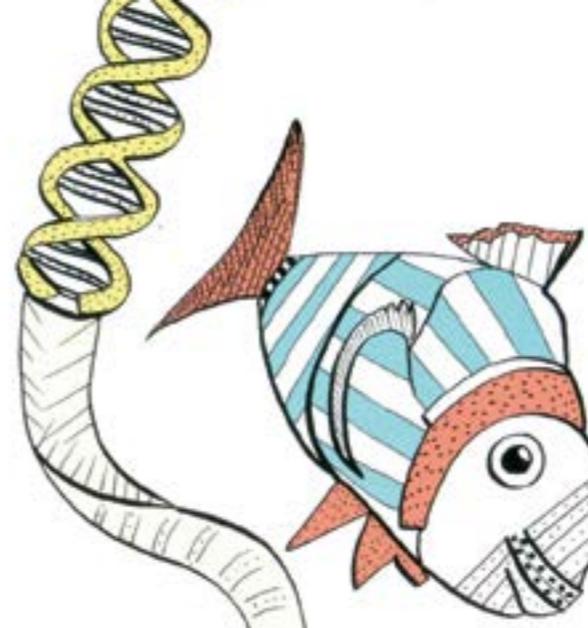
La squadra campione. In piedi da sinistra a destra: il primo giocatore Victor Lichaa, Maurice Cohen, Oni Lévy, Victor Cohen, Claude Adès e il coach Victor Chabot. Accosciati da sinistra a destra: Poupas, Albert Levy, Zaki Yehia, Zouzi Harari (capitano), Zaki Behar, David Holly, Bertie Behar.

«**M** di DANIEL FISHMAN a lo sai che hanno pubblicato il tuo libro in arabo e che si trova nelle librerie del Cairo?» questo il contenuto di una telefonata ricevuta poco tempo fa da un'amica egiziana. Anni fa, quando pubblicai il *Chilometro d'oro* (Guerini editore, 2006) ero stato contattato dal Ministero della Cultura egiziano che si era informato sugli eventuali diritti di traduzione in arabo. Il discorso era poi caduto nel dimenticatoio. A cose fatte, e a distanza di così tanto tempo, non è durata più di due minuti l'idea di attivarmi per far valere i miei diritti d'autore. In Egitto, come si sa, casi legali ben più consistenti del mio non trovano soluzione...

Mi sono così accontentato di ricevere il libro e di rilevare come la vicenda avesse comunque interessanti riflessi "politici". Un romanzo storico che racconta di un Paese che nella prima metà del '900 era ricco di decine di etnie, religioni, idee, partiti, intellettuali e stampa libera, è un Egitto ben diverso da quello attuale. Un Paese che le giovani generazioni non hanno conosciuto e che, grazie ai media ed eventi culturali, è appunto ad un libro come questo, hanno ora la possibilità di riscoprire. Anche nella sua componente ebraica, che in "terra di Goshen" ha avuto una presenza plurimillenaria e che in epoca contemporanea aveva raggiunto posizioni di rilevanza, prestigio e forte attiguità col Governo. In nessun Paese arabo infatti, gli ebrei possedevano così tanti ruoli, incarichi, ed erano responsabili di settori chiave del Paese. Lo si può raccontare in tante maniere; lo sport è emblematico in tal senso. A partire dagli inizi del '900, periodo nel quale in Europa si cominciarono a diffondere le pratiche sportive, anche in Egitto si organizzarono le prime partite dei soldati inglesi con le squadre egiziane e con quelle delle comunità straniere. Si fondarono alcuni primi club, Le ferrovie al Cairo, nel 1903, e l'Olympi ad Alessandria nel 1905, mentre nel 1907 venne fondato l'Al-Ahly, attualmente la squadra più popolare, per opera di un inglese che

però sosteneva l'indipendenza dell'Egitto, diventando così la squadra di riferimento del leader nazionalista Sa'd Zaghlul. Nel 1911 venne fondato invece l'Al-Zamalek, l'altra grande squadra egiziana, per iniziativa degli impiegati dei tribunali misti. Anche la polisportiva del Maccabi era intanto stata creata e le sue squadre, maschili e femminili, partecipavano a tutti i campionati in diversi sport.

È forse nel basket che la polisportiva ebraica ottenne i suoi maggiori risultati. È curioso sapere che il Re Faruk si era preoccupato di mandare pacchi di cibi casher ai cestisti ebrei della squadra nazionale egiziana, impegnata alle Olimpiadi di Helsinki (nota: siamo a pochi giorni dal colpo di Stato di Nasser). Ma è soprattutto la storia della finale del torneo nazionale di basket del 1953, quella che è rimasta nella storia: in questa epica finale, dalle chiare e forti implicazioni simboliche e politiche, si dovevano scontrare la squadra di basket dell'esercito contro quella del Maccabi. Il match si disputò in un ambiente particolarmente acceso, se rileviamo come si tratti di un anno a cavallo tra le due prime guerre avvenute tra Egitto e Israele (1948 e 1956). A 3 minuti dalla fine, il Maccabi conduceva di 4 punti quando, con una mossa alla "Adriano Galliani" qualcuno tagliò un cavo elettrico ed improvvisamente lo stadio piombò nel buio e nel putiferio. Il guasto sembrava irreparabile e gli spettatori dovettero lasciare lo stadio. Nei giorni successivi vi furono lunghe discussioni: confermare il punteggio risultante fino a quel momento? Disputare di nuovo la partita? Oppure riprendere a giocare solo la parte finale? I militari ovviamente premevano per ricominciare da capo, ma si ritenne che questa ipotesi sarebbe stata troppo smaccata e "sporca". Pochi giorni dopo, vennero perciò giocati gli ultimi minuti della partita, in assenza di spettatori per evitare problemi di ordine pubblico, e il Maccabi vinse il titolo nazionale. Da lì a poco, tutta la comunità ebraica avrebbe lasciato il Paese. Nella storia dell'Egitto, gli ebrei avevano scritto una pagina da protagonisti, anche nello sport. ■



VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEI PIATTI NELLE TRE RELIGIONI

Il cibo dell'anima

«**I**l legame fra ricorrenza religiosa, circostanza della vita o precetto e il cibo, il piatto, la ricetta che li caratterizzano è di volta in volta una scoperta, una storia che si dipana nel suo da farsi».

È da questa considerazione di base che è nato il libro *Ricette e Precetti*, uscito da poco per Giuntina, scritto da Miriam Camerini, regista, attrice e studiosa di ebraismo: un testo nuovo e unico nel suo genere, che prende in considerazione il legame di tutte e tre le religioni monoteiste con il cibo, con esempi concreti corredati da ricette (curate da Labna.it) e bellissime illustrazioni di Jean Blanchaert.

«Punto di partenza è stata una collaborazione con il mensile *Jesus* delle Edizioni San Paolo - spiega Miriam a *Bet Magazine* -, per il quale per cinque anni ho curato una rubrica dedicata proprio all'esame della relazione fra precetto e ricetta nei tre monoteismi. Che nell'ebraismo il rapporto con il cibo sia sacralizzante era per me scontato, essendo nata rispettando le regole della kasherut: la scommessa era invece andare a vedere come funziona per le altre religioni. Ed è stata una scoperta entusiasmante».

Quello che Miriam Camerini fa nel suo libro è un vero e proprio viaggio alla scoperta dei piatti delle tradizioni religiose, che porta il lettore da Milano a New York, a Venezia come a Tashkent, a Sarajevo e a Istanbul, passando e approdando ovviamente a Gerusalemme, culla del monoteismo. In molti di questi posti si è recata fisicamente, andando a farsi raccontare dalla gente del luogo le storie e le usanze legate

di ILARIA MYR



Miriam Camerini, Ricette e Precetti (Giuntina editore). Illustrazioni di Jean Blanchaert, ricette di Labna.it, pp. 220, euro 18,00

a una particolare festa religiosa. Ecco quindi la ricetta dell'uovo pasquale per gli ortodossi, spiegato dalla moglie ucraina del proprietario del negozio di biciclette da cui Miriam va a farsi riparare la bici, così come quella dei bigoli in salsa, preparati per il giorno del venerdì santo da una signora cattolica, con cui l'autrice chiacchiera su una panchina a Venezia, durante Pesach. E ancora l'ashure, il budino di cereali, frutta secca, cannella, scorza d'arancia e acqua di rose, che la leggenda vuole essere il piatto preparato con i resti di cibo da Noè e famiglia quando l'arca si incagliò sul Monte Ararat, e che ancora oggi viene preparato nei giorni di festa in Turchia, Albania e in molti paesi arabi e musulmani.

«Ovunque andassi, chiedevo cosa preparano per le ricorrenze pubbliche e private - continua Miriam -. A Gerusalemme, poi, con un solo pasto mi portavo a casa storie delle tre fedi! Mi ricordo che nella Città vecchia ero in una panetteria di un arabo musulmano, che ha chiamato apposta per me un pope russo che mi ha raccontato il dolce che preparano per la Pasqua ortodossa e che cuociono proprio nel forno del panettiere arabo... Che cosa mi ha divertito di più? Scoprire che il panino al pesce di McDonald's è nato nel 1962 dall'idea del cattolico Lou Groen per continuare a vendere panini anche durante il periodo di Quaresima, in cui i cristiani non possono mangiare carne...».

Gefilte Fish, *Haroseth*, la *Ruota di Faraone* cucinata in occasione della Parashà Beshallah, ma anche il *Lulav* e le *Orecchie di Aman*: sono solo alcune delle storie ebraiche raccontate dall'autrice, che attinge principalmente alle sue conoscenze e ai suoi ricordi famigliari.

A impreziosire il testo, i disegni di Jean Blanchaert, a cui l'autrice aveva chiesto un aiuto per l'immagine di copertina, ma che, innamoratosi del progetto, ha deciso di illustrare le 45 ricette curate da Manuel Kanah e Benedetta Jasmine Guetta di Labna.it. E poi, la bellissima prefazione del grande giornalista triestino Paolo Rumiz, che dà una lettura anche politica del cibo. «Che cosa, più del cibo, riesce a coniugare il mistero dell'identità e della contaminazione, disinnescando il conflitto fra i due? Non vi è pietanza mediterranea 'tipica' di un territorio che non venga da lontano e non nasca da un imbastardimento. Basterebbe questo a sbugiardare i teo-

rici della purezza e delle radici». Per concludere dicendo: «Non ho nessuna paura di dire che in un *moussaka* o in un *gefilte fish* vi è Europa allo stesso livello che nell'Inno alla Gioia di Beethoven». ■



I risultati delle elezioni comunitarie del 19 maggio

Elezioni CEM 2019. A guidare la Comunità sarà *Milano Ebraica*

Con 11.553 voti, la lista condotta da Milo Hasbani si aggiudica il governo per il prossimo quadriennio, battendo di 800 voti Wellcommunity, a quota 10.753. Ne esce un Consiglio *diviso in due*, governabile però grazie al nuovo sistema elettorale. Fra i vincitori tanta *voglia di fare* e soddisfazione per avere coinvolto anche gli ebrei più *lontani* dalla Comunità

Sarà un Consiglio diviso a metà, 10 eletti di Milano Ebraica e 9 di Wellcommunity, ma il nuovo regolamento parla chiaro: chi vince governa. In totale, Milano Ebraica ha ricevuto 11.553 voti, mentre Wellcommunity 10.753. Ha votato il 49,5 % degli aventi diritto (nelle precedenti tornate elettorali: 37,8 % nel 2015, 33,7 nel 2012; 41,5 nel 2010; 40,5 nel 2006). È il dato più alto degli ultimi 12 anni. Della lista vincitrice Milano ebraica, risultano eletti il Candidato Presidente Milo Hasbani, Antonella Musatti (la più votata in assoluto con 862 preferenze), Rosanna Bauer Biazzi, Olympia Foà, Carlotta Micaela Jarach, Rony Hamau, Daniele Misrachi, Pia Masnini Jarach, Timna Colombo, Gadi Schonheit. Su 10 eletti, solo 4 hanno

esperienza di Consiglio: il presidente Milo Hasbani, Antonella Musatti, vicepresidente e assessore alla RSA e Servizi Sociali nel Consiglio uscente, Daniele Misrachi, che aveva la delega alla Comunicazione e Gadi Schonheit; 6 new entry tra cui due giovani Olympia Foà (30 anni) e Carlotta Jarach (25) che abbassano decisamente la media dei consiglieri della Comunità rispetto agli anni scorsi e fanno sperare in un riavvicinamento di questa fascia d'età alla Comunità e ai suoi valori. Della Lista 1, Wellcommunity, risultano eletti Raffaele Besso, Ilan Boni (il più votato di Wellcommunity con 792 preferenze), Davide Levi, Sara Modena, Luciano Bassani, Daniele Schwarz, Dalia Gubbay, Guido Osimo, Vanessa Alazraki. Su 9 eletti, 6 hanno già esperienza

come Consiglieri della Comunità, tra cui Ilan Boni, ex assessore ai Giovani, e Vanessa Alazraki che aveva la delega ai Servizi Sociali e Welfare; e anche come Consiglieri dell'UCEI (Besso, Modena, Osimo). I "debuttanti" sono Bassani, Levi e Gubbay. Ecco tutte le preferenze ottenute dai 19 Consiglieri: Antonella Musatti 862,

1) Boni Ilan	148	77	217	275	83	792	1) Musatti Antonella	240	150	184	203	86	862
2) Besso Raffaele	142	66	186	275	86	758	2) Hasbani Kermanshachi Milor (MEO)	244	151	179	184	67	845
3) Levi Davide	111	69	191	255	69	695	3) Bauer Biazzi Rosanna	232	153	185	177	89	836
4) Modena Sara	126	89	171	226	62	674	4) Foà Olympia	222	152	183	178	66	801
5) Bassani Luciano	146	67	184	219	65	652	5) Jarach Carlotta Micaela	219	149	178	181	61	790
6) Schwarz Daniele	127	63	173	216	64	643	6) Hamau Rony	192	125	147	164	64	692
7) Gubbay Dalia	109	86	188	223	66	634	7) Misrachi Daniele	188	120	166	168	66	688
8) Osimo Guido	105	57	152	208	64	586	8) Masnini Jarach Maria Pia	187	117	159	137	60	651
9) Alazraki Vanessa	103	54	148	219	61	581	9) Colombo Timna	179	99	149	141	51	601
10) Simon Monique	90	58	149	211	55	563	10) Schonheit Gadi	188	150	179	159	61	678
11) Golani Eilat	79	36	161	215	61	552	11) Della Pergola Mera	152	110	108	106	50	560
12) Romano Davide	105	48	133	196	64	545	12) Buznach Gili	173	89	105	102	59	518
13) Vanut Tomma	62	55	138	179	43	497	13) Celi Guetta Rosetta	136	86	128	110	49	514
14) Recanat Daniele	67	43	141	196	43	490	14) Vigi Sabella	112	87	121	142	50	512
15) Alcaay Andrea	74	39	109	192	46	460	15) Hason Aram	88	127	117	114	44	500
16) Lubie Laura	63	37	122	159	61	462	16) Hason Daniel	136	79	99	103	47	464
17) Leon Daniele	86	43	85	156	52	422	17) Soria Marco	152	69	86	96	42	445
18) Simon Paolo	86	40	102	144	43	413	18) Hozato Claudia Nancy Sara	126	60	94	75	43	396
19) Shamah Claude (Claudia)	92	41	62	125	36	356	19) Zevi Stefania	113	51	67	67	34	322



Nella pagina accanto: la squadra di Milano Ebraica. A sinistra: la proclamazione degli eletti. In basso: Raffaele Besso e Alfonso Sassun.

Milo Hasbani 845, Rosanna Bauer Biazzi 836, Olympia Foà 801, Ilan Boni 792, Raffaele Besso 755, Carlotta Micaela Jarach 750, Davide Levi 695, Rony Hamau 692, Daniele Misrachi 688, Sara Modena 674, Luciano Bassani 652, Pia Masnini Jarach 651, Daniele Schwarz 643, Dalia Gubbay 634, Timna Colombo 601, Guido Osimo 586, Vanessa Alazraki 581, Gadi Schonheit 578.

Il 21 maggio, in una sala Consiglio gremita, il Segretario generale Alfonso Sassun, dopo aver ringraziato Keren Goldberg e Ramesh Khordian per il grande impegno profuso nel corso delle procedure elettorali, ha annunciato i risultati delle elezioni, che hanno visto partecipare 1920 votanti «Questo nuovo regolamento - ha precisato - garantisce la governance perché in caso di uscita di un eletto viene sostituito dal primo non eletto dalla sua stessa lista».

Ecco le prime dichiarazioni degli eletti della lista Milano Ebraica, subito dopo la proclamazione.

Milo Hasbani
Sono strafelice, è un momento molto bello: sono 18 anni che sono in comunità, ma queste elezioni mi hanno dato una carica speciale. Sento che c'è tanta voglia di fare: siamo riusciti a sensi-

bilizzare chi non voleva più saperne della comunità. Dateci fiducia.

Antonella Musatti
Sono felice e onorata, farò di tutto per non deludere nessuno. Ho in mente alcuni programmi da portare avanti: dall'agenzia Job al welfare al rapporto con i nostri correigionari iscritti e no, passando per l'agnagrafe con il recupero delle persone.

Rosanna Bauer Biazzi
Sono emozionata e commossa per questo plebiscito inaspettato, sono molto contenta di essere in questa squadra straordinaria. Adesso dobbiamo lavorare perché sono per la concretezza, poche parole ma fatti.

Olympia Foà
Sono molto contenta non solo per il mio risultato personale, ma soprattutto perché è stato un grande lavoro di squadra. Abbiamo sentito molta gente vicino a noi che scoppia di gioia. Non vedo l'ora di cominciare a lavorare.

Carlotta Jarach
Sono ancora sotto shock, non mi aspettavo 750 preferenze, sono molto sorpresa. Non vedo l'ora nei prossimi 4 anni di mettere tutta me stessa. Sono sicura che le altre 18 persone avranno tanto da insegnarmi.

Daniele Misrachi
Sono felicissimo perché abbiamo dimostrato partendo da sfavoriti di sapere recuperare molto bene e di avere fatto una campagna molto chiara e trasparente, dove le competenze sono emerse al 100%, e siamo stati premiati. Adesso comincia il difficile lavoro.

Pia Jarach
Sono felicissima, abbiamo vinto come squadra e non come singoli, e soprattutto donne e giovani, e penso che sia un bellissimo segnale. Spero che insieme potremo dare il massimo alla nostra comunità.

Timna Colombo
Sono molto emozionata di questo traguardo che in realtà è un punto di partenza. Ringrazio tutti quelli che mi hanno votata. Adesso ci sarà molto da lavorare, il programma per la scuola è articolato e innovativo e non vedo l'ora di iniziare.

Gadi Schonheit
Sono al terzo mandato. È stata un'esperienza straordinaria, un gruppo di 19 persone che si sono incontrate, che hanno cominciato a lavorare, discutendo ed elaborando. Se si guarda il nostro programma su *Bet Magazine - Bollettino* è quasi illeggibile tante sono le cose che abbiamo scritto: vogliamo lavorare per rilanciare questa comunità.

RAFFAELE BESSO

«Auguro buon lavoro a Milo e ai vincitori, onore al merito, sono stati molto bravi. In questo Consiglio noi di Wellcommunity cercheremo di far rispettare i nostri valori e le nostre idee, dalla opposizione o, se sarà possibile, in un clima di collaborazione con la lista vincitrice».





Caloroso e sorridente, ha saputo creare intorno a sé un clima di studio e amore per l'ebraismo facendo "innamorare" delle materie ebraiche anche gli scettici più irriducibili. Dal progetto Keshet all'impegno per i giovani, dalle lezioni universitarie al Festival Jewish in the city... Un impegno a 360 gradi, al servizio di una comunità ricca e complessa

INTERVISTA A RAV ROBERTO DELLA ROCCA, CHE TORNA A ROMA DOPO L'ESPERIENZA MILANESE

«Ciao "Rav Rock", questo è un arrivederci». Dopo 8 anni a Milano, rav Roberto Della Rocca ci lascia. E traccia un bilancio

R di FIONA DIWAN
 av Roberto Della Rocca non ne fa mistero. La sua esperienza in questi otto anni con la Comunità ebraica di Milano è stata intensa e appassionante, a tratti sorprendente, ma anche, per alcuni aspetti, una scommessa vinta a metà. Luci e ombre, laddove tuttavia a prevalere sono state le tante soddisfazioni scaturite dall'affetto e dalla stima di uno zoccolo duro di persone e allievi che lo hanno seguito fin dall'inizio, dalle lezioni di Torà e Talmud del martedì sera agli eventi culturali di Keshet, agli incontri cittadini al Teatro Franco Parenti, apprezzandone il calore umano e l'approccio "italiano", così peculiare della secolare tradizione rabbinica di casa nostra. Un bilancio doveroso quello che si accinge adesso a fare "Rav Rock" (soprannome datogli dai giovani), dopo otto anni di impegno e di lavoro al servizio dell'ebraismo milanese che oggi giunge al suo termine: rav Della Rocca lascerà a fine giugno il

capoluogo meneghino per tornare a operare su Roma e Venezia, comunità quest'ultima dove era già stato in passato Rabbino Capo. Caloroso e sorridente, nello sguardo un immancabile guizzo di allegria - anche nei momenti più bui e difficili -, rav Della Rocca ha saputo creare intorno a sé un clima di studio e amore per l'ebraismo davvero speciali, facendo innamorare delle materie ebraiche anche scettici e post-illuministi tra i più irriducibili. Una capacità unica di saper parlare a tutti, ebrei e non, religiosi e secolarizzati, atei e mistici, facendosi ascoltare da ciascuno. Dell'esperienza milanese, Della Rocca disegna un affresco sazio di incontri e di progetti realizzati, un quadro positivo, con il senso profondo di aver costruito e seminato bene. Della Rocca non si nasconde tuttavia qualche inciampo, sfumature in grigio e zone di opacità. «In questi otto anni a Milano è stato per me fondamentale confrontarmi anche con questa realtà ebraica, così peculiare. Una comunità ricca e complessa, con tante anime in cerca di

coesione e di un collante che vada al di là delle scelte personali e degli stili di vita di ciascuno. Resta il fatto che forse avrei voluto e potuto fare molto di più se me ne fossero state offerte le possibilità», spiega il rav. «Milano mi ha dato molto, anche su un piano civile, penso ad esempio alla cattedra all'Università del S. Raffaele, al corso di Filosofia Ebraica che vi ho svolto. Poi al ciclo organizzato per la cittadinanza al Teatro Franco Parenti e al sodalizio con André Ruth Shammah in questa occasione. O ancora al Festival di cultura ebraica Jewish in The City... Tutte occasioni uniche in cui tanti milanesi hanno potuto conoscere e apprezzare la cultura e la storia ebraica». Gioie e dolori, soddisfazioni e delusioni. Come per ogni esperienza vissuta intensamente, Della Rocca racconta anche delle tante, inattese sorprese: «penso di avere avvicinato all'ebraismo molte persone, gente che non mi sarei mai aspettato; viceversa, sono testimone anche di allontanamenti di persone che mi avevano fatto credere di poter essere un loro punto di riferimento,

una volubilità che non avevo messo in conto. Tuttavia, confesso che la cosa più entusiasmante - non l'avevo mai fatto prima d'ora -, è stata quella di insegnare alla scuola ebraica, nei due cicli degli ultimi tre anni del liceo scientifico. In particolare, è stata davvero sorprendente la ricettività dei ragazzi: insegnare il *Qohelet* e il libro di *Giobbe* - col suo tema del Male e della sofferenza - è stata un'esperienza unica. Una grande sfida quella di tentare di appassionare adolescenti ai valori dell'ebraismo e fornirgli un kit adeguato per poter affrontare le innumerevoli sfide del mondo contemporaneo».

«Milano mi ha dato molto... Penso di aver avvicinato molte persone all'ebraismo»

Anni di grande coinvolgimento quelli di Della Rocca a Milano, un impegno a tutto tondo e su molteplici fronti. «Penso ad esempio alle famiglie in percorso di ghiur, a cui è necessario fornire sensibilità, accompagnamento, senso di appartenenza. Penso all'accoglienza festosa che abbiamo saputo costruire - pazientemente e con determinazione -, con Keshet, grazie allo straordinario lavoro di Paola Hazan Boccia, grazie alla sua competenza e generosa motivazione: serate comunitarie e sociali - dalla cena in Sukkà alle tante feste, per Purim e Chanukkà...-, alle occasioni di studio, dibattito, approfondimento con grandi oratori, un'offerta che ritengo di altissimo profilo, che ha saputo coinvolgere professionisti, ospiti e personaggi di prima grandezza e levatura», dice rav Della Rocca. «Penso tuttavia che la vita proceda per cicli e che anche questa esperienza milanese sia giunta al suo naturale termine di scadenza». **Quali sono state quindi le maggiori soddisfazioni?** «Beh, il progetto più incisivo è stato certamente Keshet nel quale ho creduto e credo moltissimo. Un progetto, già avviato da rav Colombo circa quindici anni fa, necessario per una comunità come Milano, così frammentata. Keshet è un ponte tra le tante anime

di questa Comunità e i diversi approcci all'ebraismo, e sollecita opportunità di approfondimento uniche, nonché la costruzione di una identità consapevole. Ritengo inoltre che Keshet sia stato in grado di agire nel rispetto della sensibilità culturale dei diversi partecipanti, al di fuori da un contesto bigotto o ideologico. Che dire degli incontri sociali? Un successo, con cene in cui abbiamo messo insieme 300 persone che abitualmente non si vedono mai in Comunità! Un tentativo riuscito di recupero di famiglie "lontane" dalla vita ebraica. Keshet è stato la ricerca di un denominatore comune, la Cultura, ma non una cultura accademica e polverosa quanto un affondo nel cuore di temi sensibili e attuali, che toccano in presa diretta la nostra vita quotidiana». Un impegno molteplice, a 360 gradi, quello di Della Rocca. L'elenco delle cose realizzate in questi anni è lungo e variegato: l'insegnamento al Bet haMidrash e al Kollel, le occasioni di studio settimanale - prima in casa sua e poi presso la residenza Arzaga-, dove si è creato un vero e proprio gruppo di affezionati discepoli; l'organizzazione dello Yom Ha Torah; e poi il progetto per famiglie in percorso di conversione fatto in Guastalla per 5 anni consecutivi, l'idea di Rav Rock con incontri mensili con i giovani universitari, dove si sono affrontate tematiche sensibili che toccano i problemi dei più giovani, spesso con il contributo di esperti. Un lungo elenco: l'idea di impiantare nella scuola un luogo di preghiera italiano, come

i tre Kippur organizzati con la Tefilla di rito italiano arricchita da commenti e spiegazioni, una sorta di start up di quello che poi è diventato il tempio italiano nella Scuola con un vero e proprio minian fisso diretto da Daniele Cohenca; la connessione tra i giovani del Bené Akiva e quelli della Hashomer Hatzair, con la ricerca di punti di contatto e argomenti in comune. E poi: la consulenza culturale per la Giornata Europea della Cultura Ebraica e la direzione scientifica delle quattro edizioni del Festival Jewish in the City. Gli approfondimenti sull'ebraismo studiati per la cittadinanza milanese al Teatro Parenti assieme ad André Ruth Shammah, che hanno visto un grande successo di pubblico. **Uno dei temi di acceso confronto nella Comunità di Milano è quello del ghiur. Lei se ne è occupato per diversi anni...** «Mi riconosco il merito di avere anticipato ciò che la gente oggi reclama: ovvero l'esigenza di una figura di tutor o di mediatore che agisca nelle famiglie in percorso di conversione.



Nella pagina accanto: Rav Roberto Della Rocca. In alto: il Rav al centro, con Paola Boccia alla sua destra e alcune partecipanti all'ultimo viaggio di Keshet in Grecia, in maggio.

Inizialmente, fui chiamato a Milano proprio per questo, dopo un importante Moked a Viareggio nel 2007 sul tema del Ghiur dove, accanto a rav Laras e a rav Arbib, parteciparono anche famosi dayanim tra cui il rav Pinchas Goldshmit, oggi Presidente della Conferenza rabbinica europea. Venni quindi a Milano sulla scia del progetto UCEI che avevo varato nel 2008, appunto quello di un tutoring per i futuri gherim e per quelle famiglie alla ricerca di un percorso ebraico >

per i loro figli. All'epoca, sia il Presidente Leone Soued che rav Alfonso Arbib mi chiesero di sperimentare qui, con le famiglie in questione, questo progetto. Fu sulla scorta di questa idea che la Giunta della CEM in carica nel 2011 decise di chiamarmi stabilmente a Milano, offrendomi di traslocare qui. Per questo accettai con gioia. In seguito,

ritengo che l'etica ebraica non vada vista strumentalmente in alternativa all'osservanza delle regole e mitzvot, poiché si tratta di un'unica e stessa Torà. Non basta parlare di scrittori ebrei per garantire una continuità ebraica; così come non basta mettersi una kippà in testa per essere legittimati a proferire sentenze di halachà

“cuore” romano a Milano e un po' più di “testa” milanese a Roma. Del resto la sfida di ogni ebreo è proprio quella di mettere sempre testa e cuore assieme. **Che cosa farà adesso?**

«Torno a Roma per continuare a dirigere il Dipartimento Culturale dell'Ucei e per i prossimi due anni sarò impegnato periodicamente a Venezia per

essere rabbino di riferimento, fintanto che non ci sarà un nuovo rabbino capo. Inoltre proprio a Venezia, con la comunità locale e l'Ucei sono chiamato ad avviare

un Centro di Studi Ebraici Internazionale che possa essere un punto di riferimento culturale, una finestra importante dell'ebraismo italiano nel mondo».

Che cosa suggerisce, all'indomani dalle elezioni Comunitarie?

«Penso che, soprattutto, i dirigenti della CEM debbano interrogarsi con onestà su qual è l'immagine culturale ebraica che vogliamo acquisire, comunicare e trasmettere. Questo è il quesito che dobbiamo porci e le risposte che daremo saranno decisive per le nostre scelte, tali da misurare i valori di vita che ha per noi l'identità ebraica.

La vera distinzione non è fra religiosi e laici, fra diasporici e sionisti, fra progressisti e conservatori. La scelta è fra due scommesse culturali ebraiche (ugualmente rispettabili ma antitetiche) fra una cultura ebraica centrata sulla storia passata degli ebrei e una cultura ebraica centrata sulla storia futura degli ebrei: fra un'immagine degli ebrei buoni, geniali e perseguitati e un'immagine degli ebrei come cultura di minoranza che vive e che lotta affinché ci siano sempre culture di minoranza. Da parte mia non ho dubbi che la Comunità di Milano potrà garantirsi una sopravvivenza fintanto che ci saranno ebrei che vivranno e studieranno la Torà. Il mio augurio è che qualunque forma avrà il mondo nei prossimi 100 anni, i figli di questa Comunità parleranno ebraico e inventeranno nuovi Midrashim». ■



è stato proprio il progetto Keshet a raccogliere l'eredità spostando l'asse dell'impegno, da un piano rabbinico e psicologico, a un piano più sociale e culturale. Fondamentale è stato poter offrire un'esperienza ebraica con il Moked e i raduni estivi e invernali dell'Ucei, in modo che le famiglie in questione fossero coinvolte in un tempo di vacanza, che potessero toccare con mano l'esperienza di uno Shabbat “comunitario”. Ci sono state persone che si sono commosse partecipando per la prima volta all'Havdalà, una cerimonia che non avevano mai visto...». **Come vede il futuro dell'ebraismo milanese oggi?**

«Credo sia un ebraismo sempre più radicalizzato, anche se non credo alla definizione di laici e religiosi. Vedo piuttosto un ebraismo a due velocità: tanto rapido nei percorsi di ritorno e riappropriazione dell'ebraismo, quanto veloce nei percorsi di allontanamento. Insomma, c'è una grande divaricazione, la forbice che divide queste due parti si è fatta più ampia. Mi sembra più appropriato parlare di ebrei impegnati e ebrei “qualunquisti”. Ci sono comunque coni d'ombra e ambiguità sia negli uni che negli altri. Percepisco oggi un pericolo di “qualunquismo” con il suo inevitabile bagaglio di stereotipi mal digeriti che si esprimono attraverso formule passe-partout, formule che non impegnano a niente se non ad apparire. In particolare, la componente più secolarizzata spesso parla di ebraismo come “monoteismo etico”, come una via maestra del giusto agire e per una moralità comportamentale ad ampio spettro. Personalmente

e ammonire gli altri. Prima del Glatt kosher e altri rigori vi sono anche regole di onestà commerciale e di etica che vanno perseguite e insegnate. Ciò su cui si dovrebbe impegnarsi tutti di più oggi è l'Aavat Israel, l'amore per ogni ebreo e sentirsi un pezzo dello stesso puzzle. In questo senso penso ancora all'esperienza di Keshet; e devo constatare con una punta di amarezza che, malgrado il suo successo, le sue sollecitazioni culturali e sociali non sono state sempre capite appieno. Non sempre la dirigenza della Comunità ne ha colto l'importanza. E soprattutto coloro che, con non poca demagogia, invocano cultura e socialità, dibattiti e accoglienza, hanno snobbato moltissime di queste offerte e proposte. Proprio quelli da cui ho sentito invocare maggior Cultura in comunità non si sono mai fatti vedere! Uno scarso riscontro proprio da parte di coloro che più invocano contenuti culturali: ovvero da quegli ambienti dell'ebraismo squisitamente italiano, spesso autoreferenziale, ripiegato su un modello elitista di ebraismo da salotto buono».

Da ogni esperienza si porta via qualche cosa...

«Non posso negare di sentirmi più a mio agio in comunità calorose e omogenee come quella di Roma e di Venezia e confesso che ho faticato non poco a capire la comunità di Milano, così articolata e complessa, talvolta un po' anaffettiva. Ci vorrebbe un po' più di

Yom HaShoah

Grande commozione e unità, in ricordo delle vittime della Shoah

La Sinagoga Centrale di via Guastalla ha accolto, il 2 maggio, l'annuale cerimonia dello Yom Ha Shoah, giornata che per gli ebrei rappresenta la commemorazione più importante in ricordo delle vittime ebrae del nazi-fascismo. Durante la cerimonia, in un Tempio decisamente affollato, i ragazzi della Scuola ebraica e del Liceo Classico milanese Berchet hanno ricordato i morti milanesi e lombardi del nazi-fascismo, leggendo i loro nomi, più di cinquecento, e salendo sul podio davanti all'Aron Ha Kodesh, mentre varie persone, fra cui la senatrice Liliana Segre, sono salite per accendere le sei candele in ricordo dei sei milioni di morti, molti dei quali bambini anche molto piccoli, massacrati nei lager di Auschwitz o Bergen Belsen in quel terribile periodo. Presenti all'iniziativa, oltre al Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib e a Susanna Barki dell'Associazione Figli della Shoah, vari rappresentanti comunitari,

dai due presidenti Milo Hasbani e Raffaele Besso, al presidente del Memoriale della Shoah Roberto Jarach, ai consiglieri Sara Modena e Daniele Misrachi, ai rabbini Rav Richetti, Rav Lazar, Rav Hazan, Rav Igal Hazan che hanno intonato una serie di Salmi come solenne preghiera collettiva. Una serata intensa dove si sono alternate varie testimonianze, dai ragazzi del Berchet che hanno raccontato le drammatiche vicende degli studenti ebrei milanesi del celebre Liceo in quegli anni. In conclusione il Rabbino Capo ha tenuto un importante discorso dove ha sottolineato che «quando si parla di Shoah vengono in mente varie cose allucinanti, testimonianze di una follia e di una sofferenza indicibile che ancora oggi, in diversi elementi, non siamo in grado di spiegare». Soffermandosi sull'importanza del ricordo e della lettura dei nomi nella tradizione ebraica, chiedendosi se leggere i nomi sia poco o invece rappresenti qualcosa di importante, Rav Arbib ha evidenziato come essi «rivelino l'es-



In alto: la senatrice Liliana Segre accende una delle sei candele

senza della persona». Nel suo discorso diversi riferimenti al cupo scenario di attuale «rinascita dell'antisemitismo che proviene da varie parti, da sinistra da destra, dall'Islam, in Europa e non solo. Si pensi a quanto accaduto alla sinagoga vicino a San Diego». Nell'ultima parte del suo intervento, Rav Arbib ha ricordato l'importanza di «allontanarsi dalle menzogne, dai pregiudizi, dalle notizie false, dal complottismo, dal negazionismo e la necessità di cercare la verità contro la propaganda e la mistificazione e di ragionare con la propria testa».

Roberto Zadik

Corso di aggiornamento del Volontariato Federica Sharon Biazzi

Una giornata particolare in Residenza Arzaga

Non è facile per noi volontari ritrovarsi tutti insieme, ma domenica 31 marzo è stata una giornata speciale. Laura e Lucia ci hanno dedicato il loro preziosissimo tempo e la loro competenza organizzando una giornata studio sull'“Approccio all'anziano disorientato”. Hanno affrontato i vari livelli di compromissione cerebrale e i diversi metodi di avvicinamento, contatto e metodo per poter svolgere al meglio le attività da parte del volontario, e ot-



attività e alla fine, quando, approfittando della splendida giornata, siamo andate in giardino, era difficile lasciarsi perché c'erano ancora tante cose da chiedere e tante strade aperte, ma le nostre bravissime insegnanti hanno promesso che ci saranno altri incontri altrettanto interessanti e coinvolgenti.

tenere, per quanto possibile, risultati ottimali. È stata un'immersione totale anche durante la pausa pranzo, si è continuato a parlare delle varie problematiche che insorgono durante le

Grazie Laura e grazie Lucia per averci regalato questa bellissima opportunità e grazie Esther per avere organizzato questa giornata, così utile per la nostra formazione.

In viaggio con Keshet: GRECIA

Emozioni, storie, memorie di famiglia e di vita ebraica all'ombra del Partenone



Si è appena concluso il viaggio di Keshet in Grecia, che si è svolto dal 12 al 17 maggio, organizzato da Paola Boccia. Il gruppo, non solo milanese, è andato alla scoperta della Grecia ebraica e classica: da Salonico e Atene alle escursioni a Capo Sounion; e poi Micene, Nafplion, Epidaurò, Corinto... Ecco le impressioni dei viaggiatori.

Rachele Marisa Sutton (Milano)
È incredibile, ma Paola riesce sempre a stupirci con gli effetti speciali! Quest'ultimo viaggio con Keshet a Salonico e Atene è stato ancor più sorprendente e importante degli altri. Sorprendente per l'organizzazione e per numero di siti visitati. Ad esempio, sempre mangiando casher, abbiamo potuto apprezzare le delizie della cucina greca senza che niente mancasse e visitato, accompagnate da guide italiane esperte e competenti, in un giorno solo cose e posti che normalmente, a detta di molte guide, si vedono in due giorni. Ad esempio in una giornata si è visto Corinto antica, Istmo, Epidaurò, Nafplion, Micene con tutti i musei archeologici connessi. Ma quello che va sottolineato di questo viaggio è la *connection* organizzata con le Comunità ebraiche. A Salonico, un commosso Elias Matalon, membro della comunità e figlio e nipote di sopravvissuti al terribile sterminio di 50.000 ebrei, ci ha ac-



Straordinaria e calorosa l'ospitalità delle Comunità ebraiche di Atene e Salonico. Magnifica l'organizzazione e l'empatia di Paola Boccia, gli approfondimenti ebraici e le riflessioni Rav Roberto Della Rocca

colti e guidati nel museo ebraico e dentro le Sinagoghe di Monastirioti e Yad Hazikaron dove, con profondo sentimento e nostalgia, ci ha cantato in aramaico delle canzoni antiche. Ma ancor più ad Atene doveva sorprenderci una Comunità estremamente organizzata e accogliente. Al mattino ci ha accolto il Rabbino Gavriel Negrin che a lungo ci ha intrattenuto con approfondimenti storici, culturali e architettonici per poi guidarci a piedi in una visita di tutto il quartiere ebraico. Ci ha poi accolti alla sera nei locali della Comunità ebraica assieme al Presidente e ad alcuni dei consiglieri che, dopo i discorsi, si sono divisi fra i tavoli sedendosi con noi per condividere la serata. Tutti estremamente cordiali e pronti a rispondere alle nostre domande. Molti di noi hanno preso contatto e sviluppato rapporti. Eravamo estasiati e il concerto è stato stupendo con una cantante brava, allegra e comunicativa che ha favorito la chiusura della splendida serata con canti e balli, tutti insieme. Che dire? Straordinario Keshet che ci cerca, ci avvicina, ci accompagna a

scoprire le nostre origini e ci permette di conoscerci e sviluppare amicizie. Speriamo che chiunque vinca queste elezioni ne capisca l'importanza e il grande lavoro sviluppato in tanti anni e ne permetta la continuazione. Grazie Keshet, grazie Paola e Rav Della Rocca che come sempre ha accompagnato queste giornate con approfondimenti e riflessioni talmudiche e no, che danno spessore ad eventi ed esperienze. Shalom a tutti.

Silvia Hassan (Milano)
Bellissimo viaggio, come sempre, quello di Keshet. Programma molto intenso con visite a luoghi ebraici e no. Particolarmente toccante la prima parte dedicata a Salonico, dalla quale sono stati deportati 55.000 ebrei, pari al 98% della popolazione ebraica della città. Una strage pari solo a quelle perpetrate in Polonia. Denominata la Gerusalemme dei Balcani, Salonico aveva visto crescere la sua popolazione ebraica fino a contare 80.000 persone, impoveritesi anche a seguito del grande incendio del 1917 che aveva devastato in particolare il quartiere ebraico.

Poi visita ad Atene e dintorni, dalle sinagoghe al Partenone, da Micene all'istmo di Corinto. Ma la cosa che più mi ha scaldato il cuore è stata l'accoglienza calorosa della Comunità ebraica di Atene, con cui abbiamo trascorso una fantastica serata con canti e balli. Ballerino d'eccezione Rav Della Rocca, protagonista come sempre dei viaggi Keshet, che non ci ha mai fatto mancare i suoi spunti di riflessione serali. Paola, dolcissima ed efficiente come sempre, con le sue mille "coccole" e attenzioni ci ha fatto tornare bambini ancora una volta.

Rivka Salmona Vigevani (Milano - Gerusalemme)
Sono sull'aereo che mi riporto da Atene a Milano insieme ad un allegro gruppo di amici vecchi e nuovi, provenienti dalle varie città italiane e da italiani che abitano in Israele. I miei pensieri corrono lungo le immagini e i sentimenti che questo viaggio hanno suscitato in me. Da tempo desideravo conoscere Salonico, luogo di nascita di entrambi i miei genitori. Dai loro racconti mi ero fatta l'idea di una vita ricca di rapporti familiari, di incontri nei vari caffè in un ambiente dove tutti si conoscevano. La famiglia di mia madre, gli Aroesti erano originari da Monastir (Macedonia), oggi chiamata Bittola, ma poi si sono trasferiti a Salonico perché lì c'erano scuole più prestigiose (Alleanza francese, scuola tedesca, e la scuola italiana) e si stava sviluppando una nuova emancipazione di vita ebraica.

Arrivati a Salonico siamo entrati nella sinagoga dei Monastirioti di cui avevo sempre sentito parlare. Quella sinagoga era stata eretta da mio nonno Itzchak Aroesti ed è l'unica rimasta in piedi perché durante la guerra era stata adibita a deposito della Croce Rossa. Sono rimasta sorpresa quando ho letto sul frontespizio dell'entrata la scritta in ebraico Itzchak Aroesti per Ida (sua figlia). Un tale ritorno alle origini ha creato in me una forte emozione e tra me e me dicevo: Nonno sono venuta a farti "cavod". Rav Roberto Della Rocca ha recitato un kaddish a nome del nonno Itzchak Aroesti, dei figli e fratelli. Naturalmente non sono riuscita a trattenere qualche lacrima.

zio dell'entrata la scritta in ebraico Itzchak Aroesti per Ida (sua figlia). Un tale ritorno alle origini ha creato in me una forte emozione e tra me e me dicevo: Nonno sono venuta a farti "cavod". Rav Roberto Della Rocca ha recitato un kaddish a nome del nonno Itzchak Aroesti, dei figli e fratelli. Naturalmente non sono riuscita a trattenere qualche lacrima.

Donatella Camerino (Milano)
Eccomi in Grecia con queste splendide persone: rav Della Rocca e Paola Boccia, in un viaggio alle origini della storia e delle culture più influenti del nostro mondo. A iniziare con uno dei figli di Noé, si è strutturata una mentalità che si inorgoglisce di forza e bellezza, diversa da quella di Sem, dalle nostre richieste di senso e di etica. Ci siamo scontrati amaramente con questa cultura, ma ne abbiamo subito anche il fascino. Allora è stato puntuale da parte di rav Della Rocca ricordare la differenza tra assimilarci ed assimilare: ovvero tra abbandonare la nostra essenza o altresì accogliere ed integrare aspetti di altre culture sapendoli armonizzare ai nostri fondamenti, sapendo alimentare la nostra identità. Da ebrea non è certo mia abitudine chiedermi se sono o non sono ebrea, piuttosto mi chiedo se il mio è un

Atene, nelle spiegazioni delle guide ai diversi siti visitati e nello scritto prezioso di Sergio Sestieri. La bellezza della natura ha aggiunto grande fascino a questo viaggio, così come l'accoglienza commovente e non scontata delle due Comunità di Salonico e Atene. Grazie al gruppo, ai suoi momenti esilaranti, alle sue defezioni, ai suoi ritardi ed oggetti smarriti... ci hanno regalato momenti di autentica suspanse!

Rami e Costanza Addadi (Roma)
Grazie a Paola e a Keshet per l'accoglienza calorosa, ci siamo sentiti da subito in sintonia e benvenuti. È stato un viaggio indimenticabile. I luoghi storici sono considerevoli, ma a rendere ancora più coinvolgente il viaggio è stato soprattutto l'abbinamento della parte ebraica con le testimonianze di comunità ebraiche così drasticamente ridotte dalla Shoah, la visita alle sinagoghe ed ai siti storici, l'incontro e l'ospitalità dei rappresentanti delle comunità locali e del rav di Atene. A tutto ciò va aggiunto l'importante contributo di rav Roberto Della Rocca che con i suoi commenti e spiegazioni ci ha dato un grande conforto. Complimenti a Paola per la sua empatia e capacità di coinvolgimento.



ebraismo sano, qualcosa che illumina me stessa, chi mi è vicino e il mondo che mi accoglie. Cresco cercando un nome e un posto alle diverse realtà che incontro seguendo il modo con cui si intrecciano alla vita... "oggi per i nipoti e pronipoti" dice il Rav, "per il futuro". E... ieri, oggi e domani si dipanano nella storia che ricostruiamo nel bellissimo museo ebraico di

Alla prossima.
Anita Finzi (Milano)
Esprimo le mie impressioni più che positive a seguito di questo tour magnificamente organizzato. "Tutti pazzi per Paola" sempre attenta e presente alle nostre esigenze. Ricordi indimenticabili di momenti trascorsi in allegria e armonia. ➤

> Grazie a Paola e a rav Della Rocca, un affettuoso saluto a tutti i miei compagni di viaggio.

Adriana Fiorentini (Milano – Lugano)

Cinque giorni in Grecia, intensi sicuramente, in cui abbiamo visitato luoghi bellissimi e sorprendentemente carichi di storia ebraica, ai quali si intrecciano monumenti ellenici fatti di bellezza e armonia. Le città di Salonico e Atene con le rive profumate del Mar Egeo.

Grazie a Paola che ci ha guidato verso questi luoghi sempre con il sorriso e ai tanti nuovi amici che ho potuto conoscere grazie a Keshet.



Il mio viaggio

A casa, dopo questi intensissimi giorni con Keshet in Grecia, cerco di ricordare le tappe e i momenti più importanti. Non ci riesco tanto bene. Le immagini si mescolano, le notizie si confondono. Sarà perché abbiamo visto moltissimo in pochi giorni. Templi e teatri, rovine, musei, sinagoghe, siti archeologici. I racconti si intrecciano, le melodie in ladino riaffiorano. Ripenso con grande commozione e tristezza alla storia degli ebrei di Salonico, una storia che conoscevo nei racconti di amici ma che ora so in numeri precisi. Più di 50.000 deportati in pochi mesi. Solo poche centinaia faranno ritorno. Una tragedia senza confini, rabbrivisco mentre ascolto le testimonianze alla Monastiriote che insieme a Yad Lezikaron è una delle due sinagoghe rimaste. Prima della guerra esistevano 43 sinagoghe a Salonico; nel 1900 metà della popolazione di Salonico era ebrea, un abitante su due. Oggi si contano 1950 iscritti alla comunità. Sempre a Salonico nel campus universitario ci fermiamo al monumento in ricordo dell'antico cimitero ebraico distrutto dai greci su ordine dei tedeschi. Le lapidi usate

per pavimentare le strade né più né meno come fu fatto a Cracovia. Il nostro Rav recita uno straziante kaddish. Eppure, penso, poteva andare diversamente. Qualcuno è riuscito a fermare gli assassini. L'intera isola di Zante è stata riconosciuta Giusta fra le Nazioni a Yad va shem per aver salvato tutti i suoi ebrei. Penso alla Bulgaria, non è lontana da Salonico. Un viaggio interessantissimo, un gruppo molto eterogeneo ma sempre in armonia, col desiderio di conoscere ciascuno le storie dell'altro. Grazie Paola per la tua umanità, energia ed efficienza. Grazie per essere stata tanto accogliente. Grazie rav Roberto per averci dato, con le tue sagge e sapienti parole, informazioni aggiuntive riportandoci sempre all'etica del pensiero ebraico anche davanti alla bellezza dell'arte greca o riallacciandoci ai racconti mitologici. Ci mancherà molto la tua gentilezza, il tuo ottimismo, il tuo umorismo e il tuo sguardo di speranza al futuro. Mi dispiace che lasci Milano. Per niente al mondo ti scambierei neanche se fosse per un rabbino trentenne ateniese... Grazie. **Tanja Beilin (Milano)**

AMDA: evento Ambulance a Milano e a Roma per donare un'Ambulanza in memoria di Rav Elio Toaff

promosso dagli Amici del Magen David Adom Italia, si è svolto il 20 maggio a Milano l'Evento *Ambulance*, con il patrocinio dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, della Comunità ebraica di Milano, della Croce Rossa Italiana e dell'Ambasciata d'Israele, nella speciale atmosfera della Sala Acome A del Teatro Franco Parenti. Gli ospiti d'onore della serata, tra i quali Giorgio Mortara, vicepresidente UCEI, Rav Alfonso Arbib, il Ministro Consigliere Jonathan Hadar dell'Ambasciata d'Israele, Sergio Della Pergola, hanno dato il benvenuto ai paramedici del Magen David Adom, mettendo in luce la professionalità e le tecnologie all'avanguardia che il Servizio nazionale di emergenza di Israele mette in campo al servizio della vita.

Come per ogni buon film ci sono stati i Pop Corn, i Bounty e la Coca Cola, e anche un breve trailer di un prossimo progetto che sarà dedicato alle *Wish Ambulances* di MDA: un'ambulanza eccezionale, la *Wish Ambulance*, che realizza i desideri dei malati terminali. Un servizio che viene offerto dai volontari del MDA gratuitamente, sempre con un sorriso caloroso e un abbraccio amichevole, senza distinzioni di religione, etnia o nazionalità. Il docu-film *Ambulance*, prodotto da Yulury Film, Adi Barash e Ruthi Shats, ha mostrato le equipe mediche e i paramedici che prestano servizio nelle unità mobili di terapia intensiva nella loro sfida quotidiana, che inizia dall'arrivo della chiamata di emergenza fino ai primi soccorsi e all'arrivo dell'ambulanza. Sono state molto significative le parole dei paramedici protagonisti del film documentario, che sono stati intervistati sul palco dopo la proiezione: dietro ogni chiamata di emergenza che arriva alla centrale operativa vi è una storia umana e il paramedico che risponde alla chiamata non solo fornisce le linee guida per il primo soccorso ma, con tutto se stesso, offre sollievo a chi si trova in linea. Davvero grande il coinvolgimento emotivo per riuscire a soccorrere e a salvare la vita e, con il suo impegno, il Magen David Adom dà quotidianamente un messaggio di pace e di speranza che va oltre le barriere politiche e nazionali, in difesa della sacralità della vita umana. Un ringraziamento speciale va ai ragazzi del Bnei Akiva che, con la loro energia e allegria, hanno contribuito alla buona riuscita della serata.

L'Evento *Ambulance*, gemellato con Roma, è stato replicato il 21 maggio 2019 presso il Circolo Canottieri di Roma. L'Ambulanza che speriamo di donare col supporto di tutti gli amici italiani del MDA verrà dedicata alla memoria del grande Rabbino livornese Elio Toaff z"l, protagonista della ricostruzione dell'ebraismo italiano dopo la Shoah. *Invitiamo tutti coloro che desiderassero contribuire a questa iniziativa a scriverci: info@amdaitalia.org* (Silvia Voghera, Coordinatrice Associazione Amda ItaliaOnlus)



Samuel Mordakhai Real Estate: momento magico per il mercato immobiliare residenziale milanese

Il mercato immobiliare a Milano, come ci racconta Samuel Mordakhai, mediatore immobiliare, registra valori in costante aumento con un coinvolgimento di tutte le zone, anche periferiche, in questo **trend di crescita**. "Nelle zone più centrali gli appartamenti più richiesti sono i bilocali e i trilocali, ma risultano in crescita anche le richieste di appartamenti di grandi dimensioni ed è sempre più rilevante, in tutta Milano, anche la domanda di abitazioni in affitto".

Samuel Mordakhai sottolinea come a Milano si stia registrando un **grande dinamismo**, sia in ambito di compravendite sia di investimento, che va di pari passo con l'evoluzione della città.

"Gli acquirenti non sono solo cittadini milanesi che cambiano abitazione, ma anche moltissimi italiani che investono soprattutto per una casa per i figli che studiano in città, anche nell'ottica di un futuro lavoro, e soggetti internazionali che mostrano grande interesse per l'acquisto di un'abitazione in cui vivere. Ma soprattutto è in **forte crescita l'investimento** nel settore residenziale, con la presenza anche di operatori internazionali. Milano compete, anche in campo immobiliare, con le grandi capitali europee".

pubblicità redazionale

Guida pratica al 5x1000

PUOI DESTINARE IL 5x1000 SOLAMENTE A UN ENTE.

Destinare il 5x1000 a te non costa nulla, perché è un'opportunità che lo Stato ti dà per decidere chi sostenere con una parte delle tue tasse.

Se non indichi nessun destinatario, scegli di rinunciare a questa opportunità e la cifra corrispondente andrà allo Stato. Anche se non devi fare la dichiarazione o se la stessa non prevede pagamenti fiscali, puoi compilare il modulo delle donazioni alla Unione delle Comunità (8x1000) e alla Comunità Ebraica di Milano (5x1000).

Per ogni firma a favore della Comunità Ebraica di Milano riceveremo dallo Stato un importo di 60,00 euro.

Qualsiasi tipo di dichiarazione tu faccia, puoi destinare sia il 5x1000 alla Comunità Ebraica di Milano che l'8x1000 all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi, puoi esprimere la tua scelta nell'apposito modulo allegato alla Certificazione Unica rilasciata dal tuo ente pensionistico.

Potrai consegnare questa scheda in qualsiasi ufficio postale, chiudendola in una busta su cui avrai scritto "SCELTA PER

LA DESTINAZIONE DEL 5x1000", l'anno 2017 e il tuo nome, cognome e codice fiscale. Saranno loro a recapitarla, gratuitamente, all'amministrazione finanziaria.

SEI UN PENSIONATO?

Se presenti il modello 730 ti basterà indicare il nostro codice fiscale e apporre la tua firma negli spazi dedicati alla destinazione del 5x1000 per "sostegno ONLUS".

SEI UN LAVORATORE DIPENDENTE?

Se ricevi la Certificazione Unica e non sei tenuto a fare la dichiarazione, puoi esprimere la tua scelta compilando la scheda allegata al tuo CU e consegnandola in ufficio postale, chiusa in una busta su cui indicare il tuo nome, cognome, codice fiscale, l'anno 2017 e la dicitura "Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'IRPEF".

Se invece presenti il 730 – da solo o appoggiandoti ad un commercialista o CAF – indica nell'apposito riquadro destinato a ONLUS il nostro codice fiscale e la tua firma.

SEI UN IMPRENDITORE O UN LAVORATORE AUTONOMO CON PARTITA IVA?

Se presenti il modello UNICO per la tua dichiarazione dei redditi troverai una sezione destinata alla scelta per la destinazione del 5x1000 dell'IRPEF. Per dare il tuo 5x1000 alla Comunità Ebraica di Milano dovrai compilare il riquadro contraddistinto da "ONLUS" con il nostro codice fiscale e la tua firma.

RICORDA:

tra le spese detraibili dalla tua dichiarazione dei redditi ci sono anche:
– le erogazioni liberali /donazioni a favore di ONLUS e quindi anche le donazioni che hai fatto alla Comunità Ebraica di Milano – i contributi pagati annualmente alla Comunità.

PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE:

03547690150

È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!

Bené Berith Milano



Giudaico-Fiorentino e Giudaico-Veneziano: una serata per parlare dei dialetti ebraici in Italia

Lunedì 15 aprile il Bené Berith Milano ha ospitato, nella sua sede di via Eupili, una serata dedicata ai dialetti Giudaico-Fiorentino e Giudaico-Veneziano ed è stato un grande successo. Una serata conviviale, interessante e molto divertente. Relatori della serata sono stati

l'avvocato fiorentino, oggi residente in Israele, Renzo Ventura, Davide Ravà e i rabbini Rav Elia Richetti e Rav Levi Hazan. Sono intervenuti oltre 85 ospiti che hanno affollato la sala, tanto che è stata necessaria l'aggiunta di sedie fino in corridoio! 

Keren Kayemet Lelsrael

Tutte le attività di maggio con il KKL: a Milano e a Vercelli, per Israele

Un mese denso di appuntamenti: dal ricordo dei soldati caduti per lo Stato d'Israele ai festeggiamenti per la sua fondazione. Il tutto a Milano, nella Sinagoga Centrale di Via Guastalla, l'8 maggio, con una grandiosa partecipazione di pubblico e la collaborazione all'unisono di tutti gli enti ebraici.

Il 4 Iyar – 9 maggio, il KKL ha celebrato il 71° anniversario della fondazione dello Stato d'Israele nella Scuola della Comunità insieme agli alunni, agli insegnanti e ai loro genitori, con centinaia di piantine variopinte che hanno ravvivato ancor più i colori della splendida festa. L'atmosfera è sempre gioiosa e si percepisce l'amore per la nostra Nazione e anche il desiderio, (molto Kakal-KKL!) di vederla crescere, sviluppare e prosperare. Ogni anno, in questo giorno, si rinnova la stessa felicità che provarono i nostri pionieri che, con enormi sacrifici, realizzarono il sogno di avere una propria Terra: il Keren Kayemeth ha l'orgoglio di essere stato in prima linea per il concretizzarsi di questo antico sogno.



Domenica 12 maggio, poi, il Keren Kayemeth Lelsrael ha festeggiato Yom Ha'atzmaut a Vercelli, ospite della Comunità ebraica locale rappresentata dalla presidente Rossella Bottini Treves che ha sapientemente organizzato l'evento. La giornata si è svolta nell'incantevole Sinagoga, risalente al 1860, che fu realizzata su progetto dell'architetto Marco Treves, lo stesso che disegnò la sinagoga di Firenze. All'interno del Tempio si sono alternati alcuni video sull'attività del Keren Kayemeth in Israele, il discorso del consigliere Daniele Liberanome sull'importanza e sul valore della terra, con momenti musicali offerti da coro Col Hakolot di Milano. Infine, nel giardino interno della Sinagoga, è stato messo a dimora l'ulivo donato dal KKL. Coniugare la piantagione, la preghiera dell'albero con l'Hatikvah, l'inno nazionale d'Israele, ha reso il momento clou di forte impatto emotivo per tutti i presenti.

In basso, in senso orario: Yom Ha'atzmaut nel giardino della Scuola ebraica di Milano; la piantumazione dell'ulivo nel giardino della Sinagoga di Vercelli e l'incontro in tempio.



Studio Odontoiatrico
Dr. F. A. Muzzarelli

SBIANCAMENTO DENTALE: COS'È e COME FUNZIONA



Lo sbiancamento dentale è un procedimento che schiarisce i denti. Esistono due differenti metodiche di sbiancamento dentale: sbiancamento in studio e sbiancamento domiciliare. Entrambe le tecniche devono essere precedute da una seduta d'igiene orale.

Sbiancamento domiciliare

Utilizzo di mascherine individuali con l'applicazione del gel sbiancante al loro interno. Si utilizza sempre il perossido di carbamide a concentrazioni variabili dal 10% al 16%.

Sbiancamento in studio

Utilizzo di lampade a LED o anche di Laser. Il gel applicato è a base di perossido di idrogeno al 35%. L'effettivo "sbiancamento" dei denti è visibile immediatamente dopo la prima seduta ed il risultato migliora nei giorni successivi.

Durata dello sbiancamento

Lo sbiancamento dentale NON è una soluzione definitiva, ma va ripetuta periodicamente, almeno ogni 2 anni, per mantenere il colore brillante ottenuto.

Differenze tra i trattamenti

Le tecniche sono sovrapponibili in termini di risultato. Come ogni trattamento sta al dentista, dopo la prima visita, valutare quale trattamento è indicato per il singolo paziente.

Piazza Lima,01
20129 Milano
Tel:+39 329 4373205
Studio.fmuzzarelli@gmail.com
info@studiomuzzarelli.com
www.studiomuzzarelli.com



DR.SSA F. A. MUZZARELLI

Fondazione Scuola: il lavoro delle commissioni

IN UN'INTERVISTA MULTIPLA SCOPRIAMO
DI COSA SI OCCUPANO E I LORO PROGETTI FUTURI



Sei commissioni e tre semplici domande: *in cosa consiste il vostro lavoro, quali sono gli obiettivi che avete raggiunto, cosa servirebbe per il futuro.* Ma le risposte non sono semplici, perché dietro l'altisonante parola "Commissione" ci sono persone che mettono il cuore e si sentono parte del buon funzionamento di un organismo che da vent'anni vive, cresce e progetta il futuro dei nostri figli: la Fondazione Scuola Ebraica Milano.

COMMISSIONE FUNDRAISING

La commissione è in un certo senso incaricata di "fornire il propellente" per l'attività della Fondazione Scuola. A noi, infatti, va il compito di pianificare e implementare il programma di raccolta fondi, che costituisce la mission della Fondazione. Lo facciamo elaborando analisi e strategie di fundraising sempre più efficienti e creando un rapporto personale e di fiducia con i donatori e sostenitori attraverso un aggiornamento continuo sulla gestione dei fondi, sui progetti

sostenuti e sulle persone che vi operano. L'obiettivo è quello di alzare ogni anno l'asticella e raccogliere sempre un po' di più, affinché la Fondazione possa finanziare i progetti deliberati e vararne di nuovi e innovativi. Per fare questo abbiamo introdotto spesso nuovi strumenti e nuove opportunità, come il tasto "Dona Ora", presente in tutte le pagine e nel sito della Fondazione o l'Asta Silente, organizzata in occasione dell'ultima cena di Gala.

COMMISSIONE COMUNICAZIONE

Il nostro compito è definire la strategia di comunicazione per tutte le attività della Fondazione, da quelle più continuative, quali gli articoli per i Media della Comunità, le newsletter, la gestione del sito, i social, a quelle più strettamente legate ad eventi e progetti particolari: in primo luogo la Cena di Gala, ma anche Cuoco di Classe, o le campagne dedicate ai lasciti o al 5x1000... Definiamo la strategia, ne seguiamo lo sviluppo e curiamo anche la visibilità dei partner con cui la Fondazione collabora. In questi anni

LE COMMISSIONI

Presidente: Karen Nahum

Commissione Fundraising:
Cecilia Benatoff, Cobi Benatoff,
Dodi Hasbani

Commissione Comunicazione:
Sara Tedeschi Blei, Guido Jarach,
Michele Sciamia

Commissione Eventi:
Dalia Gubbay, Stella Hassan,
Antonella Jarach, Michele Sciamia

Commissione Rapporti Comunità Ebraica di Milano /Progetti:
Cobi Benatoff, Michel Cohen,
Marco Grego, Dalia Gubbay

Commissione Finanza:
Marco Grego, Dodi Hasbani,
Piergiorgio Segre, Simone Sinai

Affari Generali:
Michele Sciamia, Simone Sinai

abbiamo lavorato su un consolidamento generale dell'immagine della Fondazione e per definire una strategia di lungo periodo con obiettivi chiari. L'intento è quello di ampliare sempre più il nostro target di riferimento. La sfida, infatti, è cercare di raggiungere sempre più persone, far conoscere la Fondazione all'esterno coinvolgendo nuove forze nel realizzare le iniziative e le campagne su cui stiamo lavorando. Un perfetto esempio di quello che vogliamo fare è la campagna legata ai lasciti ereditari: una colonna fondamentale per una realtà come la nostra.

COMMISSIONE EVENTI

Come dice il nome, il ruolo della commissione è preparare eventi in grado di interessare e sensibilizzare il nostro pubblico e i possibili finanziatori passando qualche ora piacevole insieme. In occasione del ventennale abbiamo ampliato anche la nostra azione con incontri per genitori e allievi sulle problematiche del mondo giovanile e continueremo a farlo. Un lavoro che ovviamente implica una pianificazione accurata di ogni aspetto organizzati-

vo: dalla progettazione, alla scelta dei fornitori, alla parte amministrativa fino ad assicurarsi che tutto funzioni come previsto. In questi anni abbiamo consolidato la credibilità del lavoro della Fondazione Scuola, fidelizzando così un numero sempre crescente di persone. La cena di Gala, in particolare, è diventata sempre di più un evento prestigioso e ambito. La nostra attività richiede una stretta collaborazione con la Comunità Ebraica di Milano e il costante impegno di tutti i consiglieri, ma restituisce la soddisfazione di vedere crescere la piena fiducia che hanno in noi i nostri sostenitori. La sfida è quella di continuare a offrire nuovi piacevoli momenti insieme, magari rinnovando i grandi eventi esistenti e proponendo anche piccole occasioni di raccolta fondi nel corso dell'anno.

COMMISSIONE RAPPORTI COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO /PROGETTI

Abbiamo il compito di interfacciarci con la Comunità e nello specifico con il Preside, l'Assessore alla Scuola e il Segretario Generale, per individuare i progetti prioritari che la Fondazione andrà a supportare. Possono essere programmi continuativi che vanno

solo riconfermati, nuovi progetti che emergono dialogando con gli insegnanti, o richieste specifiche. Uno degli strumenti più utili per l'attività di questi anni è stata la creazione di un "tavolo di confronto" che si è riunito con cadenza regolare. Ci ha permesso di esprimere idee, risolvere dubbi o problemi, decidere insieme a Comunità e Scuola i progetti da sostenere. È stata una collaborazione fondamentale e fruttuosa che si è sempre svolta in un clima sereno e rispettoso. Per proseguire bene servono sempre persone di buona volontà, aperte al dialogo e pronte ad accogliere e a proporre progetti nuovi in grado di accrescere ulteriormente il valore educativo della nostra scuola.

COMMISSIONE FINANZA

Il lavoro della commissione è amministrare e gestire il patrimonio della Fondazione, cercando di raggiungere gli obiettivi votati nel bilancio preventivo e garantire così la copertura dei progetti che la Fondazione ha scelto di finanziare. A questo scopo in 4 anni ci siamo dati regole da seguire in modo preciso. Abbiamo stabilito incontri regolari almeno una volta al mese, la maggior parte delle volte presso le stesse banche che custodisco-



no i nostri fondi: ascoltare e valutare le proposte degli istituti di credito, decidere collegialmente ogni investimento con votazione di almeno 3 favorevoli sui 4 che compongono la nostra commissione, essere sempre attenti ai costi dei servizi offerti dalle banche. Chi ci sostituirà dovrà continuare questa politica del "buon padre di famiglia" con una fondamentale buona competenza in finanza.

AFFARI GENERALI

La commissione adempie a una serie di obblighi di natura legale, fiscale e statutaria, quali l'elaborazione del bilancio preventivo, la stesura del bilancio consuntivo, il controllo di gestione, l'interfaccia con i consulenti, il controllo e la disposizione per il pagamento dei fornitori, la gestione del personale e molti altri. È un lavoro quotidiano che abbiamo voluto gestire in maniera professionale, trasparente e credibile, anche a sostegno e beneficio di tutte le commissioni della Fondazione, che ha permesso l'immagine di ente serio e affidabile anche all'esterno. Il desiderio per il futuro è quello di ogni amministratore: rendere più snelle le operazioni amministrative, automatizzare la gestione e l'utilizzazione del data base e garantire una costante formazione del personale.

COME SOSTENERCI



Sostienici



Donazione in memoria



Donazione continuativa



Diventa Sponsor



5 X MILLE
97256070158



Fai un regalo



Lascito testamentario

Dona ora

www.fondazione Scuola ebraica.it
Iban IT88A0311101603000000008540

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
INFO: 02 483110. 225. bollettino@tin.it

Agenda GIUGNO 2019

Kolel - Comunità ebraica

Tempio Centrale, via della Guastalla 19
Kolel - Comunità ebraica Gruppo di Studio *I racconti del Talmud*, lunedì (Residenza Arzaga).
Mesilat Yesharim - il Sentiero dei Giusti: Levi Shaikewitz, tutti i mercoledì dalle 19.30- 20.30.
Parashà della settimana - Zvi Blechstein, tutti i lunedì dalle 18.30 alle 19.30.

Lunedì 3 giugno

Bocconi: presentazione del libro di Giorgio Sacerdoti "Piero Sacerdoti"
Lunedì 3 giugno 2019, ore 17.30, Università Bocconi, Aula Zappa, al piano terra della sede centrale, via Sarfatti 25, Milano e le Assicurazioni nel '900
Saluto di apertura: Andrea

Colli, Università Bocconi. Modera Franco Amatori, Università Bocconi. Intervengono: Maria Bianca Farina, presidente Ania; Piergaetano Marchetti, Università Bocconi; Roberto Pontremoli, presidente Aida Lombardia; Giorgio Sacerdoti, Università Bocconi. Verrà presentato il volume di Giorgio Sacerdoti *Piero Sacerdoti (1905-1966). Un uomo di pensiero e azione alla guida della Riunione Adriatica di Sicurtà*, Hoepli Editore 2019

Domenica 9 giugno

Festeggiamo insieme Shavuot: Comunità ebraica, Keshet, Rabbinate centrale di Milano
Scuola della Comunità ebraica, via Sally Mayer 6, ore 10.00 tefillà, 12.30 pranzo festivo e pomeriggio

di studio con Rav Della Rocca, che nell'occasione saluterà la Comunità prima della sua partenza da Milano.
Quota di partecipazione: 25 euro, bambini e ragazzi fino ai 18 anni 10 euro.

Martedì 11 giugno

Le leggi razziali e l'esclusione dalla professione legale degli avvocati ebrei
Martedì 11 giugno, ore 14.30 - 16.30, Aula Magna del Palazzo di Giustizia Incontro di riflessione e di studio "1939-2009", a cura del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano
Le leggi razziali e l'esclusione dalla professione legale degli avvocati ebrei a Milano
Saluti della presidente della Corte d'Appello Marina Tavassi e del presidente del

Tribunale Roberto Bichi
Introduzione del presidente dell'ordine degli Avvocati Vinicio Nardo. Relazione di Giovanni Canzio, già presidente della Corte d'Appello di Milano e della Corte di Cassazione: *Le leggi antiebraiche e il ceto dei giuristi*
Relazione di Remo Danovi, già presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano
Gli avvocati di fronte alle leggi razziali tra silenzio e complicità
Intervento di Liliana Segre, Senatrice a vita della Repubblica.
Al termine dell'incontro, alle 16.30, nell'Atrio centrale del Palazzo di Giustizia, 1° piano, verrà scoperta la targa commemorativa.
Allocuzione di Giorgio Sacerdoti, presidente dell'Associazione Italiana Avvocati e Giuristi Ebrei (AGE).



ANNO LXXIV, n° 6 Giugno 2019

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT37T050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Vicedirettore
Ester Moscati

Caporedattore
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Aldo Baquis, Paolo Castellano, Daniel Fishman, Nathan Greppi, Marina Gersony, Elèna Mortara, David Ottolenghi (Gioele Dix), Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Michael Soncin, Colette Shammah, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289, 333 1848084

chiuso in Redazione il 22/05/19

Lettere

Tzedakà per il Servizio Sociale dal Tempio RSA

Caro Bollettino,
La Sinagoga della Casa di Riposo è lieta di comunicare che sono stati devoluti in Zedakà (Beneficenza) 1000 euro al Servizio Sociale, grazie alle offerte fatte dal Pubblico frequentatore.

I parrnasim del tempio della Residenza Arzaga
Milano

Mondo Maison cerca collaboratori

Caro Bollettino,
Mondo Maison è un'azienda che si occupa di fare da ponte attraverso realtà estere di esportazione di alimenti dall'Italia.
Quello che cerchiamo è una persona che possa occuparsi dell'amministrazione della nostra azienda come tramite tra le parti, con un'ottima padronanza del pacchetto Office, in particolare di Excel e che abbia un'inglese fluente, poiché il lavoro richiede contatti esteri quotidiani. La risorsa

dovrà avere: inglese fluente, ottima conoscenza del pacchetto Office, in particolare modo di Excel. Ricerchiamo una persona che sia: propositiva, flessibile, affidabile, con capacità a lavorare in team. Si offre un contratto stage di 6 mesi, a 750€ mensili. Si richiede una presenza di 5 giorni a settimana, 8 ore al giorno lavorative con un'ora di pausa, dal lunedì al venerdì, 9-18. La sede di lavoro si trova a Milano, in viale di Porta Vercellina 6. Si prega di inviare a hrcosmobeauty@gmail.com: curriculum con foto e lettera di presentazione

Mondo Maison
Milano

Fixit è il laboratorio di Net@, al servizio della Comunità

Fixit per riparazioni hardware e software, è il laboratorio di Net@ al servizio della Comunità.
Lunedì e Giovedì, dalle 15.00 alle 17.00, a Scuola, se hai un computer da riparare, se vuoi installare un programma oppure non sai ancora usare Whatsup, vieni da noi. neta.milano19@gmail.com

Centro Medico Dvora
By Dott.ssa Dvora Ancona



**COOLSCULPTING:
ELIMINA LE MANIGLIE
DELL'AMORE CON IL
FREDDO!**



Elimina le maniglie dell'amore con il freddo senza chirurgia con il trattamento Coolsculpting.

Il trattamento dura solo 35 minuti.
Il prezzo Speciale per il mese di Giugno da 600,00 Euro a 500,00 Euro a zona.

Ti aspetto!
Per info & appuntamenti:
02.5469593
+39 339.7146644

**Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26
20121 Milano**

EL VALAN
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

www.elal.com

Viaggia LITE con EL AL
dal 1 aprile al 26 ottobre 2019.
Andata e ritorno voli diretti Italia-Israele
da Milano a Tel Aviv a partire da € 208* da Venezia a Tel Aviv a partire da € 253*
da Roma a Tel Aviv a partire da € 253*

SEGUICI SU

*Tariffa LITE soggetta a specifiche restrizioni e a posti limitati, comprensiva di tasse aeroportuali e supplemento applicato dal vettore (entrambi soggetti a variazione) diritti di emissione non inclusi.
Info presso agenzia di viaggi, uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Offro lavoro

Il MEIS, Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara, cerca per assunzione a tempo indeterminato persona con profilo di *communication manager* con conoscenza di storia e cultura ebraica, competenze giornalistiche, ottimo inglese (livello almeno B2).

Info: www.meisweb.it/5-bandi-di-concorso

Cercasi donna per pulizie domestiche (no stiro) per 3 ore una volta alla settimana dal 20 giugno 2019 al 25 di luglio 2019.

339 2332132

Cercasi neolaureato in giurisprudenza per svolgere pratica professionale in materia civile e commerciale. Sede di lavoro Legnano.

Inviare curriculum a Avv. Roberto Basilico segreteria@b-legal.it
0331333803.

Cercasi Assistente (di sesso maschile) per anziano autosufficiente, dotato di patente, disponibile ad accompagnarlo a Forte dei Marmi e soggiornarvi per tutto il mese di Luglio. Se interessati scrivere a stellalpina47@gmail.com

Cercasi personale giovane, proattivo e ambizioso per comporre la squadra operativa di una startup innovativa. La posizione da ricoprire è legata alla gestione logistica di una flotta di scooter elettrici

in sharing. L'inquadramento contrattuale è da definire e non richiede competenze specifiche. È necessario avere la patente A o B ed essere in grado di guidare uno scooter.

Giuliano Blei: +39 331 2791684.

Cerco lavoro

Signora 55enne, giovane e vitale con esperienza pluriennale, offresi come baby sitter per bambini di ogni età, automunita, disponibile tutti giorni nelle ore pomeridiane anche saltuariamente.

338 8849996.

Mi chiamo Avital, sono israeliana e laureata in comunicazione e business administration. Sto cercando un'internship di 6-12 mesi all'interno del mondo ebraico. Madrelingua ebraico, inglese fluente, italiano livello di base.

avitalyas@gmail.com

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato.

bollettino@tin.it.

Insegnante, esperta nel recupero, si offre come tutor per bambini elementari e medie in tutte le materie, in particolare matematica e scienze. Vicinanze scuola.

349 3656106.

Insegnante israeliana specializzata in problemi di apprendimento, disposta a seguire bambini

e ragazzi nelle materie di matematica ed ebraico; o baby-sitter.

shavitelimelech@gmail.com, 320 1914983.

Cerco lavoro come assistenza anziani, ho esperienza e la qualifica OSS. Mi prendo cura dell'anziano, faccio la spesa e mi occupo dell'igiene personale. Sono disposta a lavorare sia presso il domicilio dell'anziano che in struttura.

333 6112460, Anna.

Signora di mezza età offresi per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue.

338 3517609.

44enne, nazionalità italiana, residente in via Soderini, con esperienza, offresi come baby sitter o assistenza anziani. Massima serietà e responsabilità. Patente munita e referenziata. Disponibilità immediata.

346 8216110.

Ex studentessa della Scuola cerca impiego per qualsiasi posizione. Lavori ufficio, traduzioni, ma anche colf o baby-sitter. Disponibile part time o full time.

320 2368934.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792.
virginiaattas60@gmail.com

Preparazione bar mitzva

e lezioni tutte le materie
Mi chiamo Simone Nasimi, ho frequentato la scuola ebraica di via Mayer dalle elementari al liceo. Grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti: 15 euro l'ora.

Simone, 331 4899297.

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

338 3517609.

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

371 1145608.

Lezioni di persiano con persona madrelingua qualificata con titolo di studio universitario: vuoi imparare a scrivere, leggere, conversare, in persiano?

338 5491410.

Offresi baby sitter, esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

Sarah: 327 3931057 o 328 636 1877.

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e

finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa.

Simone, 331 4899297.

Vendesi

Vendesi a Camogli, in altura, bilocale, 50 mq. circa, con ampio balcone vista mare, cucina attrezzata, arredamento completo, entrata individuale più posto macchina. Spese condominiali moderate.

02 48302444,
328 6908354.

Privato vende appartamento 150 mq. doppio ingresso, tre camere da letto, ampio salotto, tinello con cucinotto, due bagni, cantina, solaio, box. 4° piano con ascensore e portineria, MM Bande Nere.

338 7969957.

SERGIO MINERBI

È mancato a Gerusalemme Izhak Sergio Minerbi, Ambasciatore dello Stato di Israele, storico, giornalista, uomo di cultura, sempre impegnato a combattere per le ragioni di Israele. È stato un pioniere delle relazioni tra Stato ebraico e Santa Sede e un grande esperto nel campo.

Ha onorato per diversi anni il *Bollettino della Comunità* della sua collaborazione, con articoli da Israele e in particolare sui rapporti con il Vaticano. Sia il Suo ricordo di Benedizione.

ROSA NAGEL

Nel tredicesimo anniversario della morte, i figli, i nipoti e i pronipoti ricordano con profonda tenerezza la gentile, riservata e dolcissima Rosa Nagel.

GHERSHUM MARINO MASTROIANNI

Il 1° febbraio 2019 Gher-shum Marino Mastroianni, padre devoto, amabile

e perfetto marito, non ha sopportato il tragico distacco da suo figlio, mancato prematuramente a novembre del 2017, e il suo grande cuore si è fermato all'improvviso. In ricordo di questo uomo meraviglioso vorrei fare un giardino tramite il KKL in Israele. Per favore aiutatemi a realizzare questo desiderio che sarebbe stato anche il suo. Grazie per il vostro aiuto.

Shahla Mastroianni
Per informazioni sulla donazione degli alberi: KKL di Milano al 02 418816 o kklmilano@kkk.it

Dal 22 aprile al 22 maggio sono mancati:

Vittorio Ottolenghi, Mounie Driffa Mireille Allouché-Valensi, David Levy, Elena Milano Fiorentini, Vera Scanziani Afnaim, Betty Almaleh Cohen Taché.

Sia il loro ricordo benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

**Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi**

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it

Autorizzato dal Comune di Milano

Penati



Vasto campionario
di caratteri ebraici

Antica Casa dal 1908

ARTE FUNERARIA

**Onoranze funebri
e trasporto in tutto il mondo**

**convenzionato con il Comune di Milano
per il servizio funerario**

Studio di Progettazione e scultura
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Affittasi

Affittasi bellissimo appartamento ristrutturato in via S. Gimignano a due passi dalla metro e vicino alla scuola ebraica.

L'appartamento consta di 2 camere da letto spaziose, salone ampio, 2 bagni, cucina, 2 balconi, cantina e box doppio.

Per informazioni contattare su whatsapp +39 333 3640259, oppure cell. 333 7450363 o +972 504365777.

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, wifi, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo.

333 4816502.

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto).

Completamente arredato ed accessoriato.
335 7828568.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

334 3997251.

Courmayeur Verrand capolinea bus affitto graziosissimo appartamento, terzo piano per 4 persone, ristrutturato: sala con camino, angolo cottura, divano letto matrimoniale, cameretta con letti sovrapposti, balconcino, 10 min a piedi da funivia, parcheggi pubblici nei pressi (uno coperto), giardino condominiale con giochi, locale porta scarponi/sci sul pianerottolo. Biancheria fornita su richiesta. WE 150€, settimana 400€, settimana Carnevale, Pasqua 600€, settimana Luglio-Agosto 600€, possibilità affitto mensile/stagionale.

Aldo Finzi, 335 5871539.

A Gerusalemme condiviso appartamento lungo periodo tutti comforts

e servizi.

3liatre@gmail.com

Cerco Casa

Cerco alloggio a Gerusalemme o vicinanze. Ho 39 anni e mi trasferisco in Israele per compiere l'Aliyah.

d_faden@yahoo.it

Cerco affitto zona Scuola bilocale semiarredato con portineria e terrazzo.

Sara, 335 8258705.

Famiglia di 5 persone a Milano per un anno per motivi professionali, cerca un appartamento in affitto, zona Scuola.

likib@golfco.co.il.

Varie

Passaporto Europeo Ti piacerebbe ottenere la Cittadinanza Spagnola in modo semplice? Viaggiare senza Visto in tutto il mondo, vivere e lavorare in Europa senza nessuna limitazione? Grazie alla legge per i Sefarditi ora è possibile.

Daniel Benzaquen: daniel.benzaquen@glen-core.com, (Rif: GC).

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele? Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità?

Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. Deborah Schor Elyasy

+972/526452002
www.dsearchitettura.com
debby@dsearc.com

Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo.

Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

347 4293091
M. Patruno, legart.patruno@tiscali.it

Uomo libero, pensionato, cerca compagna tra i 70 e gli 80 anni, amante natura, vacanze e viaggi, per trascorrere del tempo insieme.

338 7570516.

Vedovo ancora operativo, amante viaggi e vacanze, cerca compagna per condivisione tempo libero.

335 7414155.

A Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo della Comunità di Milano, il Premio Katz

Un prestigioso riconoscimento

Siamo orgogliosi e onorati di annunciarvi che il nostro Rabbino capo, Rav Alfonso Arbib è stato insignito del Premio della Katz Foundation 2019.

Il premio, istituito nel 1975 da Marcos e Adina Katz, si pone come obiettivo principale l'identificazione e il riconoscimento di persone e progetti che si occupano dell'attuazione della legge ebraica nella vita moderna. Questo premio, di fama internazionale, è ritenuto uno dei più prestigiosi nell'ambito religioso e prova ne è il fatto che in passato sia stato assegnato a personalità di grande autorevolezza e levatura quali Rav Soloveitchik, Rav Steinsaltz e Rav Sachs.



Joelle Blanga

Grande gioia per la nascita della nostra nipotina Joelle bat Rudy & Nicole Blanga, il 12 febbraio 2019 / 7 Adar. Auguri ai genitori da parte dei nonni David (Dodi) & Rachel (Shouly) Blanga.

A Giugno regalateVi un Sorriso

Studio Muzzarelli

Promozione del 30% sullo Sbiancamento

Piazza Lima 01
Il piano
20124 Milano
Tel: +39 329 43 73 205
www.studiomuzzarelli.com

Dr. F.A. Muzzarelli

Punti di forza

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it

Villa d'epoca a Camogli

Stile liberty, circondata da un grande giardino con pini secolari, sei camere da letto e cinque bagni, grande cucina e saloni.

Soffitti affrescati, torretta belvedere, tre posti auto. Posizione tranquilla

Possibilità di frazionamento



informazioni su www.villakef.eu

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di *Ilaria Myr*



I Sambousek al formaggio di casa mia

Serviti come antipasto sfizioso prima di ogni festa ebraica, oppure scelti per finire il digiuno di Kippur, questi meravigliosi fagottini al formaggio provenienti dall'Egitto sono il cibo per eccellenza della cucina di casa mia. Mia madre Minouche z"l era la campionessa dei sambousek: lo diceva chiunque li assaggiasse. Mi ricordo la velocità con cui impastava e farciva queste mezzelune, che riempiva con uova, formaggio parmigiano e feta o quartirolo, un formaggio lombardo che aveva adottato, fondendolo nella sua cucina egiziana; e soprattutto il profumo che invadeva la casa quando li infornava. Delicati ma allo stesso tempo golosi, sono perfetti anche per celebrare la festa di Shavuot, in cui per tradizione si usa mangiare cibi a base di latticini. Qui la ricetta egizio-milanese di Minouche z"l, che come ogni buona mamma ebrea usava dei dosaggi alcune volte... spannometrici. Quindi usate anche un po' la vostra creatività! (e scusatemi alcune approssimazioni...).

Preparazione

Preparare la pasta a mano, in modo che risulti elastica e compatta. Per il ripieno grattugiare il quartirolo e mescolarlo con tutti gli ingredienti. Stendere la pasta su un ripiano con un filo di farina e con un bicchiere fare dei cerchi da allargare un pochino con le dita. Mettere poi al centro un cucchiaino di ripieno e ripiegare un lato sull'altro, in modo che venga una mezzaluna, chiudendo bene con le dita. Attenzione: lo spessore della pasta non deve essere né troppo spesso, né troppo sottile (da non reggere la farcitura).

Una volta fatti i fagottini, spennellarli con l'uovo e spolverarli con il sesamo e se si vuole un pochino di formaggio grattugiato.

Infornare a 180° in forno ventilato per 10 minuti circa, fin quando non sono belli dorati. E il profumo invitante non ha invaso la vostra cucina!

Ingredienti

Per una dose di pasta
(30 sambousek circa)

- 370 grammi circa di farina
- 1 tazzina da caffè di margarina
- 1 tazzina di olio di semi
- 1 tazzina e un po' di acqua
- sale q. b.

Per il ripieno

- 3 uova medie-grosse
- 250 grammi di quartirolo (o feta, che è però più salata)
- 1 bustina di formaggio grattugiato (grana o parmigiano)
- 1 patata lessa schiacciata (per un impasto più denso)

DOMENICA 9 GIUGNO 2019 - ORE 12.30

Scuola Ebraica - via Sally Mayer 4

DOPO LA TEFILLÀ E LA LETTURA DEI 10 COMANDAMENTI
(ORE 10-12.30 - TEMPIO DI RITO ITALIANO DELLA SCUOLA)

FESTEGGIAMO INSIEME

Shavuot

Pranzo festivo e pomeriggio di studio

a cura di rav Roberto Della Rocca e di altri studiosi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 25,00 EURO; BAMBINI E RAGAZZI FINO A 18 ANNI 10,00 EURO

Con l'occasione rav Roberto Della Rocca saluterà la Comunità prima della sua partenza da Milano



NON TI COSTA UN CENTESIMO

**Dona il tuo 5 x mille
alla tua Comunità**

PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE: 03547690150

È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!

Per la Scuola, per i giovani, per i Templi, per l'assistenza sociale,
per la kasherut, per gli anziani...

Abbiamo bisogno di te.

Basta una firma e puoi aiutare davvero la tua Comunità.

DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

DVORA

BELLI
SENZA
BISTURI

PANCIA UOMO?

VIA CON IL FREDDO!



DVORA.IT 02.5469593

VIA TURATI, 26 - MILANO

 @DVORANCONA